

Ricerche di storia e spiritualità passionista, 53

Fabiano Giorgini, C. P.

**I PASSIONISTI  
NELLA CHIESA DI BULGARIA  
E DI VALACHIA (Romania)**

*Nella beatificazione di  
Mons. Eugenio Bossilkov, C. P.*



**Roma 1998  
Curia Generale Passionisti  
P.zza SS. Giovanni e Paolo, 13**

# INDICE

PRESENTAZIONE .....	pag. 7
<b>I. LA CONGREGAZIONE OFFRE I PASSIONISTI A PROPAGANDA FIDE .....</b>	<b>9</b>
<b>1.- 1781-1805: CON MONS. DOVANLIA .....</b>	<b>9</b>
Il desiderio di S. Paolo della Croce .....	9
Lavorare in Bulgaria: una proposta non cercata ma subito accolta .....	9
Il lungo viaggio verso Nicopoli .....	9
La snervante attesa del fermano della Sublime Porta .....	10
Mercanti imperiali in cerca di anime .....	10
L'ambiente in cui si trovarono i primi due missionari .....	11
Perché la Valachia unita alla diocesi di Nicopoli? .....	13
Un impegno di servizio settennale .....	14
Tranceviza culla dell'azione pastorale dei passionisti .....	15
La cura pastorale .....	15
Il ritorno in Italia .....	16
Il ritorno in Bulgaria .....	18
La situazione della diocesi in questo periodo .....	18
Altri due passionisti entrano nella missione .....	19
Morte di Mons. Dovanlia .....	20
Un clero indigeno: un problema sentito ma non risolto .....	22
<b>2.- 1805 - 1883: CON VESCOVI PASSIONISTI .....</b>	<b>23</b>
<b>Mons. Francesco Maria Ferreri .....</b>	<b>23</b>
La situazione della Missione .....	23
La guerra russo-turca e la fondazione di Cioplea .....	24
Altri passionisti per la Bulgaria .....	25
La peste e la morte del vescovo e dei missionari .....	25
<b>P. Fortunato M. Ercolani Amministratore Ap. nov. 1813-aprile 1815 .....</b>	<b>26</b>
<b>Mons. Fortunato M. Ercolani Vescovo di Nicopoli e Amministratore di Valachia: 29/04/1815-1820 .....</b>	<b>28</b>
Difficoltà di giurisdizione con l'Agente austriaco .....	29
Attività pastorale .....	29
<b>P. Giuseppe Molajoni Vicario Generale: 1820-1825 .....</b>	<b>31</b>
Turbamenti politici nel 1821 .....	31

Tentativi per una scuola per ragazzi e giovani .....	32
Lasciare la cura della Valachia? Abbandonare del tutto la missione? .....	33
La Congregazione non si sente responsabile della Missione .....	35
La difficile ricerca di un nuovo Vescovo .....	36
Cura pastorale .....	36
Nuovo personale in Missione .....	37
<b>Mons. Giuseppe Molajoni vescovo .....</b>	<b>39</b>
Guerra, fame e peste .....	39
La missione è contraria alla regola passionista? .....	42
Ancora colera e peste .....	44
Finalmente si può costruire la chiesa .....	44
Risultati della cura pastorale .....	45
“La pecorella cede il latte e la lana al suo pastore” .....	46
L'autodifesa di un povero vescovo .....	47
Ancora la peste nel 1837 .....	49
Lavoro apostolico e in diocesi e fuori .....	49
I missionari ed alcune iniziative culturali e pastorali .....	50
Mons. Molajoni ottiene di ritirarsi dalla cura pastorale: 1847 .....	51
<b>Mons. Angelo Parsi del Cuor di Maria SS.ma Addolorata: 1847-1863 .....</b>	<b>52</b>
<b>II:- LA MISSIONE AFFIDATA DA PROPAGANDA FIDE</b>	
<b>ALLA CONGREGAZIONE PASSIONISTA .....</b>	<b>54</b>
<b>1.- 1863 - 1899: LA MISSIONE ALLE DIPENDENZE DEL GOVERNO CENTRALE</b>	
<b>DELLA CONGREGAZIONE .....</b>	<b>54</b>
<b>Mons. Giuseppe Plumy: 1863-1870. ....</b>	<b>54</b>
La Missione di Valachia “affidata” ai Passionisti .....	55
<b>IMPIANTARE LA CONGREGAZIONE IN VALACHIA E BULGARIA .....</b>	<b>56</b>
Noviziato alla Scala Santa anche in vista della Bulgaria .....	56
Progetto di un Ritiro - Noviziato a Belene, Bulgaria .....	57
La Congregazione passionista responsabile della Missione .....	58
Il Vescovo anche Superiore religioso dei Missionari? .....	59
Fondare un convento regolare .....	60
<b>Mons. Ignazio Paoli: Vescovo di Nicopoli</b>	
<b>e Amministratore di Valachia 1870-1883 .....</b>	<b>61</b>

Incontro dei Missionari del Vicariato di Valachia: 23-24/08/ 1871 .....	62
Primo Sinodo diocesano: 23-27/09/1872 .....	62
Il clero indigeno .....	63
Noviziato e studentato per i Passionisti .....	63
Centenario della morte di S. Paolo della Croce: 1875 .....	67
Chierici Oblati della SS. Croce e Passione di NSGC .....	67
<b>Mons. Ignazio Paoli Arcivescovo di Bucarest: 1883 .....</b>	<b>67</b>
<b>III.- 1883-1894: I PASSIONISTI IN ROMANIA (VALACHIA) CON VESCOVI PASSIONISTI ..</b>	<b>68</b>
<b>Mons. Paolo Giuseppe Palma: 1885-1892 .....</b>	<b>68</b>
<b>Mons. Costantino Costa: Amministratore Apostolico 1889-1893 .....</b>	<b>69</b>
<b>IV - I PASSIONISTI CONTINUANO A LAVORARE NELLA DIOCESI DI NICOPOLI .....</b>	<b>71</b>
<b>1) Alle dirette dipendenze del Superiore Generale .....</b>	<b>71</b>
<b>Mons. Ignazio Paoli .....</b>	<b>71</b>
<b>Mons. Ippolito Luigi Agosto: 1838-1893 .....</b>	<b>71</b>
La guerra russo-turca 1877-1878 .....	71
<b>Mons. Ippolito Agosto vescovo .....</b>	<b>71</b>
Il seminario .....	72
La crescita delle parrocchie .....	73
L'appello della Missione alla Congregazione nel 1890 .....	73
Mons. Agosto martire dei rivoltosi di Beleni 06/12/1893. ....	74
<b>2) La Missione di Bulgaria affidata ad una Provincia .....</b>	<b>75</b>
Affidamento alla Provincia francobelga di S. Michele Arcangelo: 1899 .....	75
* Storia del ritiro della S. Famiglia, Rusciuk .....	77
La Missione affidata alla Provincia belga-olandese del B. Gabriele: 1910-1914 ....	78
<b>Mons. Leonardo Baumbach: 1910-1915 .....</b>	<b>79</b>
<b>Il lungo episcopato di Mons. Damiano Theelen: 1915 - 1946 .....</b>	<b>79</b>
La missione durante la guerra mondiale: 1914-1918. ....	79
La Missione sbattuta dalla burrasca del nazionalismo e senza aiuti .....	80
Il Generale manda un Visitatore .....	82
Il Generale chiede aiuto alle Province italiane: 1923 .....	85

Il convento di Rusciuk parte della Provincia: Madre d. S. Speranza 1924 .....	86
Quale destino per la casa di Rusciuk? .....	87
<b>CLERO DIOC. INDIGENO E LA VISITA DI MONS. RONCALLI: 1925-1934</b> .....	88
L'orientamento della S. Sede in materia .....	88
Parlare la lingua del popolo principio base per l'attività passionista .....	88
Le difficoltà per la promozione delle vocazioni .....	90
L'opera di Mons. Roncalli e la sua relazione con i passionisti .....	91
Promuovere ancora vocazioni passioniste? .....	94
Celebrazione dei 150 anni della presenza passionista: 1931 .....	95
<b>LA CONGREGAZIONE SI ORGANIZZA MEGLIO PER LA MISSIONE</b> .....	95
Le circostanze che influirono sulla Congregazione .....	95
Segretario generale per le Missioni .....	96
La Missione affidata alla Prov. Madre della S. Speranza: 1935 .....	97
Il Superiore religioso della Missione .....	98
I regolamenti o Statuta per le Missioni .....	99
<b>IL CAMMINO DELLA MISSIONE</b> .....	100
<b>1) fino alla seconda guerra mondiale</b> .....	100
<b>2) La Missione durante la seconda guerra mondiale</b> .....	101
<b>Morte di Mons. Theelen e P. Bossilkov nominato Amministratore</b> .....	103
<b>Mons. Eugenio Bossilkov vescovo</b> .....	105
Gli atteggiamenti spirituali dei missionari .....	106
Il seminario e la promozione vocazionale alla vita sacerdotale e religiosa .....	106
La situazione della pastorale .....	107
Partenza dei missionari stranieri .....	108
Un passionista ultimo custode della Delegazione Apostolica a Sofia .....	108
<b>La Missione dopo la condanna di Mons. Bossilkov</b> .....	109
Bicentenario della presenza passionista nella Bulgaria del Nord .....	111
Un aurora che diventa speranza .....	112
<b>Conclusione: L'esperienza missionaria della Congregazione</b> .....	113
<b>FONTI E BIBLIOGRAFIA</b> .....	118

## PRESENTAZIONE

Hai tra le mani una sintesi storica del lavoro apostolico che i passionisti hanno svolto dal 1781 nella Bulgaria del Nord, diocesi di Nicopoli oggi di Russe, e fino al 1894 nella Valachia, oggi archidiocesi di Bucarest. E' una sintesi che vuole aiutare a valutare obiettivamente la mole di lavoro compiuto dalla Chiesa cattolica di rito latino per sostenere i fedeli in quell'area geografica ed anche ambientare meglio la vita e la testimonianza di Mons. Eugenio Bossilkov beatificato dal Papa, Giovanni Paolo II, il 15 marzo 1998. Nella persecuzione che lui con gli altri sacerdoti e religiosi e religiose ha subito, viene, in un certo modo, riassunta la storia di coloro che li precedettero. Nella beatificazione viene celebrata la speranza cristiana che la nazione possa avere giorni migliori e la Chiesa cattolica possa essere strumento di pace e di progresso insieme alle forze di altre confessioni religiose e alle persone di buona volontà.

Lo schizzo storico intende aiutare a percepire il difficile cammino organizzativo che si è compiuto nell'arco di due secoli di presenza in quell'area. Nel 1781 i primi missionari non trovarono nessuna chiesa o cappella che non si poteva edificare, e incontrarono una casetta per il missionario solo in un villaggio.

Ho cercato di fare percepire le varie fasi e modalità di presenza del centro della congregazione in obbedienza a Propaganda Fide ed a lato dell'autorità vescovile. Ho ricordato che la congregazione in questa missione ha compiuto il suo noviziato sul come gestire questo compito missionario. Essa accolse con obbedienza e zelo di carità l'invito di Propaganda Fide per inviare missionari in quella nazione, ma non aveva esperienza perché era mancata l'esperienza illuminante che il Fondatore desiderava compiere in questo ministero, ma le circostanze vanificarono le sue attese.

Ho accennato con sufficiente chiarezza, anche se richiede più ampiezza, alle difficoltà interne ed esterne per fondare la congregazione, per promuovere il clero diocesano locale. Ho posto in luce l'impegno dei missionari per lo studio della lingua e per produrre gli strumenti per tale studio, ritenuto mezzo indispensabile di relazione pastorale. Ho indicato anche alla produzione di qualche libro per la formazione dei fedeli e alla cronica mancanza di fondi per stampare.

Ho indicato anche i risultati della pastorale con i fedeli cattolici di rito latino ed alla difficoltà di svolgere un rapporto ecumenico con gli ortodossi e i musulmani. Quando un nuovo clima dalla metà degli anni trenta sembrava permettere migliori contatti, venne la guerra e poi il comunismo.

Un accenno alla spiritualità vissuta dai missionari vuole essere l'invito a studiare meglio la formazione e la spiritualità passionista nella realtà di vita di questi testimoni della croce di Cristo e seminatori della speranza cristiana.

L'ambientazione a quanto accadeva nella Chiesa, nella congregazione e nella società è ridotta per la necessità di spazio, ma gli accenni fatti spero che aiutino i lettori a tenere presente gli eventi e le correnti di idee che si agitavano al di fuori del mondo dei missionari.

Ritengo necessario ricordare ai lettori che hanno a disposizione per sviluppare la conoscenza della missione e della sua vita i seguenti volumetti citati più volte nelle note, ma che amo ricordare:

*La Missione Passionista di Bulgaria tra il 1789 e il 1825 a cura di Ivan Sofranov, C. P., Roma 1982.* \* *La Bulgaria negli scritti dei Missionari Passionisti fino al 1841 a cura di Ivan Sofranov, C.P., Roma 1985.* \* *Maria Ciociova (1811-1836) e Mirjam Grunceva (1909-1935). Due "Passiflora" della Missione passionista di Bulgaria a cura di Ivan Sofranov, CP., Roma 1988.* \* *Ivan Sofranov, Histoire du mouvement bulgare vers l'Eglise catholique au XIX siècle. Première période: les origines (1855-1865), Desclée Roma 1960.*

## I. LA CONGREGAZIONE OFFRE I PASSIONISTI A PROPAGANDA FIDE

### 1.- 1781-1805: CON MONS. DOVANLIA

#### Il desiderio di S. Paolo della Croce

Paolo della Croce (1693-1775) fondatore dei Passionisti, sentì dall'inizio il desiderio della fondazione di cooperare a promuovere la conoscenza e la memoria dell'amore salvifico di Dio rivelato da Gesù, anche nell'ambito dei non cattolici o dei non credenti in Cristo. Ma i tentativi compiuti tra il 1758-1759<sup>1</sup> non ebbero un felice successo.

#### Lavorare in Bulgaria: una proposta non cercata ma subito accolta

Nel 1781 il card. Leonardo Antonelli, Prefetto di Propaganda Fide e grande amico dei passionisti, chiese al Superiore generale, P. Giambattista Gorresio, due religiosi per la Bulgaria del Nord, diocesi di Nicopoli. Il Superiore generale offrì: i PP. Francesco Maria Ferreri (1740-1813) e Giacomo Sperandio (1749-1811). Essi, il 18/07/1781, superarono il prescritto esame dottrinale dinanzi ad una commissione nominata da Propaganda Fide.

#### Il lungo viaggio verso Nicopoli

Il 28 luglio partirono da Roma con la povertà raccomandata da Gesù ai discepoli (Mt 10,9-10). Avevano solo una camicia di ricambio e il contributo dato loro da Propaganda Fide<sup>2</sup>. Trascorsero il 2 agosto nella S. Casa di Loreto per chiedere la benedizione di Maria SS.ma e il 3 sera giunsero ad Ancona. Ricevute lettere commendatizie dall'agente di Francia e dal console turco, il 7 agosto si imbarcarono e dopo 4 giorni e cinque notti giunsero a Fiume, nell'impero austriaco. Continuarono per la Croazia e la Transilvania fino al confine con la Valachia, a Kencjni. Qui dovettero attendere per dieci giorni il permesso di ingresso del Principe governatore di Bucarest. Finalmente con gioia posero piede a Bucarest verso la fine di settembre 1781.

P. Ferreri nella citata lettera al Superiore generale esprime profonda gratitudine ai Minori Osservanti o Riformati: "fummo da per tutto accolti con tanta carità ed amorevolezza che non può la mia penna spiegarlo, dandoci essi direzione, consiglio e trovandoci l'occasione per proseguire il viaggio, dandoci

<sup>1</sup> GIORGINI FABIANO, *Storia della Congregazione della Passione di Gesù Cristo. L'epoca del Fondatore (1720-1775)*, Ed. Stauros Pescara 1981, pp. 468-470. CAULFIELD CASPAR, *Terre di Missioni di S. Paolo della Croce*, Segretariato Ge n. delle Missioni C.P., Roma 1976, pp.9-28.

<sup>2</sup> AGCP, A. IV-III/3-2,1-3. P. Ferreri al Generale il 14/10/1781, scriveva che si trovavano con l'abito indossato nel partire da Roma assai mal ridotto per le lunghe marce, la cattiva stagione e il dover dormire "su un po' di fieno steso sopra la nuda terra". Avevano solo una camicia per uno per mutarsi.

in somma tutta l'assistenza possibile, altrimenti come avremmo fatto non sapendo noi le lingue di queste provincie per cui siamo passati?"

### La snervante attesa del fermano della Sublime Porta

A Bucarest li raggiunse una lettera di Mons. Dovanlia che li esortava ad avere pazienza in attesa del permesso turco (= fermano) e che nel frattempo studiassero la lingua. Egli inviò anche il P. Fedele Rocchi, Minore Conventuale italiano, "per incontrare ed istruire" i due missionari ed accompagnarli alle parrocchie loro destinate. "Ma, egli nota, li trovai privi de' necessari *Fermani* onde si vede che senza le debite e necessarie disposizioni si spediscono i poveri Ministri Apostolici in paesi barbari"<sup>3</sup>.

I due missionari smaniavano di giungere a destinazione e ne scrissero a Mons. Dovanlia il quale esortava alla pazienza ricordando loro le difficoltà particolari in cui la diocesi si trovava: "Ben vedo anch'io che l'affare de' *Fermani* anderà in lungo: capisco molto bene, che troppo duro loro riesca il vedersi lontani dal fine per cui sono partiti da Roma. Vedo e capisco tutto ciò con gran mia pena. Ma la pratica che ne abbiamo di queste parti ci fa con fondamento temere che consigliando loro l'ingresso nella diocesi prima dell'acquisto de' *Fermani*, non veniam così ad esporci a maggiori difficoltà e soffrir in appresso maggiori afflizioni per li disturbi che potrebbero nascere nella diocesi. Non ha questa Protezione venura; è in mezzo d'invidiosi potenti; nelle finanze di domini diversi, soggetta però a varii sospetti. I fedeli per la rozzezza timidi ed incapaci a dar qualche aiuto colle parole e meno col danaro perché poverissimi".

Rispondendo poi ad una proposta del P. Giacomo Sperandio di servirsi di una lettera di raccomandazione di un certo Abate che si trova a Bucarest, aggiunge con umorismo: "che da Bucarest con una sola letterina di raccomandazione che possa colà [Costantinopoli] per terza mano far tanto effetto, per me sono di parere che l'affare così istradato, non solo passeggierebbe per la Strada della Longara, ma che dovrebbe anche girare per tutta la fascia dello Zodiaco".

Concludeva esortandoli all'acquisto dei mezzi necessari all'apostolato, cioè *la lingua e la pazienza*: "Intanto eglino procurino con rassegnazione d'esercitarsi nella santa pazienza, virtù che doverà essere loro compagna in tutto il corso della Missione, né devonsi stimare poi tanto lontani dal fine che si han proposto nel mentre che si studiano ad ottenere quei mezzi che loro devon far strada a conseguirlo più stabilmente". Augura che il S. Bambino nelle feste natalizie li aiuti ad accogliere quanto Dio dispone "secondo il suo Beneplacito santa volontà *fortiter et suaviter*"<sup>4</sup>.

### Mercanti imperiali in cerca di anime

Alla sofferenza dell'attesa si univa la solitudine causata dalla lontananza della loro comunità e il non avere notizie. Dalla fine di luglio 1781 solo ai

<sup>3</sup> AGCP, A.IV-III/1-1, Diario P. Fedele Rocchi, fasc. 3°, f. 17.

<sup>4</sup> AGCP, A.IV-III/2-2; Mons. Dovanlia, 18/12/1781.

primi di febbraio 1782 ebbero una prima lettera del Superiore generale. "Deo gratias, esclama P. Ferreri, che finalmente dopo sei mesi abbiamo ricevuta una delle sue riveritissime". Assicura che essi sono sempre disposti ad andare alla missione se si ottiene il fermano, disposti anche a tornare se non si ottiene. "Soltanto, aggiunge, ci dispiace questa lunga dilazione e [stare] sempre incerti del sì, del no, e del quando"<sup>5</sup>.

Nell'attesa i due studiarono la lingua e fecero la dura esperienza dell'inverno bulgaro, provando particolare difficoltà all'altare quando più di una volta il vino consacrato sembrava "come neve agghiacciata e ritornato in sagrestia, aggiunge il P. Francesco, aver le mani sì irrigidite che non poteva neppure sciogliermi il cordone, onde provavo ribrezzo quando andava a celebrare, ciò nonostante però sempre abbiamo detto la S. Messa"<sup>6</sup>.

Stanchi di attendere i due stavano per scrivere al Superiore generale perché ottenesse loro il permesso di rientrare a Roma<sup>7</sup>, quando ebbero il permesso turco nelle mani: Era stato ottenuto a Costantinopoli con la mediazione dell'ambasciatore imperiale di Vienna, il 10/03/1782. Il costo di 12 scudi romani sorpassava le possibilità economiche dei due poveri missionari i quali, nei lunghi mesi di attesa avevano consumato tutto.

Il permesso fu dato per un "*mercante imperiale N. N. di Italia suddito di S. Maestà Imperadore dei Romani, con intenzione per certi suoi affari di portarsi con un suo servitore Franco dalla Transilvania in Nicopoli e sue adiacenze*". Perciò P. Ferreri faceva notare al Superiore generale: "la Paternità sua Rev.ma può comprendere con qual circospezione ci conviene procedere nell'esercizio del nostro ministero"<sup>8</sup>. Prudenza somma occorreva quando nei villaggi vi erano i soldati del Pascià o altri ufficiali pubblici, "allora conviene stare ritirato e tacere, affermava il P. Francesco, perché i nostri *fermani* sono di mercanti, ma operando con prudenza non vi è pericolo veruno, sebbene tutti sappiano benissimo e conoscano chi siamo"<sup>9</sup>.

### L'ambiente in cui si trovarono i primi due missionari

I due passionisti si trovarono col vescovo Mons. Paolo Dovanlia, nato a Filippopoli (Plovdiv), nel 1733, era sacerdote diocesano formato nel seminario di Propaganda Fide. Nominato Vicario Apostolico di Sofia nel 1771, Vescovo di Nicopoli ed Amministratore Apostolico della Valachia nel 1776, era stato lui a chiedere a Propaganda Fide più sacerdoti. Egli incontrò a Bucarest, nella Valachia, i due missionari passionisti e assegnò ad essi la cura della popolazione di Trancevizia.

"Io vado volentieri, scriveva il P. Francesco, e spero di ritornare, ma vi sono dei pericoli o per parte dei turchi o per la peste che non sono ancora due anni fece tal strage in Rusciuk che vi morirono 12mila persone, dei cattolici però

<sup>5</sup> AGCP, A. IV- III/ 3-2, 1-6, let. 07/02/1782.

<sup>6</sup> AGCP, A. IV-III/3-2, 1-6, let. 15/04/1782.

<sup>7</sup> AGCP, A.IV-III/3-2, 1-6, P. Francesco 15/04/1782.

<sup>8</sup> AGCP, A.IV-III/3-2, 1-6, P. Francesco 15/04/1782. Vi è acclusa la copia del fermano. Vedi GIAMMARRIA, *Annali della Congregazione della SS. Croce e Passione di NSGC con annotazione del P. Gaetano dell'Addolorata*, Roma 1967, N. 804.

<sup>9</sup> AGCP, A. IV-III/3-2, 1-6, let. 06/03/1783.

nessuno, ma solo pochi in qualche villaggio. Onde se mai il Signore volesse che qui finissi la vita son contento”<sup>10</sup>. Il Signore lo esaudirà nel 1813 quando gli ispirerà di rimanere a fianco degli appestati e condividere la loro sorte.

Dalla relazione di Mons. Dovanlia a Propaganda Fide, nell’ottobre del 1781<sup>11</sup>, si deduce che la diocesi di Nicopoli era formata da 7 villaggi di cattolici di rito latino e con l’uso del calendario gregoriano.

paese	famiglie	abit.	cresimati
Ores	55	334	15
Belene	93	613	24
Peticladenzi	26	166	13
Tranceviza	39	313	--
Lagene	49	415	24
Butovo	5	30	--
Varnapolci	27	172	6
	294	2053	82

I cattolici dovevano vivere come nelle catacombe e i missionari svolgevano il loro servizio apostolico tra mille difficoltà e sempre in un clima di clandestinità. Il governo turco non volle mai dare il permesso di costruire chiese per i cattolici (che non appartenevano alla chiesa ortodossa) e perciò le funzioni si compivano nelle stalle essendo locali con più capienza di persone. Come altare si usava una tavola e per contraltare si appendeva una coperta ruvida su cui si affiggeva una immagine sacra ed il Crocifisso, mentre due pali ai lati dell’altare supplivano i candelieri. Il popolo portava per devozione piccole candele che accendevano ponendole intorno alle pareti. In questi “oratori”, afferma il vescovo, si teneva la catechesi ai bambini, si mangiava ed alla notte si dormiva. terminate le funzioni si doveva disfare l’altare e nascondere le vesti e gli arredi liturgici.

I cattolici erano quasi tutti molto poveri ed obbligati dai turchi a lavorare spesso alla domenica, specialmente nel tempo della mietitura del grano. Il vescovo notava: “Ai comandi di questi [i turchi] non vi è replica, perché il meno sarebbe il bastone”. La gente non poteva evitare questo servizio anche alla domenica sia per necessità economica sia, anche più, per non creare opposizioni e vendette da parte dei dominatori.

Il vescovo fa anche notare che la mancanza di locali per radunarsi e per l’alloggio del missionario rende più complicata e precaria la cura pastorale. Inoltre nei mesi di luglio e di agosto del 1781 vi fu la peste causando una trentina di morti tra i cattolici.

In Ores vi era una “specie di chiesuola”, ma non avendo avuto la gente il coraggio di coprirla per paura dei turchi, è tutta fradicia per la pioggia e la stessa fine ha fatto la stanzetta per il missionario. Attualmente questi, se piove,

<sup>10</sup> AGCP, A.IV-III/3-2, 1-6, let. 15/04/1782.

<sup>11</sup> A. P., S R, Bulgaria 7, ff. 134-137. \* Il documento fu copiato da P. Fabiano Knoblen quando cacciato con gli altri missionari esteri dal governo comunista bulgaro nel 1949, risiedette in Roma e fece molte ricerche nell’Archivio di Propaganda Fide per raccogliere i documenti riguardanti la missione. Tali documenti furono utilizzati per la tesi da P. Stanislaus van Melis, C.P., *De Apostolische Werkzaamheid van de Paters Passionisten in Bulgarije en Wallachije 1781 - 1820*, Roma 1954. In appendice l’autore riporta questa relazione di Mons. Dovanlia ed altri documenti.

deve riparare in qualche famiglia cattolica e adattarsi a stare nell’unica stanza che serve a tutta la famiglia.

In Tranceviza il P. Rocchi aveva costruito un piccolo locale di fortuna per suo comodo, ma il capo turco del villaggio lo aveva minacciato di obbligarlo a curare il suo cavallo e di più gli avrebbe tirata una pistolettata se non avesse distrutto il tutto. Il povero missionario, con la febbre addosso, riparò dal vescovo a Bucarest per potersi rimettere un poco.

“Nel visitare e vedere una diocesi ridotta in simile punto, conclude il vescovo, mi si riempiva lo spirito d’afflizione, pure abbiamo più volte alzati gli occhi al cielo e lodato il Signore nel sentire certe espressioni di questi poveri ed angustiati fedeli, i quali dopo essersi con noi sfogati nel raccontarci le loro miserie e patimenti, finivano poi il discorso spiegandosi con allegrezza d’essere infine contenti di seguitare a patire e soffrire tutto quello che soffrivano, purché ottenessero dal Signore la grazia di allevare e conservare i loro figlioli nella S. Fede e in essa finire i suoi giorni. Quel Signore che loro dà simile forza e grazia, speriamo che in appresso, coll’assistenza di maggior numero d’operai evangelici, e con alleggerire e diminuire il gran peso che portano, darà anche a loro maggior lume e grazia...”.

Mons. Dovanlia risiedeva a Rusciuk (Ruse) dove esistevano solo 6 famiglie cattoliche con 28 persone, provenienti da Ragusa ed impiegate nel comprare le pelli dei bufali per Ragusa. In questa cittadina il vescovo risiedeva nella casa di mercanti ragusini mentre in Nicopoli non rimaneva nessun cattolico. La cura pastorale di questi sette villaggi era affidata a don Nicola Zilve, alunno di Propaganda e a P. Fedele Rocchi Missionario Conventuale. Il desiderio di poter meglio aiutare la gente nella istruzione religiosa ed assisterla con i sacramenti, aveva spinto Mons. Dovanlia a chiedere a Propaganda Fide nuovi missionari. Verso la metà del 1782 Mons. Dovanlia, essendo anche Amministratore Apostolico della Valachia, dopo una lunga infermità pose la residenza a Bucarest in un convento dei Minori Osservanti per avere più aiuto e facilità per curarsi<sup>12</sup>.

### Perché la Valachia unita alla diocesi di Nicopoli?

Mons. Dovanlia e i vescovi passionisti fino al 1883 furono con la responsabilità di vescovi di Nicopoli, Bulgaria del Nord, e quella di Amministratori della Valachia. Alla fine del sec. XVII i turchi devastarono la Chiesa in Bulgaria e missionari, l’arcivescovo di Sofia, il vescovo di Nicopoli si erano rifugiati in Valachia o in Transilvania o nel Banat sotto la protezione del Principe valaco e dell’Austria. In queste regioni avevano trovato rifugio anche molti cattolici bulgari. Gli sforzi di Propaganda Fide all’inizio del sec. XVIII per riprendere l’attività missionaria in Bulgaria a favore dei cattolici che rimasti senza cura pastorale ben presto tornarono ai vecchi abusi e superstizioni<sup>13</sup>. Una grande difficoltà veniva dal Patriarca ortodosso di Constantinopoli e dal Metropolita ortodosso di Filippopoli ferocemente opposti ai cattolici latini. Per cui sia a

<sup>12</sup> AGCP, A. IV-III/3-2, 1-6, P. Francesco 06/03/1783. *La Bulgaria negli scritti dei Missionari Passionisti fino al 1841 a cura di P. Ivan Sofranov, C. P.*, Roma 1985, p.46.

<sup>13</sup> Vedi l’elenco in *La Missione Passionista di Bulgaria tra il 1789 e il 1825 a cura di Ivan Sofranov, C. P.*, Roma 1982, pp.33-48.

Sofia che a Filippopoli si posero solo Amministratori, rimaneva col titolo di vescovo solo Nicopoli. Il vescovo però trovava più sicurezza nel risiedere in Valachia perché spesso non riceveva il permesso (fermano) dal governo turco e se lo aveva doveva scontrarsi continuamente con tante limitazioni. In Valachia erano vari villaggi di cattolici bulgari che aumentarono durante il sec. XVIII e nella prima parte del sec. XIX. Dal 1743 fu dato al vescovo di Nicopoli anche il titolo di Amministratore Apostolico della Valachia, con l'obbligo di tenere sempre nella diocesi un Vicario generale munito delle necessarie facoltà quando lui non poteva risiedervi.

Un problema fondamentale per la missione bulgara durante il sec. XVIII fu il trovare missionari per quella zona, per le grandi difficoltà persecutorie incontrate da parte dei turchi e degli ortodossi<sup>14</sup>.

### Un impegno di servizio settennale

*La missione non veniva affidata all'Istituto, rimaneva sotto la direzione del Vescovo o dell'Amministratore Apostolico e dipendente da Propaganda Fide. Quindi i missionari venivano accordati dall'Istituto a Propaganda Fide per un periodo di sette anni, dopo i quali il missionario poteva chiedere di tornare al suo luogo di origine o rimanere ancora se Propaganda Fide lo desiderava.*

Propaganda Fide si sentiva responsabile della zona missionaria e del mantenimento dei missionari, dei loro viaggi, perché sul posto essi non trovavano nulla o quasi. Si cercava, però, di responsabilizzare anche i fedeli a contribuire almeno per il vitto secondo la loro situazione economica. Nella diocesi di Nicopoli nei villaggi con una economia sufficiente si chiedeva ai fedeli di concorrere al vitto dei missionari.

In questo sistema, che per le circostanze politiche fu probabilmente il mezzo migliore per provvedere alla evangelizzazione di molti popoli, il missionario si sentiva prestatore e fuori della sua comunità e della giurisdizione del suo superiore per il tempo che era nel servizio. Vi era anche il rischio che non si affezionasse alla missione e non si impegnasse a creare opere o strutture perché la sua permanenza, sia come persona che come rappresentante dell'Istituto, era temporanea. Anche i superiori e l'Istituto non si sentivano responsabili della missione, per cui il missionario, in genere, si sentiva isolato, non sostenuto, né sapeva come provvedere alle necessità della gente e per le opere apostoliche utili alla gente. Ricordiamo che le Opere per la Propagazione della Fede che si impegnano a raccogliere offerte per questo scopo, nascono dopo il 1830 e cominciano a funzionare ad un buon regime dal 1840 circa in avanti. Infatti dal 1842 Mons. Molajoni ottiene vari aiuti che servirono per la costruzione delle chiese che finalmente si potevano edificare dopo il 1838<sup>15</sup>. Questo sistema nella missione passionista è durato fin tanto che la S. Sede, nel 1867, non affidò la missione alla Congregazione. Da quel

<sup>14</sup> PETRU TOCANEL, *Asssestamento delle Missioni in Bulgaria, Valachia, Transilvania e Moldavia*, in *Sacrae Congreg. de Propaganda Fide Memoria Rerum*, Rom 1973, vol. II, pp.722-732.

<sup>15</sup> *Annali della Propagazione della Fede 1842*, p. 13 a Mons. Molajoni franchi 12.300; *Ibidem* 1843, p. 16 a Mons. Molajoni franchi 7.980; *Ibidem* 1845, p. 194, a Mons. Molajoni franchi 9.800.

momento la Congregazione fu responsabile di provvedere il personale e cooperare con maggiore responsabilità all'economia della missione anche se Propaganda continuò ad essere presente in questo settore.

### Tranceviza culla dell'azione pastorale dei passionisti

I due missionari il 30 aprile 1782 furono accolti con entusiasmo dai cattolici di Tranceviza. Il villaggio era tranquillo perché non vi erano turchi eccetto il Subascià il quale però non dava alcun fastidio "ma chiude gli occhi, scriveva il P. Ferreri, e ci lascia esercitare in pace il nostro ministero". La loro casetta serviva di abitazione, di chiesa e di sala di incontri: "la nostra casa, a cui la terra attorno, attorno serve di muro, di sopra è coperta di travicelli, cannuce e poi terra, onde si potrebbe sopra seminare l'insalata. L'abitazione consiste in due stanze e un camerino. Nella prima si dice Messa, ecc., nella seconda si dorme e serve di refettorio nel camerino poi, il quale è sì alto che colla testa si arriva al soffitto, e vi dorme il P. Giacomo". Hanno anche una stalla e cantina ed un ampio orto che se vi fosse l'acqua potrebbe sfamare una grossa comunità.

Col tempo organizzano meglio l'orto ottengono molta verdura che desiderata anche dal Subascià e da altri turchi di passaggio. I missionari la fanno prendere con gioia perché serve a tenerli buoni. Dovettero pensare anche ad un gallinaio perché, scriveva il P. Ferreri, non troveremmo né uova, né carne a comprare e neppure pesce perché distanti dal Danubio mezza giornata di cammino. Il loro mangiare è povero più di quanto si trovavano nel ritiro passionista. Ma sono contenti e ancora sani. Sentono sempre la mancanza di notizie e le lettere, quando arrivavano, impiegavano circa 3 mesi! Nel 1784 fino al mese di ottobre, quindi 10 mesi!, non avevano ricevuto nessuna lettera e notizia da Roma!

### La cura pastorale

I due missionari fanno presto amicizia con la gente del villaggio che trovano "molto amorevole e affezionata al Prete". Lodano il senso di onestà della gente: "La posso assicurare, scrive il P. Francesco, che risplende in queste parti una grande onestà, e sebbene non siano sciocchi, ma accorti, hanno però una semplicità cristiana. Tutti qui hanno la vocazione al *crescite et multiplicamini* di modo che non si trova un giovine, una zitella che giunta all'età conveniente, che è sopra i 20 anni se pur non è affatto impedita, che non pigli stato, non essendovi qui uso ai padri di dar la dote alle figlie"<sup>16</sup>.

In Tranceviza i missionari cominciarono anche a fare scuola ad alcuni ragazzi perché mancavano maestri. Durante la quaresima fino al venerdì santo invece del rosario, detto negli altri tempi ogni sera, spiegavano le principali

<sup>16</sup> AGCP, A. IV-III/ 3-2, 1-10, let. 08/03/1783.



parti della dottrina cristiana, il sacramento della penitenza, i novissimi, e insegnavano la meditazione sulla passione di Gesù<sup>17</sup>.

Purtroppo la relativa libertà di culto goduta in Tranceviza non la trovano negli altri villaggi e perciò, spiega P. Francesco, “si va a dire la Messa ora in una stalla ora in un'altra e qui si radunano i cattolici per la Messa e si fa sentire la parola di Dio”. Ma alle volte “è somma grazia star nascosti per non esporre se stessi a pericolo e i divini misteri alla profanazione”<sup>18</sup>.

Essi avevano anche la cura pastorale di 4 villaggi, mentre gli altri due erano assistiti da don Nicola bulgaro. Una difficoltà a rimanere più a lungo negli altri villaggi era la mancanza di una casetta o tugurio per il missionario. Questo si trovava solo in Tranceviza e in Ores. Uno di loro rimaneva sempre al centro mentre l'altro andava ora in un villaggio ora in altro. Il viaggio era quasi sempre a piedi e per la durata da una mezza giornata a un giorno e mezzo. La cura pastorale consisteva nella celebrazione della Messa, omelia, confessare e visitare gli ammalati, spiegare il catechismo ai bambini. Però il tutto doveva essere fatto quasi di nascosto per non allarmare i turchi ed esporsi a multe o a bastonate. Da ricordare che i missionari avevano il permesso di residenza come *mercanti*.

Un'opportunità per aiutare spiritualmente la gente veniva offerta al missionario dalla fiducia che essa aveva in lui come guaritore o consigliere per le medicine. “Qui, ricordava il P. Francesco, non vi sono né speciali, né medici, né chirurghi, ma si sta alla sola divina Provvidenza”. Perciò essi chiedono a Roma medicine ed erbe curative perché “la nostra casa è il rifugio dove ricorrono chi per una cosa, chi per un'altra, chi per quattrini. Si fa quel che si puole per aiutarli, ma troppo ci vorrebbe per rimediare alle necessità di questi poverelli”.

“Povera gente, informa P. Francesco, chi ha qualche male o viene da noi o subito ci manda a chiamare anche che sia per bambini, come se noi fossimo medici; ed è bene perché essendo molto ignoranti all'anima molti non ci pensano più che tanto; onde chiamandoci per la speranza della salute corporale, conseguiscono la spirituale mediante il ricevimento de' SS. Sacramenti e buoni avvisi che se li danno. Perfino gli stessi scismatici da altri paesi a noi ricorrono, fra i quali due donne che avevano portate due figliole inferme; furono benedette dal P. Giacomo, li prescrisse cosa dovevano applicarli, poco dopo ritornano con le dette figliole sane e portando per gratitudine due pollastrelli. O se fosse venuto il P. Candido[Costa] qui sì che avrebbe largo campo di far benedizioni”<sup>19</sup>.

I missionari andavano a trovare gli infermi quando erano chiamati affrontando i rischi del maltempo e specialmente il ghiaccio durante l'inverno. Tra gennaio e marzo 1786 il P. Giacomo dovette passare il Danubio 3 volte per soddisfare la richiesta dei cristiani emigrati ed a Pasqua corse il rischio di affogarsi perché la barca si capovolse. Poco dopo nel villaggio di Petikladens tre turchi improvvisamente piombarono nella stalla dove i cattolici stavano pregando e volevano legare il missionario e portarlo via. Le suppliche dei

<sup>17</sup> Ibidem, let. 01/05/1786. Il P. Ferreri lamenta che la lingua bulgara sia povera di espressioni religiose, mentre abbonda nei termini di vita quotidiana, per cui, al dire dello stesso Mons. Dovanlia “peritissimo nella lingua”, non è facile tradurre giaculatorie o altre preghiere.

<sup>18</sup> AGCP, A. IV-III/3-2, 1-8 let. 01/06/1782; let. 27/04/1785.

<sup>19</sup> AGCP, A. IV-III/3-2, 1-8, let. 01/07/1783; 20/08/1783.

cattolici riuscirono a liberarlo. Ma egli tornò a casa “così spaurito che ancor gli tremava il cuore in petto”<sup>20</sup>.

Nel dicembre del 1783 Mons. Dovanlia, dopo essere stato una settimana con i due passionisti presentava a Propaganda Fide una valutazione positiva: “sebbene nell'estate passata sono stati ammalati, presentemente stanno bene di salute e si vanno perfezionando nella lingua nazionale; visitano spesso i loro villaggi”<sup>21</sup>.

Alle difficoltà provenienti dalla vigilanza ostile dei turchi, dalle difficili vie di comunicazione, dalla mancanza di chiese e di casette per i missionari, si aggiunsero i briganti che entravano nei villaggi come padroni e nei viaggi derubavano i malcapitati. “Ed in tre anni che stiamo in questa terra, scrive nel 1784 P. Ferreri, ogni anno da primavera fino all'entrare dell'inverno si sente questa istoria. Onde veda con qual cautela ci conviene qui viaggiare nell'esercizio del nostro ministero”<sup>22</sup>. Nel 1784 il vescovo aggiunse ai 4 villaggi che avevano anche la cura dei piccoli villaggi di Flomanda e di Visciora nella Valachia, dove vivevano 120 bulgari cattolici ivi rifugiati. P. Francesco li aveva già visitati amministrando loro i sacramenti e li trovò fermi nella fede cattolica anche se in un ambiente ortodosso<sup>23</sup>.

Nel 1786 il vescovo divise i due passionisti: P. Francesco a Tranceviza con Don Mattia Rasdilovich, alunno di Propaganda Fide, per curare insieme i villaggi di Tranceviza, Lageni, Varnapolci e le 4 famiglie di Butovo; il P. Giacomo Sperandio a Oresc avendo cura di quel villaggio e, insieme a don Stefano Lupi, anche di Peticladenz; mentre don Nicola Zilve curava Belene vivendo nella casa paterna perché mancava la casa per il missionario. Il vescovo raccomandava ai missionari di trovare qualche ragazzo di buona volontà ed aperto alla vocazione sacerdotale per presentarlo a Propaganda Fide e farlo educare nei suoi seminari<sup>24</sup>.

## Il ritorno in Italia

I missionari chiedevano spesso di pregare “affinché il Signore ci conceda il suo Santo Spirito a coltivare questa vigna molto bisognosa, e poi la grazia di ritornarcene sani e salvi”. Il 6 marzo 1783, il P. Francesco, narrando il pericolo occorso al P. Giacomo minacciato con due pistole e derubato durante un viaggio, e altro pericolo simile occorso a lui e da cui ne fu liberato per le preghiere che la comunità passionista di Roma fa per loro, conclude: “spero che come siamo venuti qui sani e salvi, così compito il settennio con l'aiuto delle medesime preghiere ritorneremo al nostro Ritiro, come ardentemente desideriamo”<sup>25</sup>.

Nel febbraio del 1788 scoppiò la guerra tra l'Austria e la Turchia e la presenza dei missionari che passavano come mercanti imperiali non era più

<sup>20</sup> AGCP, A. IV-III/3-2, 1-8, let. 12/03/1786.

<sup>21</sup> A. P., S. R., 1773 - 1797, f. 153v.

<sup>22</sup> AGCP, A. IV-III/3-2, 1-8, let. 30/10/1784.

<sup>23</sup> AGCP, A. IV-III/3-2, 1-8, let., 08/12/1784. Anche Relazione dei due missionari tornati in Italia nel 1788, in A. P., S. R., vol. 7. f. 245 rv.

<sup>24</sup> A. P., S. R., 1773 - 1797, f. 193v.

<sup>25</sup> AGCP, A. IV-III/3-2, 1-8, let., 06/03/1783 e 01/07/1783.

sicura. Mons. Dovania li fece uscire in fretta dalla Bulgaria e riparare nei paesi dell'impero austriaco in Alba Julia o Siebenbrgen accolti con gentilezza e generosità da Mons. Ignazio de Batthyány e dai Minori Osservanti. Si fermarono per vedere se vi fosse la possibilità di rientrare in missione come desiderava Propaganda Fide. Intanto erano in apprensione non riuscendo ad avere notizie del loro vescovo infermo in Bucarest. Giunse poi la terribile notizia dei sette francescani impiccati dai turchi nella Bosnia mentre il loro superiore lo fecero morire tra maggiori tormenti.

Visto che la pace non veniva, essi secondo il permesso ricevuto da Propaganda Fide, partirono per l'Italia via Budapest, Vienna, Venezia, proseguendo via mare per Pesaro. Qui "senza voler saper altro di mare con un calessetto tirato da un cavallo" giunsero ad Ancona dove incontrarono sette confratelli, tra cui il P. Gorresio e S. Vincenzo Strambi, che stavano facendo la missione. Fu incontro di reciproca consolazione. Il giorno dopo andarono alla S. Casa di Loreto per ringraziare Maria SS.ma alla quale avevano chiesto la benedizione nel partire sette anni prima. Celebrata la Messa nella S. Casa, "nel dopo pranzo coi somarelli andarono al ritiro di Morrovalle. Dove attesero la fine della missione di Ancona per proseguire per Roma con il P. Gorresio allora consultore generale. Qui presentarono a Propaganda Fide una relazione sullo stato della missione che comprendeva 320 famiglie cattoliche con un totale di 2242 persone; assistite da i tre sacerdoti diocesani menzionati sopra<sup>26</sup>.

## Il ritorno in Bulgaria

Finalmente Austria e Turchia firmarono la pace in Sistov, Bulgaria, nel 1791. Nell'articolo 12 del trattato si confermavano gli antichi editti favorevoli alla Chiesa cattolica protetta dall'Austria. La Russia pose fine alla guerra con la pace di Jasi nel 1792. Propaganda Fide sollecitò nuovamente il Superiore generale dei Passionisti a preparare missionari per la Bulgaria. Furono contattati i due che già vi erano stati. Il P. Francesco Ferreri accettò con gioia, mentre il P. Giacomo Sperandio non se la sentiva ed al suo posto fu scelto P. Michele Hirschenauer (1747-1797). I due partirono da Roma nel settembre del 1792, durante il viaggio P. Michele si ammalò. In Bucarest dovettero attendere il *fermano* ed entrarono in Bulgaria nel marzo del 1793<sup>27</sup>.

## La situazione della diocesi in questo periodo

I due missionari andavano con le migliori intenzioni di sacrificarsi per il bene dei poveri cattolici bulgari e lo dissero anche al vescovo il quale scriveva a Propaganda Fide: "I due PP. Passionisti miei missionari, cioè P. Francesco Ferreri e P. Michele quando arrivarono nel 1792 io li ricevevo come due angeli mandatimi dal Paradiso, tanto più che meco allora s'espressero che non

<sup>26</sup>AGCP, A:IV-III/3-2, 1-8, P. Francesco 08/09/1788 da Morrovalle. A. P., S. R., 1778 - 1797, vol. 7, ff. 245r-247v. \* Su questo periodo di attività in Bulgaria cf CARMELO A. NASELLI, *Storia della Congregazione della Passione di Gesù Cristo*, Ed. Stauros Pescara 1981, vol. II/1, pp. 355-371. *La Bulgaria negli scritti dei Missionari Passionisti fino al 1841*, cit. pp. 52-67.

<sup>27</sup> A. P., S. R. Bulgaria, vol. 7, ff. 329r, 335rv

intendevano né pensavano più al ritorno, ma che avrebbero in vita servito ad una diocesi tanto bisognosa e quasi derelitta. E veramente migliori soggetti io non potrei desiderare e più e attenti, zelanti e caritatevoli, giacché nelle presenti circostanze di carestia dalla stessa loro tenue pensione compartiscono ai fedeli più necessitosi ed ai missionari alunni loro colleghi<sup>28</sup>. Nel 1795 il vescovo nella relazione a Propaganda sottolinea che il P. Michele vive con don Mattias Rasdilovich in Tranceviza "in perfetta comunità, onde il povero P. Michele quel poco sussidio che riceve dalla benignità della S. Congregazione lo comparte anche a don Mattia che si trova in necessità"<sup>29</sup>.

Le parole del vescovo mostrano come per i due passionisti il voto specifico di vivere e promuovere la memoria dell'amore di Cristo crocifisso li spingeva a donarsi senza risparmio e a condividere la sorte dei poveri crocifissi bulgari.

P. Michele fu lasciato a Tranceviza con don Mattia per potersi meglio acclimatare e imparare la lingua bulgara. Mentre il P. Ferreri, già esperto della situazione e della lingua, fu inviato ad Oresc dove si trovò in grave difficoltà per la mancanza della casa. Rimaneva in qualche modo la chiesa, sempre incavata nella terra, ma con il tetto di canne palustri rovinato. Non si riusciva ad ottenere il permesso del governatore per rifare il tetto e riattare una stalla per poterci abitare. Godeva una sufficiente pace per il ministero ma si trovava in difficoltà per la sussistenza per la carestia che imperversa nella regione<sup>30</sup>.

Alle prove della guerra e della carestia il popolo si trovò dal 1797 sotto il furore assassino dei briganti detti Kargeli. Vi era chi asseriva che fossero sostenuti dal Pascia di Vidin per distruggere quanto rimaneva della diocesi cattolica. Essi depredavano tutto e uccidevano. Una vittima indiretta della loro ferocia fu il P. Michele. Egli dovette nascondersi con alcuni cattolici nella selva e la sua podagra e sciatica ebbe una forte recrudescenza. Una notte andando da Tranceviza ad Oresc per raggiungere il P. Ferreri, incontrò cadaveri tagliati a pezzi e ciò gli produsse una profonda commozione e spavento. In Oresc poté celebrare per due giorni poi cadde malato con una grave forma di infiammazione di petto, probabilmente polmonite, e morì il 30 marzo 1797 assistito con fraterno amore e dolore dal P. Ferreri<sup>31</sup>. Era il primo passionista che, a 50 anni, donava anche la vita per i cattolici bulgari.

## Altri due passionisti entrano nella missione

Il P. Ferreri rimaneva solo ma presto altri due confratelli, i PP. Bonaventura Paolini e Nicola Ottaviani partirono da Roma nel settembre 1797. Ottenuto il permesso turco entrarono nella Bulgaria, P. Nicola in Oresc e P. Bonaventura in Belene. Ma non erano terminate del tutto le persecuzioni

<sup>28</sup> A. P., S. R. Bulgaria, vol. 7, f. 372.

<sup>29</sup> A. P., S. R. Bulgaria vol. 7 f. 368v, relazione del 09/07/1795.

<sup>30</sup> A. P., S. R., Bulgaria vol. 7, f. 335r, P. Francesco a Propag. nel 1793.

<sup>31</sup> *La Bulgaria negli scritti dei Missionari Passionisti fin al 1841*, cit., p.75. *La Missione Passionista di Bulgaria tra il 1789 e il 1825*, cit., p. 16. AGCP, Libro in cui si notano le Messe per i defunti... 1788-1827, f. 109-110. Registro dei religiosi della nostra Congregazione defonti, vol. 2, ff. 64-67. La notizia della morte, inviata dal P. Francesco il 5 aprile, giunse a Roma il 3 giugno.

promosse dai briganti e quelle che sempre si rinnovavano da parte di turchi anche per le manovre di alcuni capi ortodossi contro i cattolici.

Una donna ortodossa chiese al P. Nicola di essere istruita per entrare nella Chiesa cattolica e sposare un cattolico. Gli ortodossi di Svistov accusarono il missionario al governatore turco che fece porre in prigione tutti e due i missionari in Svistov. E i cattolici dovettero pagare una multa di 700 piastre che radunarono con infiniti stenti data la povertà in cui vivevano e il flagello dei briganti che l'avevano spogliato di tutto.

Il vescovo, saputo l'accaduto, chiese all'agente imperiale di il rilascio dei due come protetti dall'imperatore d'Austria. Si ottenne questo ma con l'ingiunzione al P. Nicola di partire immediatamente per Bucarest pena la morte se fosse rimasto in Bulgaria o vi fosse tornato. Con un viaggio assai penoso giunse a Bucarest dove rimase 5 mesi. Con una lettera del console austriaco poté rientrare, ma in parte per lo spavento subito dinanzi alle pistole del governatore di Svistov, parte per le paure nelle fughe affrontate per sottrarsi ai briganti si ammalò. Sentendo la gravità del male da Oresc andò a Belene per essere vicino al P. Bonaventura che l'assisté con fraterna carità nel passaggio alla vita eterna il 26 luglio 1802 a 32 anni di età.

L'anno appresso, 1803, moriva anche il P. Bonaventura Paolini. Fu chiamato a battezzare ed assistere un bambino moribondo nel villaggio cattolico di Valachia al di là del Danubio. Era il mese di dicembre e tirava la bora. Fu costretto a dormire in una stalla assai fredda e contrasse la polmonite. Ripassato il Danubio sentì le forze venirgli meno e si fermò in Svistov nella casetta di un ortodosso. Qui, solo, unendo il sacrificio della propria vita a quello di Gesù per il bene dei cattolici bulgari, crocifissi anche loro in tanti modi, e per la riunione dei credenti in Cristo, moriva il 28 dicembre 1803 a 39<sup>32</sup>. I cattolici di Oresc andarono a prendere il suo corpo e lo seppellirono vicino al P. Michele Hirschenauer. Era il terzo passionista che in cinque anni univa il sacrificio della propria vita quello di Gesù per la salvezza del popolo cattolico e la pace della nazione.

La Congregazione pianse la morte di questi figli, ma anche si rallegrò perché erano stati capaci di conformarsi tanto intimamente a Gesù Crocifisso e nel 1803 inviò i PP. Fortunato Ercolani e Antonio Giordani. Mons. Dovanlia li fermò in Valachia affidando loro la cura dei cattolici bulgari rifugiati in quella regione.

### Morte di Mons. Dovanlia

Ottimo vescovo sempre disponibile per il bene dei fedeli nonostante le frequenti infermità, morì alla fine del 1804. Era stato sempre vicino ai missionari di persona e con lettere. Il 2 febbraio 1787 aveva indicato con una bella circolare alcuni punti di prudenza pastorale. Ricordava la necessità di coltivare uno zelo vero e sodo in modo da suscitare nelle anime fiamme di

<sup>32</sup> *La Bulgaria negli scritti...*, cit. pp. 76-80. *La Missione passionista di Bulgaria*, cit. pp. 17-19. AGCP, Registro dei religiosi della nostra Congregazione defonti, vol. 2: 1791-1846, ff. 102, 115-117. Mons. Dovanlia a Propaganda: "In breve tempo la Missione ha perduti tre ottimi Missionari tutti in età anche vigorosa per servire la Missione" A. P., S. R: Bulgaria, vol. 7, f.370r.

carità. Desiderava che unissero "la gravità sacerdotale e la piacevolezza pastorale", e parlassero con uno stile familiare, capace di penetrare nella mente del popolo; di essere sempre molto prudenti con le persone e di andare in due nei villaggi.

Dolente per le gravi persecuzioni a cui i cattolici e i missionari erano soggetti, li confortava richiamando a loro la presenza misericordiosa di Dio. Il 18 novembre 1796, in una circolare, li animava a unirsi intimamente a Gesù nostra vite e nostra vita, e a cercare nella celebrazione della Messa conforto e coraggio.

Il 1 dicembre 1799 li informava della morte del Papa Pio VI e del Conclave che si stava riunendo in Venezia per la elezione del nuovo Pontefice. Dava anche alcune informazioni sulla situazione politica esortando a pregare perché era difficile conoscere come stavano realmente le cose. "Intanto quel che importa a noi è di pregare Iddio con fiducia, far con diligenza il nostro ufficio; seguitare con la croce in spalla le pedate di Gesù Cristo che ascende il Calvario. *Qui diligitis Dominum odite malum* in voi e negli altri, procurando con l'esortazione d'infondere l'amor di Dio nei cuori di codesti cristiani a voi commessi. Negli affari che vi occorrono nella coltura di codesta vigna o nei timori che non mancano giornalmente confidate nel Signore, giacché *custodit Dominus animas sanctorum suorum et de manu peccatoris liberabit eos*."

Il 24 gennaio 1804, manifestava ai suoi missionari l'amore che loro portava e il dolore di non poter stare in mezzo a loro a causa della sua salute sempre più in declino. Li esortava a trovare conforto nella S. Scrittura. Egli sa bene che le circostanze presenti non permettono loro di leggere con quiete molte pagine della medesima. Intende esortarli "a leggere almeno qualche passo della S. Scrittura preso o dal Messale o dal Breviario per masticarlo fra giorno di quando in quando, cioè quando non si sia in attuali occupazioni. E se si trova ogni giorno un breve spazio per ristorare col cibo il corpo certamente dobbiamo anche impegnarci di trovare qualche breve tempo per reficiarci nello spirito".

Con ardore esorta a perseverare nel seguire Gesù nostro Principe "con alacrità et ex animo che il tempo di arrivare alla meta della nostra carriera non è lontano. *Tempus breve est; operemur ergo bonum* per gli altri e per noi stessi, che Gesù Cristo che ci sta accanto dirige i nostri passi sulla via della pace, di quella pace che per quanto siano intricate e imbrogliate le circostanze, pure niente si altera, ma fa sempre godere all'anima la calma".

Con accenti di forte spiritualità esorta a non perdersi di animo nelle difficili circostanze della diocesi e del popolo "patiamo con Gesù Cristo, per regnare poi con Gesù Cristo nel riposo eterno! Animiamoci dunque e facciamo bene il nostro ministerio con fede, pazienza, tolleranza che nel fine sarà bene per noi, Iddio per sua misericordia ci darà la mercede eterna. A tanto vi esorto, tanto vi desidero e tanto vi prego da Dio"<sup>33</sup>.

Era il suo testamento ai missionari ed alla diocesi. Nel mese di luglio, o inizio di agosto, andava a ricevere dal divino Pastore Cristo Gesù la mercede meritata con tanti sacrifici accettati con pazienza e offerti per il bene dei fedeli.

<sup>33</sup> AGCP A. IV-III/2-2, 2-2, Lettere pastorali e altre lettere di Mons. Dovanlia.

## Un clero indigeno: un problema sentito ma non risolto

Mons. Dovanlia si portava nella tomba un problema sentito ma rimasto insoluto: come formare un clero indigeno<sup>34</sup>. Egli avvertiva la necessità di sacerdoti indigeni e lo esprimeva con chiarezza nell'ultima relazione fatta a Propaganda Fide il 17 luglio 1803. Chiedeva un intervento a favore di due ragazzi bulgari che il P. Ferreri, d'intesa con lui, aveva portato a Roma nel 1797 nel Collegio di Propaganda Fide, ma chiuso questo, nel luglio del 1798 dalla Repubblica romana, i due ragazzi erano andati a Zagabria per continuare gli studi: che i due, anche se spesi dal seminario di Zagabria, siano dopo assegnati alla diocesi di Nicopoli.

"I Missionari nazionali, egli continuava, sono più che necessari *giacché sono a vita*. I Missionari che sono mandati dall'Europa restano al più 7 anni in missione: finché imparino la lingua passa del tempo, massime per predicare; come esteri e non avvezzi alla vita e costume del Paese raramente si mantengono sani. Codesti forestieri naturalmente sempre si appoggiano in tutti gli affari ai Missionari nazionali; in tempo di guerra si ritiravano puntualmente, non servendogli in tal tempo il fermano che hanno di protezione. Presentemente in diocesi abbiamo un solo missionario nazionale don Mattia Rasedilovich, in età di passa i 40, ma non troppo raro e per dirlo in confidenza non troppo contento; anzi più di una volta si è meco espresso che in mia vita non mi avrebbe dato questo disgusto d'abbandonarmi, ma di poi penserebbe per tutto ciò. Prego il Signore Iddio che apre a V. E. Ill.ma e Rev.ma facile e ovvia strada per aiutare i poveri cattolici delle derelitta diocesi di Nicopoli"<sup>35</sup>.

Il problema sarà ripreso anche dai vescovi passionisti, specialmente da Mons. Ignazio Paoli, ma rimarrà sostanzialmente irrisolto fino alla fine. Intanto il Superiore generale, il 6 dicembre 1804, informava Propaganda Fide di avere inviata una circolare ai religiosi per avere dei volontari per la missione bulgara<sup>36</sup>.

### Passionisti presenti nella Missione

1781 - 1788 P. Francesco Ferreri e P. Giacomo Sperandio

1788 - 1792 nessuno

1792 - 1805:

P. Francesco Ferreri, torna a Roma alla fine dei 7 anni

P. Michele Hirschenaur, vi muore nel 1797

1797 vanno in Missione:

P. Bonaventura Paolini: vi muore nel 1802

P. Nicola Ottaviani: vi muore nel 1803.

1803 vanno in Missione

P. Fortunato Ercolani

P. Antonio Giordani

<sup>34</sup> Aiuta a comprendere le difficoltà storiche incontrate su questo punto . ANGELUS LEE, O.F.M., *De Clero locali in Missionibus. Studium historicum juridicum*, Neapoli 1858, pp. 51-66, 142-147.

<sup>35</sup> A..V., *Nunziatura Vienna*, vol. 210, f. 171v.

<sup>36</sup> A. Pp., S. R. 1798 - 1805, f.132r.

## 2.- 1805 - 1883: I PASSIONISTI IN BULGARIA E IN VALACHIA CON VESCOVI PASSIONISTI

Queste due date racchiudono il periodo in cui il vescovo passionista di Nicopoli, nella Bulgaria del Nord, e anche Amministratore Apostolico della Valachia. E' questo anche un periodo di forti turbamenti sociali i quali riflettevano le tensioni tra le grandi potenze europee e lo zar di Russia che si incontravano e scontravano in queste regioni balcaniche del centro Europa. Inoltre il vento delle nazionalità e della loro indipendenza soffiava forte in Belgio, in Italia, in Grecia, nella Valachia e Moldavia e nella Bulgaria. Questa ultima tenta varie volte di sollevarsi contro la dominazione turca: 1836, 1838, 1840, 1850-51 nella distretto di Vidin e finalmente negli anni 1867 e 1876 a livello nazionale. Le insurrezioni non crearono la libertà desiderata, anzi spesso attirarono di più la ira del dominatore, però richiamarono l'attenzione internazionale sul problema. Finalmente nel 1878, il congresso di Berlino riconosce il Principato Bulgaro autonomo con capitale Sofia. Insieme a questi avvenimenti politici, alle guerre che li accompagnano, abbiamo una serie di dure prove per la gente a causa della peste e della carestia.

### Mons. Francesco Maria Ferreri

Il 5 agosto 1805 la Congregazione di Propaganda Fide elesse a successore di Mons. Dovanlia nella sede di Nicopoli il P. Ferreri, già missionario nella diocesi per 14 anni ma in quel periodo in Italia. La nomina fu comunicata all'eletto il 20 agosto 1805. e fu consacrato nella basilica dei SS. Giovanni e Paolo il 22 settembre 1805<sup>37</sup> Entrò in diocesi il 20 gennaio 1806 e pose la sua sede in Belene nel tugurio che i cattolici avevano a disposizione del missionario. Egli parlava bene la lingua bulgara ma si disimpegnava sufficientemente in turco e in greco, ciò lo aiutava nel servizio apostolico e nel creare buone relazioni con tutti.

La Congregazione passionista come gli altri Istituti religiosi viveva in grandi difficoltà per la politica della rivoluzione francese prima e poi di Napoleone. Perciò nel partire da Roma ottenne con difficoltà un altro missionario, il P. Bonaventura Fedeli. In diocesi, dopo la partenza del P. Antonio Giordani, perseguitato da un capo turco, rimanevano il P. Fortunato Ercolani e don Mattia Radillovich.

### La situazione della Missione

Il vescovo fece subito la visita a tutti i villaggi accompagnato dal P. Ercolani per farsi aiutare a confessare ed inviò a Propaganda Fide questo quadro della diocesi in Bulgaria e in Valachia:

<sup>37</sup> AGCP, A. IV-III/3-1. *Hierarchia Catholica...* Ritzler - Sefrin, Patavii 1968, vol. 7, p. 282.

<i>paese</i>	<i>famiglie</i>	<i>abit</i>	<i>cresimati</i>
Peticiadenz	13	80	34
Tranceviza	24	188	92
Oresc	60	325	165
Belene	112	676	292
Lagene	45	298	116
Varnapolci	6	23	10
Rusciuk	2	16	3
Sloboza	40	223	76
Flamonda	8	45	20
Cacanov	10	45	20
Butovo	4	13	0
<b>totali</b>	<b>324</b>	<b>1920</b>	<b>828</b>

Piccolo numero di fedeli dispersi in un vasto territorio e difficile raggiungerli. Inoltre nella Bulgaria mancava la libertà di culto per i cattolici si doveva procedere sempre con grande prudenza, né si potevano organizzare attività continuate per assicurare una migliore formazione religiosa e culturale dei cattolici. La barbarie dei briganti, scatenati dal Pascià di Vidin contro gli altri governatori, fece disperdere i cattolici, parte dei quali fuggirono nella Valachia dove si trovavano i villaggi di Sloboza e Flamonda e Cacanov. I cattolici in Bulgaria non avevano chiese, come già si è accennato, e vi erano misere abitazioni per i missionari solo in Tranceviza e in Belene<sup>38</sup>. In Valachia la religione dominante era la ortodossa, però vi era libertà di culto anche per i cattolici. Questi, oltre ai bulgari emigrati, erano di varie nazionalità: armeni, tedeschi, ungheresi, alcuni italiani e francesi. La cura pastorale era affidata ai Minori Osservanti con residenze in Bucarest, in Compolongo e in Rimnik<sup>39</sup>.

### La guerra russo-turca e la fondazione di Cioplea

Nel 1808 scoppiò la guerra tra russi e turchi. La Valachia fu invasa dall'armata russa pronta a passare il Danubio. Dopo una furiosa battaglia per la conquista di Giurgiu, i russi riuscirono ad occupare anche Rusciuk. Lo zar, minacciato dell'armata di Napoleone, richiamò l'esercito e questo nella ritirata depredò il bestiame e quanto poteva sottrarre ai miseri abitanti.

Prima della ritirata però i missionari pensarono che sarebbe stato un bene sottrarre i cattolici all'oppressione turca e il vescovo parlò al comandante russo che approvò il piano ed offrì i mezzi logistici per attraversare il Danubio. Tutti i cattolici che vollero poterono passare con i loro bestiami e beni nella Valachia. Molti si riunirono con altri bulgari emigrati al tempo dei kargeli in Sloboza, altri formarono il nuovo villaggio di Cioplea. La cura spirituale venne affidata al P. Fedeli, mentre il governo civile del villaggio fu affidato dai russi al vescovo che agiva mediante un Ciorbagi eletto da lui ed assistito da un Consiglio. Tale situazione durò fino al 1828 quando il governo civile passò sotto il Principe di Bucarest.

<sup>38</sup> A. P., S. R. vol. 8, f. 175r - 176v.

<sup>39</sup> A. P., S. R., vol., 8, f. 213rv.

In Bucarest nel 1810 fu firmata la pace tra la Russia e la Turchia e ciò riportò una sufficiente calma. Molti bulgari desideravano tornare in patria. Il vescovo fece trattare con il Pascià di Svistov perché assicurasse il pacifico ritorno degli emigrati e la restituzione delle terre. All'inizio del 1810 i cattolici tornarono in Bulgaria e in Valachia rimasero solo gli abitanti di Cioplea dove il vescovo con grandi sacrifici riuscì ad erigere una piccola chiesa per favorire la vita cristiana del villaggio.

### Altri passionisti per la Bulgaria

Il 2 giugno 1809, quasi alla vigilia della soppressione delle corporazioni religiose ad opera di Napoleone, il Superiore generale, dietro invito di Propaganda Fide, scrisse ai religiosi invitandoli ad offrirsi per la missione. Ma egli faceva presente a Propaganda che "nel piccolo numero di sacerdoti atti ad intraprendere il viaggio ed accingersi ai travagli di questa Missione, la più disastrosa della Propaganda, forse pochi si presenteranno, sapendo eglino che di otto missionari dal principio della Missione finora tre, in età florida, sono morti, tre ora totalmente rovinati di salute": Egli suggeriva, perciò, che i nuovi servissero per far tornare i PP. Antonio Giordani e Bonaventura Fedeli e venisse ordinato al P. Fortunato Ercolani, "instancabile nel suo zelo e di merito grande", di stare a Bucarest con Mons. Ferreri per ricuperare "le forze per il bene grande di quei poveri cristiani, lo che, concludeva, servirà a dare coraggio agli altri vedendo che si ha premura della loro vita e salute"<sup>40</sup>.

Nel 1810 partirono per la Bulgaria i PP. Raimondo Mornia e Pietro Maria Molinari che si aggiunsero ai PP. Fedeli ed Ercolani. P. Fedeli al termine dei 7 anni volle tornare in Italia ed uscì dalla Congregazione. Nel frattempo Mons. Ferreri poté ordinare sacerdote don Michele Sancio di origine svizzera.

### La peste e la morte del vescovo e dei missionari

Verso la fine del 1812 scoppiò la peste in Bucarest e per mancanza di precauzioni si propagò mietendo vittime a non finire. I missionari spinsero il vescovo a portarsi in luogo sicuro, ma egli, dopo avere accettato le pressioni fattegli, vedendo il furore del male, tornò sul posto di lavoro. Tutti i missionari si prodigarono pronti a dare la vita per il prossimo. Due francescani in Bucarest caddero sul campo di lavoro mentre il loro superiore se ne fuggiva lontano. Tra i passionisti la prima vittima fu il P. Raimondo Mornia. Stava assistendo gli appestati in Bucarest e sentì il bisogno di andare a Cioplea per incontrare l'altro passionista P. Ercolani a cui aveva scritto: "Io sto sempre fra i cadaveri. Di cadaveri sono ingombre le strade e sono piene le case, pur fra tanti cadaveri, ed in mezzo a tanto contagio, l'amoroso Signore mi conserva ancor sano e robusto; io desidero abboccarmi un momento con voi, Rev. Padre, e colla vostra conversazione dissipare le tanto tetre e funeste impressioni da cui è tormentato il mio povero spirito".

Dio gli ispirò di portarsi a Cioplea per dargli la consolazione di essere assistito con i sacramenti all'ultimo momento. Mentre infatti mangiavano fu

<sup>40</sup> A. P., S. R., f. 192r.

assalito da fortissimi brividi di freddo segno chiaro del male. Si confessarono reciprocamente. Volle mettere l'abito passionista e gettato su di un sacco di paglia attese la morte con il Crocifisso nelle mani. Nella stanzetta a lato moriva il sacerdote bulgaro don Marino Rasdilovik. Il giorno appresso rese lui la sua anima a Dio.

Mons. Ferreri, saputa la situazione, si portò a Cioplea per vedere l'ultima volta i missionari morti o morenti ma tornò subito a Bucarest perché era l'unico sacerdote cattolico rimasto. Avuto notizia che anche il P. Ercolani era stato colpito dalla peste andò a Cioplea per vederlo. La sera del 3 novembre 1813 fu chiamato a confessare un moribondo di peste. Durante la notte cominciò a sentire i sintomi della malattia che subito si aggravò anche, forse, per l'età avanzata di 73 anni e i tanti disagi sofferti. Ricevette i sacramenti dal P. Ercolani.

E' impressionante immaginare questa scena: i due missionari colpiti dalla peste e con la certezza di essere alla fine, si incoraggiano con i sacramenti di Cristo ad unirsi al morire salvifico di Gesù per ottenere che fosse salvezza il morire di tanti loro fratelli e sorelle a cui non potevano dare più nulla.

La sera del 4 novembre, Mons. Ferreri, sentendo prossima la fine, chiese il messale e lo volle sotto il capo come segno della sua adesione alla Parola rivelata ed alla Chiesa. Morì poco dopo e fu sepolto nella chiesa da lui edificata.

Nella parte bulgara della diocesi rimaneva il passionista P. Molinari e il diocesano don Michele Sancio. Il P. Molinari fu profondamente impressionato dalla morte del P. Mornia e di Mons. Ferreri e pianse per due giorni. Riprese coraggio e continuò l'assistenza agli appestati. Un giorno mentre andava a portare i sacramenti ad un appestato cadde malamente da cavallo e dovette fermarsi. L'assalì la peste e gli si formò un bubbone che lo fece soffrire per vari giorni. Don Michele gli amministrò i sacramenti mentre alcuni cattolici si davano il cambio per assisterlo come potevano mentre don Michele doveva accorrere per morenti poiché era l'unico sacerdote rimasto in vita. Il P. Molinari morì il 10 nov. 1813 a 31 anni<sup>41</sup>.

Il P. Ercolani si trascinò con la malattia ma il Signore lo conservò in vita. Era l'unico passionista rimasto. La S. Sede lo nominò Vicario Apostolico in attesa del nuovo vescovo.

#### **P. Fortunato M. Ercolani Amministratore Ap. nov. 1813-aprile 1815**

L'Amministratore fece presente al Nunzio in Vienna l'urgenza di nuove forze missionarie. Il 15 gennaio 1814 scrive: "Spero che li miei confratelli Passionisti non mancheranno di accorrere nel servizio di questa vigna del Signore, specialmente in necessità urgenti"<sup>42</sup> Purtroppo a quella data la Congregazione, come tutti gli altri Istituti religiosi, era dispersa per la soppressione napoleonica. Egli fa presente anche un altro problema pastorale che si faceva urgente in Valachia, un sacerdote cattolico di rito greco unito per i

<sup>41</sup> Per questa tremenda prova e i documenti riguardanti le singole persone: *La Bulgaria negli scritti dei Missionari Passionisti*, cit. pp. 82-88, 98-103. *La Missione Passionista di Bulgaria tra il 1789-1825*, cit. pp. 19-22.

<sup>42</sup> A. P., S. R., vol. 8, f. 289r.

cattolici di rito greco che reclamano il loro rito. Sarà questo un problema insoluto per tutto il periodo per la forte opposizione del Metropolita ortodosso e per la miopia del vescovo cattolico unito.

Sempre più difficile diventava l'averne i mezzi di sussistenza. Propaganda Fide era stata spogliata dalla Repubblica romana pria e poi da Napoleone di quasi tutti i suoi beni quindi non aveva mezzi come prima. Il 29 marzo 1814 Mons. Ercolani prende atto della risposta di Propaganda circa "l'impossibilità di ottenere altri soggetti, ma mi anima la speranza che V. E. si è degnata farmi concepire della fine della presente persecuzione" Cioè la fine prossima di Napoleone da cui si sperava la liberazione del Papa tenuto in prigione.

La diocesi era stata depredata dai briganti prima e poi la guerra aveva impedito la coltivazione dei campi e lo sviluppo del bestiame e quindi la gente difficilmente può aiutare i suoi sacerdoti. Ricorda lo zelo di don Michele Sancio che "grazie all'Altissimo è ancora in vita e lavora indefessamente nella vigna del Signore, con cuore magnanimo", ma oltre al pericolo della peste, non ancora cessata del tutto nella zona bulgara, egli vive "una vita miserabilissima per l'impotenza dei nostri Bulgari"<sup>43</sup>.

Il 5 e il 14 maggio 1814, forse credendo che la Congregazione già fosse ripristinata, Mons. Ercolani scrisse al Superiore generale comunicando la morte di Mons. Ferreri e degli altri religiosi: "torno a manifestarle la morte o sia il martirio di carità di Mons. Ferreri, accaduta la notte dei tre novembre dello scorso anno, ...egli è morto per assistere agli infermi pestiferati. Per la medesima cagione è morto il P. Raimondo ed il sig. Don Marino", mentre il P. Pietro è morto in Bulgaria. Si sente abbattuto di forze e nella impossibilità di scambiare una parola con altri fratelli. Chiede che insista presso Propaganda che invii quanto prima "un Vescovo che sia ripieno di dottrina prudenza, santità ma ancora che abbia un petto di ferro". Chiede anche che invii almeno sei passionisti due per la Bulgaria e 4 per la Valachia, ma "di spirito sodo e non giovani".

Nella lettera del 1 novembre 1814 si dice "sfortunato" perché durante tutto il 1813 e 1814 ancora non riceve una lettera dai propri confratelli o superiori. Chiede di esser consolato con qualche lettera poiché si trova "in un mare sì burrascoso che temo sommergermi". Torna a raccomandare di scegliere bene i missionari che vengono a trovarsi in molti pericoli e spesso debbono decidere da soli: "Nel mandare li Missionari in questa Diocesi, supplico per le viscere di Maria SS.ma, che siano Religiosi di sperimentata virtù, e di un più che mediocre talento, poiché deve uno restare separato dall'altro, deve ritrovarsi attorniato da innumerabili pericoli, ed costretto, alcune voltem in affari scabrosissimi, far sul punto decisioni che sarebbero sufficienti a far sudare un Teologo ancora in Italia. Credo che in pochi termini mi sia espresso cosa sia la Bulgaria. Spero che li miei confratelli si ricorderanno qualche volta di me"<sup>44</sup>.

Il 18 ottobre 1814 notifica di aver fatto cantare il *Te Deum* in ringraziamento a Dio per la libertà ridonata al Papa, presenta due ragazzi di buone qualità che sentono inclinazione per la vita sacerdotale e chiede che siano ricevuti nel Collegio di Propaganda. Offre questo quadro dello stato della diocesi ponendo sempre un "circa" vicino al numero dei fedeli perché, a causa

<sup>43</sup> A. P., S. R., vol. 8, ff. 296r., 403rv.

<sup>44</sup> AGCP, A. IV-III/4-1 e 4-2, let. 14/05/ e 01/11/1814.

della peste e non avendo potuto fare una visita accurata, non ha un censimento esatto<sup>45</sup>:

paese	abitanti
Belene	550
Oresc	200
Petcladens	100
Tranceviza	250
Lagene	200
<b>totale</b>	<b>1300</b>
<i>Valachia</i>	
Bucarest	375
Campolongo	18
Rimnik	38
Tarcoviste	6
Craiova	14
Cacanov	30
Cioplea	332
<b>totale</b>	<b>813</b>

#### **Mons. Fortunato M. Ercolani Vescovo di Nicopoli e Amministratore di Valachia: 29/04/1815-1820**

Il 29 aprile 1815 Mons. Ercolani fu eletto vescovo e venne consacrato a Vienna dal Nunzio Apostolico il 24 settembre 1815. Il 15 novembre 1815 informava del viaggio di ritorno assai difficile e dispendioso: "da Hermannstadt fin qui soffrissimo tanti disagi, quanti in tutto l'antecedente viaggio avevamo già sofferti e ciò a cagione delle impraticabili strade che ci costrinsero a duplicate spese". Tuttavia ha avuto la gioia di vedersi bene accolto non solo dai fedeli ma anche dagli ortodossi e dai Consoli presenti a Bucarest, mentre attende la possibilità di passare in Bulgaria<sup>46</sup>.

La Congregazione passionista il 26 giugno 1814 ricevette dal Papa il permesso di riunire i religiosi. Mentre si riorganizzavano le comunità e si riapriva il noviziato nel 1815, pensò anche alla Missione bulgara: il 23 agosto 1815 partirono i PP. Giuseppe Molajoni e Matteo Baldini, nel 1817 il P. Luigi Bonauguri, nel 1819 il P. Gioacchino Pedrelli, nel 1822 P. Tommaso Schellino, e nell'ottobre del 1824 i PP. Stefano Monetti e Filippo Squarcia.

Il vescovo di intesa con il Nunzio Mons. Severoli accoglie alcuni redentoristi in Bucarest e vi rimarranno fino a turbamenti politici del 1821<sup>47</sup>. Egli visitò con zelo ogni villaggio e ripartì la cura pastorale tra i due nuovi missionari. Rimaneva insoluto il problema di avere un sacerdote cattolico di rito greco specialmente, sembra, per le difficoltà fatte dal vescovo unito che pretendeva un mensile che la diocesi non poteva offrire e che Propaganda non dava. Mons. Ercolani fa presente che i cattolici uniti si sono stancati e cominciano a cedere agli inviti della chiesa ortodossa.

<sup>45</sup> A. P., S. R., vol. 8, ff. 356rv - 357v

<sup>46</sup> A. P., S. C., vol. 8, f.490r.

<sup>47</sup> CLÉMENT VELLE COURT, *Viet Intitut de Saint Alphonse-Marie De Liguori*, Tournai 1864, tome III, p. 369, 385.

Circa il mensile ricorda: "Noi siamo restati in questa Missione per lo spazio di 9 anni, senza aver dalla S. Congregazione un soldo, eppure Iddio, buon Padre, non ci ha lasciato morire di fame. Credo che se il nominato Vescovo vedesse con i propri occhi la perdita continua di tante anime, credo che toglierebbe dalla Mensa Vescovile una porzione dei proventi per mantenere in Valachia un sacerdote. Gli Scismatici la fanno d'apostoli di Satanasso cercando tutte le maniere di tirarli a sé, le zitelle si maritano con li Scismatici ed i genitori le seguono ed io non posso porvi verun rimedio, tutti frequentano le chiese scismatiche, eccetto pochissime, cioè una o due famiglie"<sup>48</sup>.

#### **Difficoltà di giurisdizione con l'Agente austriaco**

L'Agente imperiale di Vienna voleva che il Vescovo consegnasse i "delinquenti di qualunque delitto", se sudditi tedeschi, che si rifugiavano nella chiesa. Il vescovo fece presente all'Agente le norme ecclesiastiche ma quello insisteva che in Germania si usava diversamente perciò Mons. Ercolani chiede al Nunzio indicazioni sicure<sup>49</sup>. La situazione temporaneamente migliorò ma il problema di fondo rimase insoluto. Altre difficoltà gli venivano dal francescano fuggito durante la peste mentre due suoi confratelli eroicamente morivano per aiutare la gente, ora che è tornato seguita ad agire di testa sua. Incontra anche difficoltà per il permesso per visitare la Bulgaria ma è deciso di andare a qualunque costo. Comincia a desiderare il ritorno al ritiro passionista, anche se il Superiore generale lo ha animato "a portare il peso del Vescovado"<sup>50</sup>.

#### **Attività pastorale**

Intanto il 16 marzo 1818 inviava la relazione sullo stato della diocesi nella regione bulgara:

paese	famiglie	abit.
Belene	166	674
Oresc	46	188
Tranceviza	48	389
Lagene	63	277
Petclavenz	24	85

Questi villaggi sono curati dal P. Matteo Baldini e da don Michele Sancio "uomo di spirito e di zelo grande per le anime". Durante la visita ha predicato una piccola missione insieme ai suoi confratelli e specialmente in Belene e Tranceviza è riuscita molto bene. Il villaggio meglio istruito e meglio organizzato sotto l'aspetto pastorale è Belene.

Per paura di profanazioni da parte dei turchi, non si conserva l'Eucaristia in nessun villaggio, né vi è il fonte battesimale e si battezza con

<sup>48</sup> A. V., Nunziatura Vienna, vol. 214, f.343

<sup>49</sup> A. V., Nunziatura Vienna, let. 13/07/1816.

<sup>50</sup> A. V., Nunziatura Vienna, let. 11/07/1816. A. P., S. R. 1816 - 1822, ff. 134r - 136r, let.04/05/1817.

acqua semplice. Non vi è neppure la possibilità di organizzare scuole per i ragazzi perché questi “fin da piccoli sono impiegati nei lavori della campagna”. Il missionario poi non può parlare di religione con i turchi né può fare una predica agli ortodossi<sup>51</sup>.

Le difficoltà si accrebbero con il processo che gli ortodossi fecero al sacerdote cattolico unito che finalmente era venuto per l'intervento di Vienna. Fu condannato all'esilio con la minaccia di tagliargli le mani e i piedi se per caso fosse rientrato. L'Agente imperiale continuava ad opporsi alle iniziative del vescovo e sembrava proteggere gli ortodossi e i francescani che non volevano accettare una riforma<sup>52</sup>.

La Legazione Austriaca in Bucarest cominciò a tempestare la Nunziatura e la Propaganda Fide che rimuovesse Mons. Ercolani dalla Valachia e lo obbligasse a risiedere in Bulgaria o lo richiamasse a Roma. Il Nunzio, il 22 dicembre 1819, difende l'operato del vescovo rispetto ai francescani, ma riconosce che, considerando la situazione della Valachia avrebbe dovuto prudentemente contentarsi di quello che poteva ottenersi<sup>53</sup>.

Mons. Ercolani il 4 novembre 1819 scriveva al Superiore generale dei Passionisti che sarebbe andato a Roma per la visita ad limina e per avere luce su molte cose dubbiose che angustiavano la sua coscienza<sup>54</sup>. Nel gennaio del 1820 fece la visita ai villaggi bulgari e ne inviò relazione a Propaganda il 17 febbraio 1820. Loda lo zelo dei tre missionari che vi lavorano: i passionisti P. Luigi Bonauguri “uomo zelante” e specialmente il P. Matteo Baldini di cui “posso dire un mondo di bene; è assai fervoroso, attende alle anime con indefessa fatica”, infine il diocesano don Michele Sancio “uomo di spirito, il quale con cura indefessa attende alla coltura delle anime”.

Ha trovato i fedeli migliorati nella istruzione religiosa e nella pratica di pietà specialmente in Tranceviza dove non vivono né musulmani né ortodossi. In tutti il luoghi ha fatto durante la visita come una piccola missione parrocchiale per animare i fedeli a ricevere i sacramenti e migliorare alcuni aspetti della vita. Ha trovato alcuni inconvenienti in modo particolare in Belene per i matrimoni con non cattolici ed anche per il ricorrere alle streghe per chiedere la sanità per i bambini.

<i>paese</i>	<i>famiglie</i>	<i>abit.</i>
Tranceviza	42	400
Lagene	38	319
Pedycladenz	15	100
Oresc	35	222
Belene	106	738

In Nicopoli e in Rusciuk non vi sono cattolici perché quei pochi che vi erano al tempo della guerra russo-turca se ne fuggirono in Valachia<sup>55</sup>.

<sup>51</sup> A. P., S. R., 1816-1822, ff. 280rv.

<sup>52</sup> A. P., S. R., 1816-1822, ff. 279r- 287v., 299rv.

<sup>53</sup> A. V., Nunziatura Vienna vol. 246, let. 22/12/1819; vol. 252, let. 09/09/1820.

<sup>54</sup> A. P., S. R., 1816-22, vol. 9, f. 368rv.

<sup>55</sup> A. P., S. R., 1816-22, f. 464rv + relazione visita.

Alla fine del 1820 egli sta in Roma ed ivi rimarrà fino al 19 aprile del 1822 quando fu trasferito alla diocesi di Civita Castellana (VT)<sup>56</sup>. Come Vicario Generale rimase P. Giuseppe Molajoni C.P.

## P. Giuseppe Molajoni Vicario Generale: 1820-1825

### Turbamenti politici nel 1821

Nel mese di marzo del 1821, fu avvelenato il Principe di Bucarest. Sembra che i greci ortodossi volessero approfittare della situazione per ristabilire un impero greco. Il 20 marzo 1821 P. Molajoni scriveva al Superiore “Oggi sono 10 giorni che ci ritroviamo in una confusione e ribellione universale. Tutti sono fuggiti e poche persone delle povere sono rimaste. Non si può capire ancora il vero motivo. I Consoli non ci vogliono dir niente, certo altresì che hanno mandato in luogo sicuro le loro famiglie ed effetti. Noi poveri è impossibile che fuggiamo, mentre la neve ed il fango arrivano al ginocchio e le vetture [per andare] 4 giorni lontano sono ascese a 300 Piastre turche. Ci aspettiamo, oltre ad altri nemici, anche il fuoco”<sup>57</sup>.

Il P. Molajoni, prevedendo gravi difficoltà per i missionari, il 24 aprile 1821, proponeva al Nunzio il progetto di chiamare tutti i missionari stranieri e con loro andare ad Hermannstad in attesa dello sviluppo degli avvenimenti. Avvertiva “non si verrà alla conclusione della partenza se non saremo necessitati dalla circostanza, quale in caso diverso ci condannerebbe d'imprudenza, rimanendo”<sup>58</sup>.

In Bulgaria i missionari erano ignari di quanto accadeva in Bucarest e stavano dando una missione parrocchiale nei cinque villaggi loro affidati per prepararli alla Pasqua. I turchi cominciarono a meravigliarsi di quelle riunioni prolungate di cattolici. In un giorno di festa da Oresc si mossero 13 cattolici delle principali famiglie ed andarono a Belene per partecipare alla missione e ciò fece ancora più accrescere i sospetti dei turchi.. I missionari passarono a Lagene e poi a Tranceviza, qui vennero a sapere che si tramava contro la loro vita. Si consultarono e decisero che sarebbe stato più prudente ritirarsi ognuno nel proprio villaggio. Si confessarono scambievolmente preparandosi anche alla morte se così il Signore avesse permesso.

Per sicurezza i missionari cambiavano spesso rifugio nella notte. Inoltre per paura che i turchi trovassero scritti e ne prendessero motivo per ucciderli ritenendo quelle carte macchinazioni con i russi o tedeschi. In tal modo gli archivi, già tanto miseri, furono quasi del tutto distrutti. Il mese di luglio del 1821 fu il più difficile quando furono uccisi molti ortodossi in Filippopoli.

Il governatore di Svistov protesse la vita dei missionari. Ma la situazione peggiorava per il risorgere degli assassini che diventavano pericolosi. In settembre il redentorista P. Francesco Hätscher, da Bucarest inviò ai missionari, per mezzo di un turco, una lettera chiedendo notizie. I missionari inviarono

<sup>56</sup> *Hierarchia Catholica*, cit. vol. 7, p. 283. PAOLO L. RAPIZZA, *Mons. Fortunato Ercolani*, in *Il Divin Crocifisso*, 23, 1941, 76-77.

<sup>57</sup> AGCP, A. IV-III/5-1, 1-2.

<sup>58</sup> A. P., S. R. 1816-22, f.538rv.



no la risposta<sup>59</sup> chiedendo aiuto per mezzo di un servo del governatore di Svi-stov. Il P. Molajoni ne informò Propaganda e si impegnò con tutte le sue possibili per ottenere l'aiuto dell'Agente imperiale e riuscì a far passare il Danubio ai PP. Giocacchino Pedrelli, Matteo Baldini, Luigi Bonauguri e li portò a Hermannstadt per farli riposare in attesa dell'evoluzione della situazione politica.

Purtroppo non mancarono i critici che ebbero a ridire su questa prudente azione di mettersi in salvo. Il P. Giocacchino Pedrelli da Vienna scriveva al Generale, P. Paolo Luigi, una risposta ironica sull'*opprobrio* che i missionari avrebbero fatto alla Congregazione e tra l'altro dice: "Io non ho scritto alla P. V. R. ma per porla al giorno di cose che non conosce. Mi sono noti i suoi talenti e le ho scritto solamente per consolazione di quelli che tanto impegno le mostrano per il buon nome della Congregazione. Godo che mi si dia nuova occasione per ammirare le loro viste"<sup>60</sup>.

Lo spavento e i pericoli reali di esser uccisi o di ammalarsi per le paure e il freddo e di altri disagi sofferti per nascondersi, non apportarono mali irreparabili ai testimoni del Vangelo. Passata la bufera P. Gioacchino tornò in Italia nonostante che il P. Matteo Baldini gli inviasse una lettera da Oresc, il 27 ottobre 1822, per invitarlo a tornare in Bulgaria, almeno per qualche altro tempo, ed aiutare a rinvigorire la fede della gente che era ben disposta e lo ricordava<sup>61</sup>. Gli altri missionari entro luglio 1822, tornarono ai loro posti: il P. Luigi Bonauguri fu destinato a Cioplea in luogo dei redentoristi tornati a Vienna. P. Baldini in Bulgaria, insieme a don Michele Sancio, prese la cura dei cinque villaggi. P. Molajoni chiese a Propaganda di inviare presto i nuovi missionari anche per aiutare i due sacerdoti della Bulgaria<sup>62</sup>.

### Tentativi per una scuola per ragazzi e giovani

I missionari vedevano l'estrema necessità di istruire i ragazzi e le ragazze in modo che sapessero leggere e scrivere e poter meglio introdursi nella società. Mancavano i mezzi per istituire scuole e nel popolo mancava anche il desiderio di crescere nella cultura. Il P. Baldini in questo periodo volle tentare, per una seconda volta, di aprire una piccola scuola per i ragazzi di Oresc dove lui lavorava. Per qualche tempo tutto andò bene, ma appena si ripresero i lavori dei campi gli scolari disertarono la scuola per volere dei genitori<sup>63</sup>.

Riuscì meglio il tentativo compiuto in Bucarest da P. Molajoni con l'intesa del governo di Vienna che pagava la retta al maestro. La scuola cominciò

<sup>59</sup> A. P., S. R., 1816-22, ff. 555rv, let. del 21/09/1821 in cui si narrano le peripezie passate e i rischi in cui ancora si trovano in attesa di essere liberati.

<sup>60</sup> A. P., S. R. 186-22, f. 554r. AGCP, A: IV-III/1-4°, 1-5, P. Pedrelli 19/01/1822. *La Missione Missionista di Bulgaria*, cit. pp. 23-31, 52.

<sup>61</sup> AGCP, A. IV-III/1-4, 1-9, il 25/09/1822 il P. Aristaceo mechtarista comunica a P. Pedrelli di avere inoltrata la sua let. del 1808/1822 a Propaganda e vi sarà probabilità che venga richiamato a Roma nel prossimo novembre. La lettera del P. Baldini in AGCP, A. IV-III/1-4, 1-23.

<sup>62</sup> A. P., S. R. 1816 - 22, f. 621rv. P. Molajoni 12/11/1822 scrive al Generale che i religiosi già da 3 mesi sono sul lavoro.

<sup>63</sup> *La Bulgaria negli scritti dei Missionari*, cit., p. 105.

nell'aprile del 1824 ed al primo ottobre 1824 si fecero gli esami sulla religione, la lingua, la aritmetica e calligrafia. Gli alunni erano 72<sup>64</sup>.

### Lasciare la cura della Valachia? Abbandonare del tutto la missione?

Dopo la partenza di Mons. Ercolani che aveva incontrato i gravi problemi proprio in Valachia, tra i missionari e nella Curia generale passionista, si agitò la questione se non si dovesse chiedere a Propaganda Fide di affidare la responsabilità della Valachia ad altri o unirla alle diocesi più vicine sotto l'impero austriaco.

Le ragioni che spingevano in questa direzione furono espone dal P. Molajoni il 20/11/1820 al Vice generale passionista: "la prego a non dimenticarsi di noi, ma segnatamente dell'affare di lasciare la Valachia, alla quale mai la Congregazione si è obbligata, né la buona memoria del P. Preposito<sup>65</sup> potea indursi a soffrirla; contentandosi piuttosto della Romania [Rumelia], o sia Filippopoli, che di questa disgraziata Provincia appoggiato a queste ragioni: 1° Perché in Valachia non si fa niente, né i Cattolici vogliono esser corretti. 2° Perché tenendo la Valachia bisogna saper molte lingue per la diversità di nazionalità che qui accorrono. 3° Perché essendo costì due altre Comunità religiose, poco o niente si combina. 4° La quarta ragione, che è la fortissima, non la posso mettere sulla carta, ma il P. Procuratore Generale l'ha intesa molte volte dal fu P. Tommaso. Al contrario prendendo la Romania[Rumelia], quale è unita a Nicopoli, terminano tutte queste difficoltà, mentre ivi sono Bulgari come in Nicopoli ed una lingua basta"<sup>66</sup>.

P. Molajoni inviò al primo Consultore un esposto da presentare al Capitolo generale del 1821 sul problema della missione di Bulgaria, insistendo sulla necessità di chiedere a Propaganda Fide di essere liberati dalla Valachia e di provvedere bene la diocesi di Nicopoli:

"La Missione della Bulgaria che la Congregazione ha presa da tanti anni a suo carico, mandando e sacrificando tanti suoi figli non può essere che di gloria di Dio e sollievo alle cure che ha la S. Sede, per cui ogni Passionista si fa un dovere accudire a questi due importantissimi fini; ciò non si revoca in dubbio, ma quello che ho proposto esporre alle PP. VV. R. me si è l'aggravio indispensabile che i Missionari soffrono in Valachia; pretendendosi che essi accudiscino a due Missioni, che stante alcune circostanze le rendono diametralmente disperate.

1° Perché in Bulgaria i Missionari essendo soggetti al Governo Turco, esso è di gran lunga meno gravoso del Governo Greco qual è in Valachia, che essendo i Scismatici inimici giurati de' Cattolici, cercano ogni strada per comprometterci. 2° Perché in Bulgaria ove siamo determinati, appena in due anni s'apprende alla meglio la lingua del paese, ora dovendo anche accudire alla Diocesi della Valachia, ognun vede che neppure appresa la prima bisogna imparare la seconda, cioè la vallaca; ma cosa ho detto la valaca, questa città di Bucarest essendo un ridotto di gente d'ogni nazione, così il saper questa sola lingua è lo

<sup>64</sup> A. V., Nunziatura Vienna, vol. 253, let. 44, 85; vol. 253, let. 132.

<sup>65</sup> P. Tommaso dell'Incarnata Sapienza morto nel 1820 per cui era supplito dal Vice.

<sup>66</sup> AGCP, A. IV-III/5-1, 1-1 let. 20/11/1820.

stesso che essere mezz'uomo, per il che è necessario l'interprete come conviene a me in questo momento.

3° I sconcerti e scandali de' Bulgari in Turchia sono in qualche maniera rimediabili o almeno è certo che se il Missionario chiama il colpevole esso sente con docilità la correzione; questo non è sperabile in Valachia, che anzi si prepara pure il sacerdote di essere messo in compromesso se ardisce fare il suo dovere ed aspettarsi la solita e comune risposta: 'se il Prete non la finisce noi si finiremo scismatici'. Tanti ottimi cristiani di Bucarest tutto giorno fanno questo transito. Ho detto essere in compromesso i Missionari. Hanno le PP. VV. R.me sott'occhio l'esempio di Mons. Ercolani, quale si trova in Roma non per la Bulgaria, ma per la Valachia.

4° La Bulgaria è in testa dei soli Passionisti, e fra loro, perché d'un medesimo Istituto nasce buona armonia ed è un gran esempio per i Cattolici, i quali lodano la condotta de' loro sacerdoti; questo non è presumibile in Valachia, mentre vi sono Francescani ed anche questi divisi in Province, qui Liguorini ed altresì qualche sacerdote secolare.

5° In Bulgaria si può seguire la disciplina romana mentre in Valachia si deve seguire la disciplina di Giuseppe II<sup>67</sup>.

Dagli atti capitolari non risulta accenno a questo problema né alla missione in genere. Fu però inviato dal Generale un esposto a Propaganda Fide proponendo di lasciare la Valachia, ed unire alla diocesi di Nicopoli quella di Filippopoli. distanti tra loro 3/4 giorni di cammino. E si aggiunge:

"Il Preposito Generale dei PP. Passionisti ha sempre mandato soggetti secondo il bisogno di quella Diocesi ma sempre malcontento della Valachia. Esso bene informato del presente progetto stima meglio e più decoroso e meno pericoloso prendere a suo carico, oltre la diocesi di Nicopoli anche Filippopoli, in luogo della Valachia, di quello dare un carico molto pesante ai suoi missionari di dover imparare due lingue, Bulgara e Valaca"<sup>68</sup>.

Sembra che questo pro memoria debba mettersi nel 1823. Infatti il P. Baldini, il 27 agosto 1823, acclude al Generale la risposta ai quesiti che aveva ricevuto. Nel primo quesito si chiede quanti siano i cattolici nella diocesi di Nicopoli (circa 2.000), in quella di Filippopoli (circa 6.000) mentre i bulgari domiciliati nella Valachia vengono stimati circa 400. Nel secondo quesito si domanda se sia facile al vescovo di Nicopoli passare a Filippopoli e si risponde che di per sé è sempre possibile ma a volte non lo sarà non tanto per parte dei turchi quanto degli ortodossi che hanno in Filippopoli il loro vescovo. La strada non sempre è ritenuta praticabile.

Il P. Baldini riteneva opportuno conservare la Valachia come rifugio in caso che i turchi perseguitassero i cattolici come facevano spesso. Egli lodava il progresso compiuto dai giovani bulgari ma riteneva difficile fare migliorare i vecchi. "Presentemente la gioventù è disingannata e si vede in ogni villaggio un evidente riforma in riguardo ai costumi e in riguardo alla fede, ma in quanto agli vecchi e alle vecchie non vi è speranza di riforma"<sup>69</sup>.

Mons. Molajoni nel 1827 ricordava al neoeletto Superiore generale, che il suo predecessore, P. Paolo Luigi, non amava la missione e gli aveva detto

<sup>67</sup> AGCP, A. IV-III/5-1, 1-3, let. 20/03/1821.

<sup>68</sup> A V. Nunziatura Vienna vol. 241, senza data.

<sup>69</sup> AGCP, A. IV-III/1-4, 1-22, 1-25.

"non avere alcuna premura per questa missione, anzi farne conto, come faceva conto di una presa di tabacco, il che molto mi dispiacque". Perciò raccomandava al nuovo Generale, P. Antonio di S. Giuseppe, di non prestare "tanto orecchio al buon Consultore Paolo Luigi"<sup>70</sup>.

### La Congregazione non si sente responsabile della Missione

In questo periodo torna spesso la questione se non fosse meglio lasciare del tutto la missione bulgara perché la Congregazione non ha personale sufficiente. P. Molajoni, Amministratore, il 15 maggio 1822 rispondendo al P. Gioacchino Pedrelli, in Vienna "per i vantaggi della missione di Bulgaria", scriveva: "Ha ben ragione che se la nostra Congregazione lasciasse la Missione ad Infideles, farebbe a se stessa un vantaggio, a noi una grand'opera di carità. Il P. Preposito dice non aver soggetti, meno quei giovani che termineranno gli studi nel marzo 1823 e mi prega trattenermi fino a quel tempo, altrimenti si vedrebbe costernato, ecc.

Gli risposi come doveva e gli mostrai che i giovani di primo pelo non sono adattati per il fine che si pretende, conclusi che se altri soggetti non aveva lasciasse pure la Missione che gli sarebbe più onore di quello andare incontro a qualche inconveniente forse irrimediabile"<sup>71</sup>.

Lo stesso pensiero esprimeva il P. Luigi Bonauguri, Vicario Generale della parte bulgara della missione, scrivendo il 20/11/1822, al Superiore generale: egli ritiene di non aver compiuta una mancanza nel ricordargli che desidera tornare in convento al termine dei 7 anni secondo i patti e aggiunge:

"Dalla suddetta sua veneratissima sento non avere soggetti per questa Missione e che alla P. V. R.ma preme più la Congregazione che la Missione, ed ha tutte le ragioni, ma io ho l'onore di dirle che i Missionari per la Bulgaria non devono essere giovani se non vuol rovinarli e se brama il progresso della suddetta Missione. Prego la P. V. R.ma degnarsi prestarmi fede per essere stato in Turchia in qualità di Vicario Generale. Se non può supplire meglio è che procuri lasciarla"<sup>72</sup>.

Queste discussioni indicano che la Congregazione non aveva giuridicamente l'affidamento della Missione e non se ne sentiva responsabile. Essa obbediva a Propaganda Fide quando le chiedeva dei soggetti mettendoli a disposizione nella misura in cui ne aveva. Ciò dipendeva in parte dal poco personale disponibile a causa della soppressione napoleonica e dei molti morti. Vi influiva anche la povertà estrema in cui si trovava l'Istituto per cui non avrebbe potuto sostenere il peso economico dei viaggi e della sussistenza e della cura sanitaria dei missionari e le spese per la formazione di elementi nativi, se si fosse aperto un noviziato. Mancava ancora più la mentalità e lo slancio missionario tra i non credenti o non cattolici come conseguenza della mancanza di esperienza che la Congregazione non aveva potuta compiere vivente il Fondatore.

<sup>70</sup> AGCP, A. IV-III/5-2, 1-7, let. del 30/09/1827.

<sup>71</sup> AGCP, A. IV-III/5-1, 1-6, e 1-7, let. del 12/06/1822.

<sup>72</sup> AGCP, A. IV-III/1-4, 1-17, Let. 25/11/1822.

## Una residenza per i missionari in Cioplea

P. Molajoni, in Cioplea fabbricò con solide mura di mattoni, una chiesa poco più grande, egli dice, di quella della Presentazione all'Argentario. Quella piccola costruita in legname da Mons. Ferreri era crollata a suo tempo e quella di Mons. Ercolani era stata distrutta da un uragano nel 1821. Vicino alla chiesa costruì anche un piccolo convento con pozzo, orto, cortile e stalle. Spese circa 2.000 scudi romani per cui dovette contrarre debiti. L'opera permetterà al vescovo ed ai missionari di ritrovarsi insieme e ritemperare lo spirito e la intelligenza<sup>73</sup>. Era un timido inizio di una casa religiosa dove i missionari si potesse incontrare, riposare e sentirsi comunità.

## La difficile ricerca di un nuovo Vescovo

*La nomina del nuovo vescovo* fu molto difficoltosa. In un primo tempo era stato puntata l'attenzione sul P. Antonio di S. Giuseppe, ma ci furono lettere che fecero osservare a Propaganda che non era opportuno inviare uno che non era stato mai in missione e non conosceva la lingua. Il P. Molajoni nell'aprile del 1822 suggeriva, sia al Nunzio in Vienna che al Superiore generale, il P. Luca della SS. Trinità, come uomo prudente, dotto e capace di agire. Il Superiore generale, però, prese male questa proposta perché non voleva privarsi del P. Luca.

Molajoni scriveva in confidenza al P. Gioacchino Pedrelli, ancora a Vienna: "Rispondo al P. Preposito che resta in suo arbitrio il cedere alla persona del P. Luca. Io non ho scritto che una semplicissima lettera a Mons. Nunzio e non più. Non mi pento d'averlo fatto, mi preme la Congregazione dei Passionisti come mia madre, ma altresì mi preme il decoro, l'onore del S. Padre in queste missioni, in cui non erano troppo segnalati i progressi. Ella ne è testimoniaio.

Il P. Preposito dice di non doversi noi intricare, ecc. Questo è un errore, né mai mi ci sottoscriverò. Iddio ha voluto che io ne sia Superiore, onde per ogni titolo ne devo cercare i maggiori vantaggi, non i minori. Il P. Rev.mo dice di mandare a primavera tutti Missionari giovani; la Missione non è in un felice stato onde il procurare almeno il Capo adattato non è da condannarsi, né da rimproverarsi, chi per amor di Dio opera, fatica ed agisce con i Superiori per il maggior bene. Né la semplicissima proposta è un istromento o un fide commissio. Amo, Iddio lo sa, la nostra Congregazione, amo assai più l'onore della S. Sede, onde direi che i rimproveri dovessero bastare<sup>74</sup>.

## Cura pastorale

Durante la quaresima del 1823 P. Molajoni fece la visita ai villaggi bulgari, predicando una missione di una settimana, per istruire la gente e prepararla a ricevere i sacramenti pasquali. La partecipazione della gente fu

<sup>73</sup> AGCP, A. IV-III/5-2, 1-13, let. 04/05/1828, A. IV-III/1-4, 1-31, nota delle spese e dei debiti; A. IV-III/5-2, 1-21, del 15/08/1829 descrizione della chiesa e convento.

<sup>74</sup> Ibidem A. IV-III/5-1, 1-7 let. 12/06/1822; A. IV-III/5-1, 1-9, let 25/11/1822.

ottima e lui stesso distribuì circa 700 comunioni. Si conclusero molte pacificazioni e restituzioni. Questo lo rallegrò perché in tal modo si rimediava alla deficiente cura pastorale di don. Michele Sancio il quale da tanto impegnato che era nel passato ora stava orientandosi solo verso le "beate" o "bizzoche" che lui aveva curato facendo emettere ad alcune di loro il voto di verginità e vestendole come monache. Il povero P. Bonauguri, Vicario generale per la zona bulgara, scriveva:

"Il Giansenismo è giunto all'eccesso. Egli non vuole prestarsi a confessare veruno, ad eccezione delle sue beate. .. Avendolo rimproverato perché non si prestava nell'udire le confessioni di tutti, ebbe il coraggio di rispondermi: Dovrò dunque confessare i porci? Sì, gli risposi, i porci, gli scomunicati e fosse possibile anche i dannati. Il tutto gli provai con molti testi di Scrittura, ma inutilmente..."<sup>75</sup>.

P. Molajoni durante il servizio apostolico ricadde malato, ma si rimise abbastanza per poter continuare la visita. Nella relazione della visita egli pure conferma quanto diceva il P. Bonauguri di don Michele Sancio: "non vuole affatto saper di confessare se non quelli che sono confermati in grazia"<sup>76</sup>.

## Nuovo personale in Missione

Durante il 1823 entrarono in missione il P. Tommaso Schellino e don Francesco Draganov. La venuta di un solo passionista addolorò moltissimo sia il P. Molajoni che il P. Bonauguri il quale, il 28 agosto 1823, scrisse al Superiore generale una lettera in cui chiaramente manifestava la sua pena:

"Mi era sempre lusingato che la P. V. R.ma nutrisse nel cure qualche affetto non solo verso questa Missione, ma molto più verso de' suoi figliuoli, i quali benché indegni, pur non ostante si vantano essere nel seno della Congregazione loro Madre, e che per essa indefessamente travagliano con pericolo continuo della loro vita. Noi tutti speravamo ricevere un qualche conforto e da qualche sua riga e da' Missionari che da tanto tempo domandato avevano con tanta istanza e più volte alla P. V. R.ma in sollievo di questa disgraziata Missione il P. Giuseppe ed io. Ma non posso esprimere alla P. V. R.ma quale sia stata la nostra sorpresa e l'afflizione nostra nel vedere giungere qui il solo P. Tommaso, giacché il Dragano è fuori del numero degli Operai che dalla Congregazione dei Passionisti si sperava ricevere.

Si è da noi più volte esposto che, volendo continuare a tenere questa Missione, sono indispensabilmente necessari N° 6 soggetti; e la P. V. R.ma non ne manda che uno, se pure può dirsi uno. Perdoni, se parlo con troppa libertà mettendo in dubbio che abbia mandato un Operaio, giacché si è compiaciuto mandare un giovane uscito ora dallo studio, senza pratica, senza esperienza, senza avere mai confessato e questi, quanto il Dragano che da esso non differisce, dovranno mettersi alla cura delle anime? Il P. Tommaso sarà dotto, anzi dottissimo, lo voglio credere, ma ciò che gli è accaduto pel viaggio non lo dimostra certamente tale, giacché essendosi trovato costretto di confessare

<sup>75</sup> AGCP, A. IV-III/1-4, 1-20, let. del 30/08/1823 a P. Pedrelli.

<sup>76</sup> AGCP, A. IV-III/5-1, 1-11, let. 06/04/1823 P. Molajoni a P. Pedrelli.

qualcuno<sup>77</sup>, non si è vergognato dire al Parroco del luogo di non sapere la formula dell'assoluzione, motivo per cui il Parroco gli ha dato il Rituale perché se la imparasse. Ecco il bell'onore che si fa alla Congregazione; ecco i soggetti che si mandano alla Missione, alla cura delle anime.

Ma qui non finisce! La P. V. R.ma si è compiaciuta mandare il P. Tommaso, che ha sputato sangue, in una Missione di un clima sì rigido e sì faticosa che i più forti difficilmente ci reggono essendo costretti, specialmente nell'inverno alzarsi di notte spessissime volte per andare dagli infermi in mezzo alle nevi, non solo per lo spirituale, ma per le infermità corporali, come potrà rilevare dal P. Gioacchino, cosa che non so se riuscirà al suddetto P. Tommaso con un petto sì debole. Più egli medesimo confessa che di giorno in giorno va perdendo la vista, onde che ne avverrà?... Oh quanto sarebbe meglio che la P. V. R.ma procurasse lasciarla[la Missione], altrimenti si renderà responsabile innanzi a Dio di tante anime che per mancanza di assistenza si perdono<sup>78</sup>.

P. Tommaso Schellino si dedicò con fervore allo studio della lingua ed al lavoro apostolico. Subì però l'influsso di don Michele Sancio, di tendenza giansenista, per cui divenne troppo duro con la gente specialmente nell'esigere dalle donne un cambiamento circa il vestiario e gli ornamenti<sup>79</sup>, provocando forti rimostranze da parte dei fedeli. Scrisse anche una dura lettera a Propaganda Fide contro l'operato del Vicario generale, P. Molajoni, e del Vicario per la Bulgaria, P. Bonauguri. Il 21 novembre 1824, stando in cura nella casa di Cioplea, riflettè meglio sugli atteggiamenti dei confratelli e ritrattò le accuse scrivendo anche una lettera di ritrattazione a Propaganda che questa comunicò anche al Superiore generale. Nel 1825 per la debole salute tornò in Italia<sup>80</sup>.

Intanto nel 1824 vennero a dare aiuto i PP. Filippo Squarcia e Stefano Monetti.

P. Molajoni per 5 mesi, alla fine del 1823, ebbe febbri malariche, perciò si può comprendere come crescesse il suo desiderio di tornare nella pace di un ritiro dove si era trovato solo da studente. Da giovane sacerdote, infatti, si vide sbattere fuori convento dalla soppressione napoleonica, dovette anche provare le duri carceri di Bastia in Corsica per avere rifiutato il giuramento di fedeltà a Napoleone, nella restaurazione venne, nel 1815, in Bulgaria. Si deve perciò compatire se a volte scrive ad amici di non farcela quasi più e chiede al Superiore generale che tornando a Roma gli conceda di poter trascorrere un anno nel noviziato<sup>81</sup>.

<sup>77</sup> In Buda, un giudice lo portò a celebrare nella sua cappella di campagna ed ivi "mi è anche toccato a confessare per la prima volta", let. 08/09/1823 al Generale, AGCP, A. IV-III/1-4, 1-30.

<sup>78</sup> AGCP, A. IV-III/1-4, 1-19, let. 28/08/1823.

<sup>79</sup> Si trattava di cambiare la veste estiva usata nei lavori che secondo i missionari rimaneva troppo aperta e svolazzante, vedi: *La Missione Passionista di Bulgaria*, cit. pp. 45-48; *La Bulgaria negli scritti dei Missionari Passionisti*, cit., p. 126.

<sup>80</sup> A. V., Nunziatura Vienna, vol. 253, let. 271 del 13/08/1825. AGCP, A. IV-III/1-2, 1-3, 1-4, let. 08/01/1825.

<sup>81</sup> AGCP, A. IV-III/5-1, 1-12, 1-13, 1-16, let. 21/02/, 17/08/, 20/11/1824. A. P., S. R. 1825-1830, f. 55r.

Nell'estate P. Molajoni si ammalò nuovamente con forti febbri, spasimi allo stomaco e conati di vomito. Venuti i PP. Filippo Squarcia e Stefano Monetti, egli, il 20 novembre 1824, si alzò dal letto per accompagnarli in Bulgaria e presentarli al governatore. Ma in Belene si pose a letto ed a stento si alzò per Natale per celebrare una Messa<sup>82</sup>.

### Mons. Giuseppe Molajoni vescovo

Il 1 dicembre 1823 P. Molajoni aveva chiesto a Propaganda di inviare altro soggetto in suo luogo poiché erano già passati due anni dall'aver compito i 7 anni di impegno missionario e voleva "tornare coi miei fratelli Passionisti".

Andò a Roma all'inizio del 1825, e qui, il primo agosto del 1825, fu eletto Vescovo di Nicopoli e Amministratore Apostolico di Valachia.

Molti si rallegrarono per questa elezione sia in Bucarest che in Bulgaria perché l'avevano conosciuto dal 1815 attento, laborioso e impegnato a creare, per quanto possibile pace e intesa tra le parti. Dalle sue lettere appare evidente che egli avrebbe desiderato di rientrare in convento e vivere nella solitudine anche perché stanchissimo e con una salute non più buona. Lo attendevano molti e gravi problemi.

Fu consacrato nella basilica di SS. Giovanni e Paolo, il 25 settembre 1825, dal card. Spina<sup>83</sup>, e ottenne dal Superiore generale il dono di due nuovi missionari: P. Angelo Parsi e P. Girolamo Pizzicanella.

### Guerra, fame e peste

Nel 1826 nelle vicinanze di Cioplea è presente una epidemia "che dove entra fa pulizia di tutti"<sup>84</sup>. Il vescovo per alcuni mesi soffrì una grave infermità che faceva temere la morte. "Ha febbri continue e dolori acerbissimi di stomaco, scriveva il P. Angelo Parsi, a segno tale che nonostante la diligenza dei medici e l'aver preso per ordine dei medesimi quasi mezza spezieria di medicamenti, è ridotto come un morto incapace di poter far più niente". Ed aggiunge una sua probabile spiegazione: "E questa, a mio credere, è stata cagionata dalle lunghe e gravi amarezze che ha dovuto subire innocentemente da parte di Roma e di Vienna"<sup>85</sup>.

Nel 1827 la peste entra in Bulgaria specialmente in Belene che attacca anche il P. Stefano Monetti il quale riesce a guarire ma gli rimane una febbre persistente<sup>86</sup>.

In vista delle difficoltà che si delineavano all'orizzonte, il 25 gennaio 1828, inviò "Una lettera consolatoria ai RR. PP. Missionari di Bulgaria per la guerra imminente contro il Turco"<sup>87</sup>. In essa affacciava la speranza che forse

<sup>82</sup> AGCP, A. IV-III/1-4, 1-21, let. 04/12/1824.

<sup>83</sup> *Hierarchia Cath.*, cit. vol. 7, p. 283.

<sup>84</sup> AGCP, A. IV-III/5-2, 1-4, Molajoni al Generale il 28/12/1826.

<sup>85</sup> AGCP, A. IV-III/6-1, 1-3, let. 08/10/1826.

<sup>86</sup> AGCP, A. IV-III/5-2, 1-6, let. 22/07/1827: Molajoni al Generale.

<sup>87</sup> AGCP, A. IV-III/5-2, 1-9, 1-10, let. 20/02/1828, vi è anche la circolare.

Dio voleva porre termine alla schiavitù turca della Bulgaria che durava da 375 anni.

“Le tre Croci apparse fin dalla Pasqua 1826 in tre distinte moschee di Nicopoli è la gran ragione non umana, ma tutta divina, che Iddio vuol assolutamente consolarci”<sup>88</sup>.

Li incoraggia a rimanere al loro posto come seguaci del Buon Pastore Gesù che ha dato la vita per le sue pecorelle. Esorta a vedere nella conservazione della fede dei pochi cattolici un miracolo della misericordia divina che ha sostenuto questi cristiani a mantenersi fedeli alla Chiesa cattolica nonostante le persecuzioni, le angherie che hanno sofferto e soffrono e la difficoltà che si è avuto nel poterli assistere per la mancanza di libertà di culto. Anima tutti a pregare e ad esortare il popolo a crescere nella preghiera e nella fiducia in Dio, e se Dio è a nostro favore chi ci potrà fare del male?

Il 20/02/1828 assicurava il Generale che tutti erano animati da buono spirito e non intendevano lasciare il loro posto, “meno che la prudenza non detti a scansarsi per qualche momento, quando la materiale presenza non sia assolutamente necessaria”. Chiedeva preghiere “accid il Signore o ci liberi dalla persecuzione o ci dia la grazia di poterla soffrire come si deve”<sup>89</sup>.

Verso Pasqua del 1828 sembra che la guerra tra Russia e Turchia stia per scoppiare. Bucarest era sotto spavento ed erano già partiti circa tre mila carri portando famiglie intere verso zone più sicure. I cattolici di Valachia erano rimasti insieme al vescovo al proprio posto. Anche i missionari in Bulgaria stavano con il popolo e fino a maggio di quell'anno non avevano avuto molestie. Però, confessava il vescovo al Generale il 4 maggio 1828, il vivere con una simile tensione era come “un lungo martirio”<sup>90</sup>.

In maggio i russi dilagarono nella Moldavia e nella Valachia occupando Bucarest e preparandosi a passare il Danubio. Di conseguenza non avevano più notizie dei confratelli di Bulgaria. Il comandante russo assicurava il vescovo che lo zar Nicola si sentiva in armonia con il Papa Leone XII e che voleva proteggere i cattolici di Valachia perché non avessero a soffrire come i cattolici armeni di Costantinopoli.

Le miserie, però, erano grandi: “Truppe che causano la fame, locuste che devastano le campagne, peste che fa strage de' viventi, turbini che rovinano la città, tantoché la nostra povera chiesa di Cioplea ha molto sofferto”<sup>91</sup>, comunicava al Generale.

La peste cresceva per cui vicino a Cioplea era stato costruito un lazzaretto per gli appestati ed un altro per i sospetti. In Cioplea non era entrata la peste ma febbri che avevano assalito anche il P. Filippo. Concludeva: “non so come andrà per noi, siamo però avvezzi a questo pane di dolore che più o meno da 14 anni, che io sono qua, non ha mutato mai natura”. Era dispiacente di non poter dare notizie dei religiosi in Bulgaria, perché si sapeva

<sup>88</sup> Sulle Croci apparsi sui minareti delle moschee di Nicopoli vi sono molte relazioni vedi quanto stampato in: *La Bulgaria negli scritti dei Missionari Passionisti*, cit. pp. 119-124.

<sup>89</sup> AGCP, A. IV-III/5-2, 1-10, let. 20/02/1828.

<sup>90</sup> AGCP, A. IV-III/5-2, 1-13, let. 04/05/1828.

<sup>91</sup> AGCP, A. IV-III/5-2, 1-14, let. 12/07/1828. Il 28/09/1828 specifica che è stato rovinato il tetto e il campanile, e le riparazioni ha comportato circa 500 scudi romani.

solo che i turchi “hanno lasciato i soli occhi per piangere, tante sono esorbitanti le contribuzioni, gl'imprestati forzati”<sup>92</sup>.

Finalmente poté comunicare, il 10 dicembre 1828, che i missionari in Bulgaria sono salvi anche se “mangiano pane di grande dolore”. In Valachia si è “in continua agitazione per la peste che ogni giorno va crescendo, per la mortalità del bestiame che fa orrore, per la fame giacché i prezzi di ogni genere è esorbitante, per le truppe moscovite che ci inondano e per il timore di qualche irruzione turca, che non sarebbe impossibile”<sup>93</sup>.

La carestia in Valachia cresceva e un rubio di grano da 15 piastre, nell'aprile del 1829, era salito a 150 piastre. Vi si aggiungeva l'epidemia del bestiame e la presenza di truppe russe che rendeva più difficile l'approvvigionamento. Una febbre maligna serpeggiava dando man forte alla peste penetrata anche in Cioplea. Lui e il P. Filippo sono ancora sani mentre non ha notizie dei religiosi in Bulgaria perché i russi e i turchi si fronteggiano sul Danubio e non permettono nessun passo.

Chiedeva al Superiore generale di pregare molto per loro ma a non affliggersi “perché essendo noi assuefatti a tali crisi, non ci fanno alcuna alterazione. La nostra vita è già dedicata all'onore della Sagra Congregazione e sacrificata al Calvario con Gesù Cristo, ond'è che il sopravvenirci la morte, o altro minor strapazzo non è che ottenere quel fine che può farci beati... avvalorì il nostro spirito colle sante orazioni e, sentendo quindi che noi patiamo qualche cosa si rallegri piuttosto di aver cinque Passionisti in queste parti che corrispondono alle cinque piaghe di Gesù Crocifisso”<sup>94</sup>.

Parole degne di chi ha compreso il valore del voto specifico passionista di vivere e promuovere la memoria dell'amore misericordioso di Dio rivelato dalla passione e morte di Gesù. Parole che rivelano anche come in questi passionisti fosse ben maturata la solidarietà con il Cristo Crocifisso e, in lui, la solidarietà con i crocifissi del loro tempo con i quali condividevano eroicamente la sorte per sostenerli nel portare la loro croce con pazienza e fiducia in Cristo.

Il P. Filippo, il 15 ottobre 1829, vede apparire un bubbone sul suo corpo. E' la peste. Mons. Molajoni lo comunica al Superiore generale chiedendo che invii qualche passionista perché se tutti e due dovessero morire non sa a chi lasciare la casa e la cura della povera gente di Cioplea, la quale dalla Pasqua ha avuto non meno di 150 morti. Circa i missionari in Bulgaria solo sa che sono vivi, ma non vi è ancora nessuna via di comunicazione<sup>95</sup>.

Finalmente il 2 novembre 1829 giunge una lettera del P. Stefano dalla Bulgaria che assicura il buono stato di tutti i missionari. Mons. Molajoni lo comunica subito al Superiore generale ed assicura che in settimana si metterà in viaggio per visitare quei fratelli. Il P. Filippo ha superato la peste, ma rimane con “una febbretta quasi quotidiana” e lui, per mancanza di missionari, deve lasciarlo solo nonostante che nella zona serpeggi ancora la peste<sup>96</sup>. Il vescovo poté passare il Danubio e visitare i missionari, li trovò bene in salute “e fra loro in ottima armonia”. Il popolo bulgaro, scriveva, “è all'ultima disperazione”

<sup>92</sup> AGCP, A. IV-III/5-2, 1-16, let. 28/09/1828.

<sup>93</sup> AGCP, A. IV-III/5-2, 1-17, let. 10/12/1828.

<sup>94</sup> AGCP, A. IV-III/5-2, 1-19., let. 18/04/1829.

<sup>95</sup> AGCP, A. IV-III/5-2, 1-22, let. 15/10/1829.

<sup>96</sup> AGCP, A. IV-III/5-2, 1-23, let. 23/11/1829.

per i gravami imposti dai turchi. La peste è terminata in Bulgaria ma continua in Valachia dove ancora stazionano le truppe moscovite<sup>97</sup>.

### La missione è contraria alla regola passionista?

L'undici dicembre 1830 Propaganda Fide chiedeva al Superiore generale "qualche Padre idoneo al servizio di quella Missione" di Bulgaria da dove veniva tolto un sacerdote diocesano inviato a Sofia. Il P. Antonio di S. Giuseppe, rispose di essere "in necessità di significare che li vecchi di Congregazione, attesa la loro età, non può proporli per la Missione di Bulgaria, li giovani non può proporli a troppo grande pericolo di guastarsi; e quelli di mezza età sono tanto pochi, che non bastano agli impieghi indispensabilmente necessari per bene regolare, e servire la Congregazione medesima, la quale infatti resta gravemente pregiudicata, perché molti di detti impieghi sono o scoperti, o non bene disimpegnati, perciò, sebbene con suo dispiacere, si vede costretto di pregare la bontà di V. E.nza R.ma e tutta la S. Congregazione di Propaganda a scusarlo".

Nella minuta è segnato che tale risposta fu inviata non solo al Prefetto di Propaganda ma anche al Papa ed al vescovo di Nicopoli "*si è significato che questa Missione dove si fa solamente da Parrochi, non è quanto indicato dalla Regola, che anzi proibisce il fare da Parrochi*"<sup>98</sup>.

Questa lettera del Superiore generale fu un terremoto per il Vescovo che il 16 febbraio 1831 manifestava la sua sofferenza per vedere, come figlio, la propria Madre la Congregazione in necessità e come Pastore vedere le necessità del gregge e non sapere come aiutarlo:

"ho ricevuto una sua veneratissima dove sento la scarsezza de' soggetti atti a questa missione, in cui trovasi la nostra Congregazione. Io credo essere vero figlio della medesima, mai sarà che morda le poppe di quella madre che mi ha per tanti anni spiritualmente allattato; ma che poi io debba tacere con la Sagra Congregazione che è quanto dire con la S. Sede e passare sotto banco le necessità di quelle Missioni a cui sono stato mandato ad esserne il Pastore, questo non sarà mai, mai posso andare contro la coscienza, né perdere l'anima mia dopo tanti stenti e fatiche.

Quello poi che sommamente mi maravigliò fu la sua assertiva [asserzione] di non potere provvedere questa Missione se non dopo circa dieci anni. Dico la verità, P. Preposito, dal suo talento e dalla sua pietà non avrei mai aspettato una proposizione simile, e che diametralmente si oppone alla santità del nostro Istituto. Perché volere tenere la Missione, volere il Vescovo uno fra i Religiosi, lasciar in libertà i Missionari di ritornare, i quali attualmente servono, non pensare a provvederla o, domando, se la conseguenza è cristiana. Aggiunga a tutto questo e non sarebbe meglio rinunciarla?

Ma V. P. R.ma risponderà: non l'hanno rinunziata gli altri Prepositi e neppure io: Dunque né rinunciarla, né provvederla. Ah! P. R.mo, quanta fu grata a Dio la carità di S. Martino nel dividere la sua veste e farne parte ad un miserabile. Ove sono più miserabili dei Bulgari, che se per un giorno li lascia il sacerdote, subito s'indeboliscono! Quanti in di lui assenza se ne sono fatti

<sup>97</sup> AGCP, A. IV-III/5-2, 2-1, let. 30/01/1830.

<sup>98</sup> AGCP, A. IV-III/1-2, 1-5, 1-6, let. 12/12/1830.

turchi, quanti scismatici? Ecco la vera carità, sono anche essi redenti dal Sangue di Gesù Cristo e molti chiedono pane, ma i sacerdoti non bastano".

Passa poi a ricordare il lavoro enorme che hanno i missionari sia in Bulgaria che in Valachia e con una debole salute. Se vi fossero uno o due missionari in più si potrebbe meglio distribuire il lavoro e dare un aiuto in caso di malattia. Invece non vi è ed anche lui si è ammalato gravemente e non aveva la possibilità di chiamare nessun passionista. Ora deve compiere la visita e starà fuori per circa 40 giorni "solo come un cane in strade tanto pericolose. Una malattia, una morte, chi chiamerò? L'unica consolazione di un Passionista moribondo si è di essere assistito da tanti suoi Confratelli, solo il Vescovo di Nicopoli morirà Dio sa come!".

Conclude "V. P. R.ma ha fatto le sue proteste con la S. Congregazione, io ho fatto le mie, ora ambedue possiamo stare quieti, lasciamo fare alla medesima"<sup>99</sup>.

Anche il P. Angelo Parsi era andato in missione nel 1825 per pura obbedienza, in quanto, come egli attestava, non ci aveva pensato e non l'avrebbe mai scelto. Ora conosciuta questa lettera del Superiore generale che diceva che i missionari erano liberi di rimanere o di tornare, si sentì in grande scrupolo di coscienza, come scriveva al medesimo il 3 luglio 1831:

"V. P. dice d'essersi determinato di non mandare altri soggetti in luogo nostro e che l'essere Missionario in Bulgaria non è secondo lo spirito della nostra regola, che anzi diametralmente opposto alla medesima, la quale dice che i nostri religiosi non facciano i Parrochi e che noi che ci troviamo se vogliamo starci che ci stiamo fintanto che vogliamo. Dunque non è più volontà di Dio se è contro lo spirito di quella regola che ho professato con voti e con giuramento d'osservarla. Dunque non è più per S. Ubbidienza mentre è rimesso ad arbitrio nostro il fare il Parroco o non farlo.

Non mi sono fatto Religioso passionista per fare il Parroco, che se mi sono sacrificato a venire a fare il Parroco in queste parti, è stato appunto perché credevo che fosse secondo la Volontà di Dio manifestatami dal mio in quel tempo legittimo Superiore; quando pertanto adesso da V. P. R.ma, che riconosco per mio legittimo Superiore, mi si fa noto che l'essere Missionario in queste parti non è secondo lo spirito del nostro Istituto e si lascia in libertà di noialtri il starvi o non starvi, io in quanto a me, e dell'istesso sentimento sono i miei Compagni, non vi sto neppure un ora". Se debbo rimanere desidero una dichiarazione esplicita del Superiore generale<sup>100</sup>.

Queste lettere del Generale, del Vescovo e di alcuni missionari, rivelano come alcuni problemi di fondo circa la Missione, la sua appartenenza alla Congregazione e la conformità con il suo spirito, rimanevano ancora non del tutto chiarificati. Questo problema si rileva anche dalle lettere di vari passionisti sia prima che dopo questa data. Essi accettavano la missione come un'obbedienza nell'essere inviati da Propaganda Fide come diceva la regola, ma avevano la sensazione di stare quasi fuori vocazione.

<sup>99</sup> AGCP, A. IV-III/5-2, 2-3, let. 16/02/1831.

<sup>100</sup> AGCP, A. IV-III/6-1, 1-6, let. 03/07/1831.

## Ancora colera e peste

Nel 1831 rincrudisce anche il flagello del colera in Valachia e in Bulgaria. Il vescovo si portò in Bulgaria e vi rimase a lungo, ma per mancanza di missionari dovette fare la spola con la Valachia sorbendosi il solleone e tre quarantene che le truppe moscovite, ancora presenti in Valachia, imponevano per paura del morbo. I missionari, scriveva Mons. Molajone, sono stati magnifici e assicurava il Superiore generale "che sono rimasto contento dei portamenti dei missionari, che molto faticano per la gloria di Dio". E il P. Carlo Romano assicura che sia i missionari che il Vescovo diedero "luminosi esempi di eroica carità"<sup>101</sup>.

## Finalmente si può costruire la chiesa

Dalla peste scaturì un bene non sperato. I missionari sempre avevano tentato di ottenere la licenza dei governatori turchi per costruire chiese per i villaggi, ma inutilmente. In quel periodo il medico del Pascià era un cattolico piemontese amico del vescovo e dei missionari. Egli si impegnò per ottenere dal Pascià la facoltà di costruire piccole chiese "scavate in gran parte sotterra ed innalzate dal suolo pochi palmi". Avuta la facoltà i missionari e i fedeli si impegnarono con tutte le forze per fare questi piccoli edifici. Le pareti furono costruite di pietra, ma con un tetto di canne e creta che formava la volta, bastante appena per riparare dai venti e dall'acqua<sup>102</sup>.

Piccola cosa ma per i cattolici significava uscire dalla stalla finora usata per il loro culto e riprendere una speranza di tempi migliori. I missionari ottennero da Leone XII la decorazione di Cavaliere al Dottor Massa per la sua cooperazione. La concessione di edificare le chiese fu considerata da molti una conferma della verità del segno celeste delle Croci apparse sui minareti delle moschee di Nicopoli dal 1826 al 1831. I missionari ne parlarono tanto, specialmente il P. Filippo Squarcia ed anche il Vescovo che ne inviò relazione a Propaganda Fide, al Nunzio ed al Superiore generale e ne parlava a lungo nella ricordata lettera consolatoria ai missionari del 25 gennaio 1828. L'insperata possibilità di costruire queste chiese fu per loro il termine di un'era di dura schiavitù<sup>103</sup>.

La costruzione delle chiese fece emergere altro problema che serpeggiava in alcuni missionari. Cioè potevano essi usare quanto avevano per migliorare le chiesette e provvederle delle cose necessarie? La gente non poteva aiutare perché non aveva di che mangiare. Il problema lo affacciò il P. Angelo Parsi perché avendo comprato arredi sacri per la cappella edificata a Lagene, altri confratelli l'avevano rimproverato. Quei soldi li doveva conservare per riportarli alla Congregazione quando sarebbe tornato dalla Missione. Lui ha chiese spiegazioni al vescovo, come suo Superiore immediato, e gli ripose che

<sup>101</sup> AGCP, A. IV-III/5-2, 2-4, let. 30/09/1831. *La Bulgaria negli scritti dei Missionari Passionisti*, cit. p. 127.

<sup>102</sup> *La Bulgaria negli scritti dei Missionari Passionisti*, cit., p.127-128.

<sup>103</sup> Sulla apparizione delle Croci cfr *La Bulgaria negli scritti dei Missionari Passionisti*, cit. pp. 119-124.

aveva operato bene mentre sarebbe scandaloso se partisse da una povera missione con soldi in tasca<sup>104</sup>.

Nel 1837 la Società della Propagazione della Fede, iniziata dalla fervorosa Jaricot a Lione, inviò aiuti alla diocesi di Nicopoli e si pensò a migliorare gli edifici sacri. Le chiese edificate erano quasi del tutto interrate, umide e quelle costruite con tavole minacciavano maggiore rovina. I cattolici mossi dai missionari si presentarono ai Pascià di Nicopoli e di Svistov facendo presente che le chiesette minacciavano rovina e non erano sufficienti. Chiedevano di costruire piccoli edifici normali sopra terra. Dopo varie difficoltà il permesso venne e si cominciò a Tranceviza ed a Belene, si riattarono le altre in attesa di avere fondi sufficienti per costruirle migliori.

Il vescovo nel darne notizia al Superiore generale eleva un inno alla Croce ed alla Congregazione chiedendo al Superiore che continui ad aiutare la Missione:

"Dalla lettera del P. Angelo, potrà intendere la verità dell'esistenza di quella Croce che tuttora risplende in Nicopoli sopra ad una torre turca in mezzo alla Luna maomettana. L'esser dunque riusciti i nostri missionari a fabbricare di pietra la seconda chiesa, la prima in Tranceviza la seconda in Belene, non è per verità forza umana quando aliunde [= sovrumana]. I Turchi erano prima tanto alieni, anzi contrari a tali concessioni. Il voler poi descrivere il come si è riusciti ad un tale scopo, sarebbe lo stesso che tessere un'istoria piena di combinazioni ed accidenti prodigiosi all'umana filosofia nascosti.

Evviva dunque la Croce di Nicopoli, evviva il fervore e lo zelo dei Missionari Passionisti, evviva finalmente la nostra Congregazione che li manda, ed ecco legato, dirò così, la Paternità sua a non desistere da tale impresa, giacché quella Croce, che seppe fare il nido nel petto del nostro Ven. Fondatore, ha saputo per i suoi figli farsi conoscere anche in terra de' Turchi. Che onore, che merito ha presso Dio V. P. R.ma e che mercede non avrà nell'altra vita? E non sarebbe quindi una viltà a lasciar tale missione? Se Iddio ha saputo far tante belle imprese per opera de' Passionisti, e chi mai potrà negare che a Dio piacciono questi soggetti in Turchia? E se piacciono come non manderà quattro individui di più nel nostro noviziato, o darà grazia a molti di non uscirne e così provvedere alla Missione?"<sup>105</sup>

## Risultati della cura pastorale

La cura pastorale svolta tra tante difficoltà stava dando i suoi frutti nella istruzione religiosa, nel fervore della pratica religiosa e nel migliorare i costumi togliendo varie superstizioni e magie. Si accrebbe molto lo spirito di preghiera e la frequenza della Messa anche durante la settimana, la recita del rosario, della corona dei Dolori di Maria SS.ma. Dopo la rivoluzione del 1821, quando i missionari tornarono, cominciarono a propagare anche la coroncina delle cinque Piaghe come i loro confratelli facevano in Italia. Furono acquistate a

<sup>104</sup> AGCP, A. IV-III/6-1, 1-5, let. 26/11/1830. Non abbiamo la risposta del Superiore generale.

<sup>105</sup> AGCP, A. IV-III/5-2, 2-10, let. 05/04/1833.

Vienna immagini sacre e quelle per la Via Crucis che la gente cominciò a frequentare nel venerdì sera<sup>106</sup>.

I 4 passionisti presenti in Missione, nonostante il buon andamento della gente, alla fine di ottobre del 1832, chiesero a Mons. Molajone di poter tornare nei loro ritiri. Il vescovo avvisa il Superiore generale e Propaganda Fide perché mandino quanto prima chi deve sostituire in modo che possano abilitarsi prima della partenza dei provetti. Il vescovo afferma di trovarsi in grande pena perché il cambio portava sempre un abbassamento di tono nel servizio pastorale. I nuovi, infatti, debbono apprendere la lingua, impraticarsi dei costumi, conoscere i luoghi ed acclimatarsi. Ma il sistema pastorale che Propaganda poteva mantenere in quel periodo sembra che fosse solo questo.

Propaganda Fide, il 15 novembre 1833, lodando "la condotta esemplarissima de' Missionari Passionisti che sono nella Bulgaria ed il frutto che da lor si raccoglie" chiede al Superiore generale che presenti altri soggetti. Il Superiore generale ha un colloquio con il Segretario di Propaganda e si combina di non far partire i missionari novelli durante l'inverno ma a primavera. Nella lettera chiede, conforme aveva suggerito a lui Mons. Molajoni, che i passionisti curino solo la Bulgaria e nella Valachia Propaganda potrebbe porre altri missionari. Furono scelti ed inviati i PP. Luigi Cinti della Vergine Addolorata e il P. Giuseppe Snell di S. Fede che via Vienna giunsero in Valachia il 31 maggio del 1834<sup>107</sup>.

#### **"La pecorella cede il latte e la lana al suo pastore"**

Questa frase è parte di una lettera, a Mons. Molajoni, dura e ironica, di Propaganda Fide a firma, purtroppo, del card. Pedicini e del segretario Angelo Mai. Il vescovo aveva chiesto un aumento della pensione perché, da dopo la guerra russo-turca, la peste e l'aumento della popolazione in Bucarest i prezzi erano saliti. Egli, approfittando della presenza russa, aveva compiuto rilevanti sacrifici per comprare una casetta in Bucarest in modo da creare un diritto per il vescovo latino di risiedere in quella città. Il vescovo ortodosso sempre vi si era opposto.

Alcune persone accusavano Mons. Molajoni di amare la comparsa o un certo lusso perché teneva la carrozza. Egli rispondeva che un vescovo, pur vivendo nella semplicità, in quell'ambiente non poteva rinunciare a certe formalità se voleva riscuotere credito. Inoltre le richieste di elemosine da parte dei poveri erano cresciute a causa della povertà dilagante.

La risposta di Propaganda Fide suonava un rimprovero:

"Non possiamo non dolerci, ch'Ella non sappia più vivere con quella provvista con cui per altro ha adempito sinora le funzioni di Missionario e di Vescovo, e di cui tutti i di lei Antecessori si sono contentati. Il decoro sta bene, se ben si definisce e ben s'intende, ma non in curribus et in equis, sed in nomine Domini gloriandum est. Consideri quietamente V. S. davanti al

<sup>106</sup> AGCP, A. IV-III/5-2, 2-7, let. 04/11/1832 parla della devozione e pietà del popolo di Trancevizia e di Lagene. Per i risultati della pastorale cfr *La Missione Passionista di Bulgaria*, cit., pp. 33-52. *La Bulgaria negli scritti dei Missionari Passionisti*, cit. pp. 134-135, 137-138.

<sup>107</sup> AGCP, A. IV-III/1-2, 1-7, Propaganda il 15/11/1833, ivi è la minuta della lettera del Superiore gen.. A. IV-III/5-2, 2-14, Molajoni il 05/06/1834 comunica arrivo dei missionari.

Crocefisso le espressioni delle passate sue lettere e potrà convincersi che non tutte furono dettate dal Santo Spirito".

Affermava poi che stando in una città vasta e doviziosa "non è possibile che manchi il necessario alla di lei persona, poiché oltre la pensione di Roma, la pietà e la riconoscenza de' pii fedeli non le saprà negare un qualche omaggio e in un qualche soccorso, in proporzione de' suoi servigi. *La pecorella benché bestia cede il latte e la lana al suo pastore*"

La conclusione suonava un solenne schiaffo: "Ponga dunque V. S. modo e termine alle sue lagnanze, confidi in Dio e alquanto ancora nella benevolenza de' prossimi, ritenga lo Spirito Apostolico e non si lasci illudere da idee di non necessario decoro"<sup>108</sup>

#### **L'autodifesa di un povero vescovo**

Un rimprovero simile da persone che avevano carrozze e quadriglie di cavalli e servi in livrea ed entrata in tutte le case dei nobili, fa vergogna a chi l'ha fatto ed alla istituzione che presiede. Il vescovo con i suoi missionari aveva esposto la vita in tantissime occasioni e mangiato pane di dolore e di somma povertà. Mons. Molajone scriveva al Superiore generale dei Passionisti che tale lettera era "piuttosto adattabile ad un novizio che ad un Vescovo, quale da 20 anni fatica notte e giorno senza badare neppure al suo carattere, facendo da Vescovo, da parroco, da segretario, da cancelliere purché la S. Congregazione sia ben servita"<sup>109</sup>.

Egli approfittando della presenza dei russi aveva posto la residenza nella Bucarest ortodossa per acquisire per la Chiesa cattolica latina il diritto di esistenza nella città. Egli doveva sbrigare pratiche di gente che non avevano sempre il denaro per dare contributi. Egli sa bene che qualche persona affermava che il vescovo poteva vivere in Cioplea con maggiore economia, ma questi tali non si rendevano conto che Cioplea era fuori città e quindi non creava un diritto in Bucarest al vescovo latino.

Mons. Molajoni, comunicando al Superiore generale questa situazione, faceva presente come Propaganda ancora una volta aveva mandato i missionari senza la pensione anticipata e con soli scudi 60; e con questi i missionari si dovrebbero vestire e pagare le spese di viaggio. Essa non ha mandato le devozioni che aveva chiesto da tanto tempo per i poveri fedeli che non hanno possibilità di comprare. Comunica anche che ha deciso di vendere la casetta comprata in Bucarest per pagare i debiti fatti e comprerà una casetta in Lageni, Bulgaria, dove pensa di stabilire la sede vescovile<sup>110</sup>.

Il primo ottobre 1834 Mons. Molajoni inviò al Superiore generale un lunga difesa del proprio operato facendo risaltare la ingiustizia di Propaganda nello scrivergli quella lettera senza prendere in seria considerazione le difficoltà esistenti nella missione. Egli pensa che non sia tanto opera del cardinale Prefetto quanto le manovre di alcuni "Ponenti", o minutanti.

Circa la pensione fa notare che Mons. Ercolani riceveva sì da Propaganda solo scudi 200, ma riceveva altri 200 scudi dai Bulgari in Valachia

<sup>108</sup> AGCP, A. IV-III/1-2,1-8, let. 11/01/1834.

<sup>109</sup> AGCP, A. IV-III/5-2°, 2-18, let. 01/10/1834.

<sup>110</sup> AGCP, A. IV-III/5-2, 2-13, 2-14, 2-15, let. 28/03, 05/06/, 09/06/1834.



tramite il Principe di Bucarest. Dopo la guerra dei moscoviti contro la Bulgaria, quei 200 scudi da parte del Principe non vi sono più, mentre i viveri sono smisuratamente cresciuti: una pagnotta di pane da 4 parà è andata a 18; la mesata di un servo da 15 piastre è salita, come minimo, a 60 piastre.

Egli prima di inviare la nota a Propaganda chiese consiglio al Nunzio a cui presentò la bozza della somma da richiedere e il Nunzio gliela rimandò dicendo che la poteva inoltrare così. Ricorda che gli Agenti Imperiali hanno domandato ai loro governi un aumento perché altrimenti non ce la fanno a vivere. I governi hanno chiesto la nota dei prezzi antichi e attuali per valutare la domanda secondo giustizia. "Ecco la maniera di procedere, esclama Mons. Molajoni. O che vergogna! Meglio sanno diportarsi i secolari che gli ecclesiastici".

Confuta poi l'affermazione che le pecore di Bulgaria possano dare latte e lana al Pastore. Lui in 20 anni che svolge pratiche per dispense matrimoniali, attestati, ecc: mai ha preso un quattrino. **"In questo paese chi vuol fare qualche cosa in materia di Religione, lasci la borsa, perché siccome i preti scismatici non fanno alcuna funzione, o amministrano sacramenti senza il previo patto esplicito di danaro, così a loro confusione, rispondono i Cattolici: i nostro Vescovo non prende danaro, dunque la nostra Religione è meglio"**. E continua ad affermare che *"se ho acquistato un poco di credito non è per la carrozza e cavalli, ma per il disinteresse"*.

Circa i cavalli e la carrozza ricorda che ha avuto un povero calesse, come quello usato dai cacciatori, per un anno perché non ce la faceva più ad andare ogni giorno da Cioplea a Bucarest. Ma aveva un cavallo bolso ed uno buono. Quando ha comprato la casetta in Bucarest, a un pianterreno con tre piccole stanze ed una saletta, ha venduto i cavalli e la carrozza per pagare parte del prezzo. "Sono due anni, continua, che vado a piedi come un cane, e quando ho affari al Consolato Francese, che pur dista una ora dalla mia casa, torno che non ho più piedi. Posta questa verità, dove vanno i curribus et equis di Propaganda, che tante volte mi hanno ingiustamente mortificato?"

Confuta poi la fantasiosa accusa dei servi. Afferma di aver avuto solo un cuoco, "un misero francese di 70 anni, gratis mi faceva la cucina, ed un unicissimo servo bulgaro scismatico, fatto cattolico dal P. Girolamo, necessario per la casa, per chiamare i litiganti al giudizio, per portare lettere alla posta. Ah! povera Propaganda veramente ingannata"

Ricorda che, l'otto settembre 1834, a mezzogiorno dalla casa vicina uscì un fuoco che spinto dal vento investì la sua piccola residenza distruggendola in mezz'ora. E' dovuto tornare a Cioplea e si trova senza servi perché il cuoco francese non si è voluto spostare dalla città e il bulgaro chiedeva un mensile che lui non ha. Perciò adesso si serve dei due domestici che ha il P. Stefano, "due bulgari scalzi affatto nei piedi, sporchi come i zingari" e per molte cose deve uscire lui stesso e andare al mercato perché quei due non sono in grado. "Ecco la pompa del Vescovo di Nicopoli!"

Fa presente anche che da 8 anni usa ancora l'unico abito pontificale che acquistò alla consacrazione ed è tutto rattoppato, ma serve ancora.

Gli dispiace che Propaganda si lasci ingannare da alcuni oppositori tra cui primeggia Mons. Caprano. Lui si ritira in Bulgaria ma la S. Sede perderà il diritto di risiedere in Bucarest che con tanta fatica si è cercato di acquistare. Anche riguardo al problema dei Greci uniti le cose rischiano di complicarsi ancora.

Conclude facendo una piccola sintesi dei progressi compiuti dalla Chiesa: da quando si è riusciti ad avere il permesso sono state edificate 5 chiese in Bulgaria ed altre due in Valachia. In Bucarest dal 1820 ha aperto una scuola; si è posto ordine ai debiti della chiesa dei francescani i quali attualmente servono con fervore la popolazione.

"Cinquantotto volte sono stato a visitare la Turchia (Bulgaria) e Dio sa con che freddi, con geli fino a morirmi un servo e l'altro a perdere le mani perché gelate. Assistere i moribondi di peste e di colera ed io medesimo alcuni sotterrarli". La liberazione dei missionari durante la rivoluzione e il viaggio a Costantinopoli per la necessità della diocesi. L'impegno per aiutare i greci uniti, le difficoltà con l'agente austriaco per i problemi del giuseppinismo che guida gli affari ecclesiastici. Ha dovuto anche fare viaggi a Filippopoli per incarico di Propaganda.

Lui si sente in pace con tutti. "Io non ho né avversione né rancore ai miei contrari, anzi gli assicuro che ogni tanto li raccomando a Dio, non che mi si termini il flagello, giacché guai a me se Iddio non mi visitasse, ma mi dispiace dell'afflizione che se ne prende la mia povera Congregazione innocente": Perciò ritiene prudente che il Superiore generale, chiedendo informazioni anche i missionari che sono in Italia, rediga un memoriale per difendere l'operato del vescovo passionista<sup>111</sup>.

Il Superiore generale presentò un memoriale di difesa e sembra che ottenesse la revoca della facoltà di andare a vivere in Bulgaria. Mons. Molajone continuò il suo lavoro apostolico per altri 12 anni. La salute diminuiva e specialmente gli crescevano i dolori di stomaco con vomito che a periodi lo tormentavano ogni due o tre settimane.

### Ancora la peste nel 1837

La Bulgaria fu nuovamente devastata dalla peste nel 1837 per lo spazio di un anno e mezzo. I missionari con le esperienze degli anni passati avevano imparato a meglio usare precauzioni che fecero adoperare anche ai cattolici i quali riuscirono ad evitare quasi del tutto il contagio. Il governatore turco di Svistov si ritirò con la famiglia nel villaggio cattolico di Oresc approvando le misure sanitarie dei Missionari.

### Lavoro apostolico e in diocesi e fuori

Dopo la peste fu possibile mettere mano alla costruzione di chiese più solide ed ariose, come già si è accennato sopra, e questa fu una consolazione per il vescovo e per tutti i missionari che vedevano così incoraggiati i cattolici a non sentirsi in una inferiorità di fronte agli ortodossi ed ai musulmani. Fu decisivo per questo l'aiuto della Opera per la Propagazione della Fede<sup>112</sup>

Tra febbraio e luglio del 1842 il vescovo affrontò la grave fatica del viaggio e del compito di visitare e riportare la pace tra i francescani di Bosnia e

<sup>111</sup> AGCP, A. IV-III/5-2, 2-18, 2-29 è la lettera di accompagnamento del memoriale.

<sup>112</sup> Negli *Annali della Propagazione della Fede* di questi anni si trovano le indicazioni delle somme elargite per aiuto alle diverse Missioni e vi appare anche quella di Nicopoli.

il Vicario apostolico. Nel settembre del 1845 Papa Gregorio XVI lo mandò a Belgrado in particolare missione<sup>113</sup>.

### I missionari ed alcune iniziative culturali e pastorali

In questo periodo, oltre Mons. Molajone, si trovavano in missione sette passionisti: P. Girolamo Pizzicanella della Madre di Dio, P. Carlo Romano di S. Michele, P. Massimo Arduino di S. Nicola, P. Mariano Di Ponso di Gesù, P. Giacomo Sperandio del Cuor di Gesù (di Augsburg); P. Lorenzo Derrikis di Maria Vergine, P. Agostino Bernardoni di S. Giuliano<sup>114</sup>.

Il P. Pedrelli negli anni 1820-1822, compose alcune operette utili ai fedeli, come "*Catechismo cattolico latino romano nella lingua dei villaggi bulgari latini romani cattolici*" nel dialetto dei villaggi. L'opera fu esaminata e corretta per ordine di Propaganda Fide da F. Dragano nel febbraio 1823. Non si sono trovate copie stampate. Rimase inedito "*Riflessioni sull'unione dei nostri scismatici*", altro lavoro del P. Pedrelli che per comporlo fu alcun tempo a Vienna per consultare biblioteche. E' anche della prima metà dell'800 un voluminoso manoscritto in bulgaro su "*Storia della creazione*"<sup>115</sup>.

Meritano una particolare attenzione "*Le Lettere storiche*". Sono 8 composizioni a forma di lettere, del P. Carlo Romano, eccetto una del P. Massimo Arduino che trattano della storia, della geografia e dei costumi, del lavoro dei missionari e dei frutti e delusioni che raccolgono. Chi scrive ha cercato di documentarsi e quindi offrono a noi una utile documentazione sulla situazione sociale religiosa della Bulgaria in quel periodo. Le lettere erano certamente destinate alla pubblicazione o su gli *Annali della Fede* che in quel periodo pubblicavano molte lettere dalle zone missionarie. Purtroppo rimasero documento di archivio<sup>116</sup>. Altre opere saranno scritte entro la fine dell'800 e nel nostro secolo, ma spesso sono rimaste inedite o stampate in povera forma per mancanza di mezzi bloccando così un aspetto che sarebbe stato utile alla gente ed alla Chiesa.

Due iniziative che i missionari in questo periodo riuscirono a realizzare riempì di gioia loro e i cattolici. Esse in gran parte si debbono all'opera del P. Giuseppe Snell. Una fu di ottenere che cattolici non fossero obbligati nella domenica a lavorare nei campi dei turchi eccetto una gravissima necessità e previa accordo con il missionario. L'altra iniziativa, nel 1836, fu la processione del Corpus Domini per le vie di Lagene. Le opposizioni iniziali furono molte, ma il fervore del P. Snell riuscì a superarle e la processione continuò a farsi

<sup>113</sup> A. P., Bosnia vol. 12, ff. 323r-416r; Lettere vol. 340, f. 721. *Sacrae Congregationis de Propaganda Fide Memoria Rerum*, cit., vol. III/2, pp. 87, 100 I. DIMITRIU-SNAGOV, *Le Saint-Siège et la Roumanie moderne 1850-1866*, Univ. Gregoriana Roma 1982, p.146, cita la tesi di P. VRANKIĆ, *Vicariatus Ap. Bosniae et Herzegovinae tempore R. Barisic, cap. IV Il culmine della vertenza nel Vicariato di Bosnia: Visita apostolica di Mons. Molajoni*, pp. 282-183. PUG Roma 1980.

<sup>114</sup> LADISLAO RAVASI, C.P., *La Congregazione dei Passionisti verso la metà del sec. XIX*, Roma 1963, p. 85; sono le risposte del Generale all'inchiesta della S. Sede.

<sup>115</sup> Per queste opere vedi *La Missione Passionista di Bulgaria tra il 1789 e il 1825*, cit., pp. 3-4.

<sup>116</sup> *La Bulgaria negli Scritti dei Missionari Passionisti fino al 1841*, cit. Vedere la bella introduzione del P. Ivan Sofranov, pp. 1-14.

negli anni seguenti, ed anche i musulmani esponevano arazzi alle finestre dove passava la processione<sup>117</sup>.

### Mons. Molajoni ottiene di ritirarsi dalla cura pastorale: 1847

A 77 anni la salute del vescovo non era più florida a causa dei dolorosi eventi per cui era passato e per i grandi sacrifici compiuti nella Missione. I problemi per i matrimoni misti, le relazioni con gli ortodossi, ecc: lo fiaccavano. Il 4 aprile del 1847 scoppiò in Bucarest ancora una volta un furioso incendio che distrusse mezza città. Il fatto avvilì il vescovo e il 15 aprile andò a Vienna dal Nunzio e da lì diresse a Pio IX la richiesta di essere esonerato per l'età inoltrata, per la salute deteriorata nei 32 anni trascorsi nella Missione. La richiesta fu accolta e si ritirò, come sempre aveva espresso al Superiore Generale ed alla S. Sede, nel Noviziato di S. Giuseppe sull'Argentario come membro della comunità.

A Roma ossequiato il Papa, si portò nella casa generalizia dei SS. Giovanni e Paolo e il 15 agosto volle rivestire in modo stabile l'abito passionista ed il primo settembre era sul Monte Argentario.

Visse da semplice religioso partecipando con gioia alla preghiera liturgica comunitaria di giorno e di notte. Era un vero modello ed incoraggiamento per i novizi. La pensione che riceveva dalla S. Sede la affidò al Superiore generale facendone dare una parte per la comunità di S. Giuseppe per restaurare il tetto ed altri locali del ritiro, parte per la comunità della Presentazione e il resto a disposizione del Superiore generale. Nel ritiro di S. Giuseppe offrì il denaro necessario per rifare il coro, costruire una piccola orchestra.

Nel 1852, in vista della beatificazione di Paolo della Croce, nei religiosi sorse il desiderio di acquistare la proprietà del romitorio di S. Antonio dove era iniziata la Congregazione nel 1728, fu lui che offrì il necessario. Egli desiderava che si acquistasse non solo la cappella e le due stanzette, ma anche la casa colonica che vi era stata costruita per potervi fare un piccolo ritiro di almeno sei stanze. Le trattative andarono per le lunghe e nel 1854 vi fu una grande carestia che portava ai ritiri dell'Argentario una fiumana di poveri. Egli chiese al Superiore Generale di poter disporre da quella somma già preparata per l'acquisto del romitorio per aiutare le comunità ad offrire un pane agli affamati. Il 16 maggio 1854 diceva tra l'altro: "Arrivata la fiera fame in questi paesi, e ricorrendo a centinaia i poveri famelici a questi nostri Ritiri... pensai fin dal principio a contribuire alla pubblica necessità non solo con l'elemosina a provvedere il vitto necessario, ma soccorrere con danaro ai veri bisognosi, basta dirgli che ieri erano alla Presentazione circa 300 persone a gridare, moriamo di fame"<sup>118</sup>.

Il 22 dicembre 1855 consacra sacerdote il B. Bernardo Silvestrelli nel ritiro della Presentazione<sup>119</sup>. Il 4 luglio 1859 scrive al Superiore generale che è "veramente contento" che sia terminata ed approvata la biografia del P. Domenico della Madre di Dio e volentieri concorre alla spesa di stampa. E'

<sup>117</sup> *La Bulgaria negli scritti dei Missionari*, cit. p. 140-141.

<sup>118</sup> AGCP, A. IV-III/5-3, 1-8, nella stessa cartella sono altre lettere citate.

<sup>119</sup> FABIANO GIORGINI, *Il B. Bernardo Silvestrelli*, Roma 1988, p. 40.

bello vedere che l'ultima lettera di questo grande vescovo missionario tratti dell'altro grande missionario passionista, il B. Domenico, che portò la Congregazione in mezzo agli anglicani per i quali spese la vita. Il 16 luglio 1859 Mons. Molajoni tornò al Padre per ricevere dal Supremo Pastore Cristo Gesù la meritata ricompensa<sup>120</sup>.

### Mons. Angelo Parsi del Cuor di Maria SS.ma Addolorata: 1847-1863

Abbiamo incontrato questo religioso in Bulgaria dal 1825 al luglio del 1834, quando ebbe la gioia di tornare in Italia come aveva sempre sospirato. Era da due anni superiore della comunità di Paliano quando, il 22 luglio 1847 fu eletto *Vescovo di Nicopoli ed Amministratore Apostolico di Valachia e della Serbia*. La Serbia però, il 9 ottobre 1851, fu posta da Propaganda Fide sotto la giurisdizione del vescovo G. Strossmayer de Diakovar e quindi Parsi fu libero da quella preoccupazione. Sembra che il suo nome sia stato suggerito a Propaganda da Mons. Molajone<sup>121</sup>. Fu consacrato nella basilica dei SS. Giovanni e Paolo il 19 settembre 1847 dal card. Giacomo Franson insieme a Mons. Eduardo Hurmuz dei Mechitaristi<sup>122</sup>.

Il suo episcopato fu quasi tutto assorbito dai gravi problemi della Valachia per cui andava in Bulgaria solo per la visita e la gente se ne lamentava con lui. Egli scriveva a Propaganda Fide: "quando sono per lasciare la Bulgaria e far ritorno alla mia residenza di Bucarest, allora gli pare [al popolo bulgaro] di rimanere orfani e sono del tutto sconsolati.. mi aggiungono la Signoria Vostra scriva al S. Padre che vi lasci qui in Bulgaria e che per la Valachia ci mandi un altro vescovo"<sup>123</sup>.

Entrando in diocesi, Mons. Parsi si incontrò con le turbolenze politiche del 1848-1849 ma nonostante le difficoltà visitò i villaggi della Valachia e della Bulgaria ma non riuscì a stendere la relazione alla S. Sede. Per le preoccupazioni per ricostruire la casa vescovile in Bucarest e seguire la stabilizzazione e lo sviluppo delle scuole cattoliche che i suoi predecessori avevano iniziato fin dal 1816.

Egli desiderava introdurre il calendario gregoriano per allineare il paese al resto del mondo per la cronologia scientifica. Ma la sua circolare del 3 ottobre del 1853 incontrò molte opposizioni da parte dei francescani già in lotta, e da parte di alcuni fedeli che avrebbero dovuto ripetere alcune feste a causa della presenza degli ortodossi.

<sup>120</sup> AGCP, A. IV-III/5-7, 1-3, *Succinto ragguaglio delle virtuose azioni di Mons. Giuseppe Molajoni Religioso Passionista, già Vescovo di Nicopoli*. \* Diario necrologico 1745-1879 del P. Eustachio della S. Famiglia, ff. 48-49. Egli al noviziato di S. Giuseppe finanziò il rifacimento del pavimento e dei banchi del coro, del pavimento della chiesa, la trasformazione in cappella della cella abitata da S. Paolo della Croce, pose una solida cornice con vetro al quadro dell'Addolorata che sta nel coro adornandolo anche con una corona ed una spada di dolore \* RAYMUND NETZHAMMER, OSB, *Josef Molajoni, C.P. Missionsbischof in Bukarest 1825-1847*, St. Ottilien s.d.\* PAOLO LUIGI RAPIZZA, C.P., *Vescovi Passionisti in terra di Missione, Mons. Molajoni in Il Divin Crocifisso*, 23, 1943, 89-90, 102-104.

<sup>121</sup> I. DUMITRIU-SNAGOV, *op. cit.*, p. 43.

<sup>122</sup> Hierarchia Catholica, cit. vol. VIII, p. 413..

<sup>123</sup> AGCP, IV-III/6-2, 1-1, Breve notizia, ecc. f. 26.

Dal 1850 dovette subire l'opposizione del console austriaco e quasi nello stesso tempo da parte dei francescani i quali si opposero in modo particolare alla chiamata delle Suore della Carità per l'educazione delle ragazze. Fu fatto da parte dell'autorità ecclesiastica un processo che riconobbe la innocenza del vescovo. Pio IX, dietro suggerimento del Nunzio in Vienna, per sostenere meglio la figura morale del vescovo, lo annoverò "fra i Vescovi assistenti al Solio Pontificio"<sup>124</sup>.

Egli continuò a sviluppare le scuole chiamando anche la Congregazione delle Dame Inglesi dalla Baviera, le quali crearono anche un internato dando molto aiuto allo sviluppo culturale di Bucarest e facendo onore alla Chiesa cattolica. Per i giovani creò una *Associazione dei giovani operai cattolici* sullo stile delle Gsellverein di Kolping. Questa attenzione ai giovani operai in un momento tanto esplosivo per la questione operaia (ricordiamo che nel 1848 Marx aveva lanciato il suo manifesto) merita elogio di lungimiranza<sup>125</sup>. Dovette anche vigilare continuamente e riferire alla S. Sede sulle mire espansionistiche del Primate di Ungheria Mons. J. Scitowski che voleva sottoporre alla sua giurisdizione la Valachia.

Partecipava allo sviluppo della nazione romena che si andava affermando e si mostrò favorevole alla introduzione della lingua romena nella chiesa. Nell'azione pastorale percepì la necessità dell'assistenza alle colonie linguistiche e cercò di organizzare anche chiese nazionali non solo per coloro che parlavano tedesco ma anche per quelli che parlavano il francese e l'italiano. Vigilava perché i parroci vivessero nella parrocchia a disposizione dei fedeli per sostenerli nella fedeltà alla vita cristiana.

Si venne a trovare nel glorioso e difficile evento del sorgere della nazione romena, cioè l'unione dei Principati di Moldavia e Valachia praticamente conclusa nel 1859. Il vescovo continuò a sviluppare le scuole come via per la evangelizzazione e preparare la nuova generazione a vivere in una società che cambiava. Ebbe la gioia di vedere accettata la sua richiesta per avere i Fratelli delle Scuole Cristiane che giunsero nell'ottobre del 1861 ma lui un mese prima si era dovuto ritirare per motivi di salute.

A Roma partecipò alla canonizzazione dei 26 martiri giapponesi nella domenica di Pentecoste del 1862. Vedendo che il male non diminuiva andò a Civitavecchia presso la famiglia di una sua sorella con la speranza che l'aria nativa l'aiutasse. Morì il 24 febbraio 1863 con l'assistenza di religiosi passionisti oltre che del parroco della cattedrale. Gli furono celebrati solenni funerali nella cattedrale e sepolto nella medesima con una lapide molto elogiativa<sup>126</sup>.

<sup>124</sup> AGCP, A. IV-III/6-4, 1-2, da Vienna 25/09/1851. DUMITRIU-SNAGOV, *op. cit.*, p. 43-44

<sup>125</sup> DUMITRIU-SNAGOV, *op. cit.*, pp.148-149,152-157.

<sup>126</sup> AGCP, IV-III/6-3, 1-10, 1-13. Diario necrologico... 1745-1879 a cura di P. Eustachio della S. Famiglia, ff. 308-311. PAOLO L. RAPIZZA, *Mons. Angelo Parsi*, in *Il Divin Crocifisso*, 23, 1943, 115-117.

## II.- LA MISSIONE AFFIDATA DA PROPAGANDA FIDE ALLA CONGREGAZIONE PASSIONISTA

1.- 1863 - 1899: LA MISSIONE ALLE DIPENDENZE DEL GOVERNO CENTRALE DELLA CONGREGAZIONE

Due i fatti di maggiore rilievo che caratterizzano questo periodo:

- 1) l'affidamento della zona missionaria alla Congregazione come corpo morale sotto la diretta responsabilità del Superiore generale e del Vescovo sul luogo;
- 2) la preoccupazione per impiantare la Congregazione sul posto in modo che essa potesse rispondere alle esigenze di evangelizzazione con personale indigeno.

### Mons. Giuseppe Plumy: 1863-1870.

Era nato a Rotterdam, Olanda, nel 1808. Ordinato sacerdote diocesano nel 1832, esercitò un servizio di insegnamento e di direzione nel seminario di Warmond. Divenne passionista nel 1851. Era Superiore Provinciale dei Passionisti nella Provincia franco-blega-olandese quando fu eletto vescovo. Fu consacrato nella basilica dei SS. Giovanni e Paolo, il 18 ottobre del 1863, dal card. Costantino Patrizi insieme a Mons. Martial Testard du Cosquer destinato a Porto Principe (Haiti).

Entrò in Bucarest il 13 novembre 1863, affermando la sua volontà di dedicarsi unicamente alla cura spirituale dei fedeli, ma la situazione politica più di una volta lo mise di fronte a problemi politici. Il nuovo governo, sotto la direzione del cattolico Cuza, era incline a concludere un concordato con la S. Sede anche con l'intento di escludere la "protezione" del console austriaco sui cattolici. Però il governo doveva tenere conto che i romeni, in maggioranza, erano membri della chiesa greca, i cui capi avversavano fortemente la Chiesa cattolica latina. Il 2 maggio 1864 un colpo di stato sostituì Cuza con il Principe Carlo Luigi di Hohenzollern-Sigmaringen<sup>127</sup>.

Il nuovo vescovo in questa situazione si trovò più dei predecessori nella necessità di concentrare l'attenzione quasi totalmente ai problemi della Valachia, parte integrante della nazione rumena. Quindi l'attenzione alla Bulgaria fu scarsa. Nel 1870 partecipò al Concilio Vaticano e fu membro della Commissione per le missioni. Si scelse come teologo il P. Ignazio Paoli allora Consultore generale e poi suo successore. Fu inviato dalla S. Sede come Vicario Apostolico in Constantinopoli, portandosi come aiutante il P. Giovanni Battista di S. Luigi.

Tra i grossi problemi che dovette affrontare fu quello dei cattolici Armeni osteggiati in tutti i modi dagli ortodossi. Ivi morì il 13 gennaio 1874 per una "terribile risipola che lo tenne a letto per 8 giorni". Solenni funerali

<sup>127</sup> DUMITRIU-SNAGOV, *op. cit.*, pp.222-226.

con la partecipazione dei rappresentanti dei cattolici dei vari riti, delle autorità politiche delle varie potenze, furono tenuti nella chiesa dello Spirito Santo<sup>128</sup>.

### La Missione di Valachia "affidata" ai Passionisti

In Romania, tra il 1866-1867 i Minori Francescani della Provincia di S. Giovanni da Capistrano per decisione del loro Capitolo provinciale, celebrato in Buda il 29 agosto 1863, si ritiravano dalla Missione lasciando i loro beni dietro un equo compenso. Il 4 ottobre 1867 il Segretario di Propaganda Fide comunicava al Superiore generale dei Passionisti che la Missione della Valachia, rinunciata dai Francescani della Provincia di S. Giovanni da Capestrano, "è stata affidata alla sua Congregazione". Veniva lasciato ai due Superiori generali, francescano e passionista, di accordarsi amichevolmente circa i beni mobili delle chiese, mentre i beni immobili veniva stabilita dalla stessa Propaganda una somma da passare ai Francescani<sup>129</sup>.

E' il primo documento che parli che la Missione di Valachia viene "affidata" alla Congregazione. Finora i religiosi venivano "richiesti" da Propaganda e "concessi" dalla Congregazione a Propaganda Fide alla cui dipendenza essi rimanevano per il tempo del loro servizio come spiegava Mons. Molajoni al P. Angelo Parsi nel 1830:

"In quanto allo scrupolo messogli dai suoi Compagni, il sentimento va preso dai principi per non errare. Da quel momento che la nostra Congregazione consegna un Missionario alla Propaganda, quantunque resta legato sempre da quei Voti che una volta si avvolse in quanto alla sostanza, è vero altresì che s'investe di tutti i diritti della Medesima (Propaganda) la quale ha fini molto più alti e considerabili di una Congregazione particolare come la nostra, ed in fatti consideri V. R. che in affari di Missione e di Missionari con Pagella, subito che viene accettato dalla medesima Propaganda, cessa il diritto in tutto e per tutto del Superiore Religioso, ed i Vescovi a nome di Propaganda ne fanno quel uso che credono, senza affatto consultare quella Religione a cui essi una volta appartenevano. Ne viene per legittima conseguenza che siccome la Religione non ha diritto di disporre del suo Religioso finché dura il tempo della Missione, così non ha diritto di ciò che in qualunque maniera può avere acquistato nella Missione, la quale appartiene, in tutto e per tutto, alla Propaganda, la quale molto gradisce che quel poco che hanno i suoi Missionari, sia impiegato nei vantaggi di quella Missione che viene assegnata al suo Individuo"<sup>130</sup>.

L'affidamento<sup>131</sup> significava che la Congregazione doveva farsi carico direttamente della Missione e provvederla del personale necessario. Infatti per ammettere altro istituto religioso l'Ordinario doveva chiedere il beneplacito del

<sup>128</sup> AGCP, A. IV-III/7-5, 1-7 documenti riguardanti la sua morte. Diario necrologico....cit., ff.406-408. *Hierarchia Catholica*, cit. vol. VIII, p. 413. P. L. RAPIZZA, *Mons. Giuseppe Plumy*, in *Il Divin Crocifisso*, 23, 1943, 139-140.

<sup>129</sup> AGCP, A. IV-III/7-2, 1-9, documenti ed una lettera del Generale. P. Pietro Paolo del 21/11/1866.

<sup>130</sup> AGCP, A. IV-III/6-1, 1-5, nella let. di P. Parsi al Superiore gen. il 26/11/1830.

<sup>131</sup> V. BARTOCETTI, *Jus Constitutionale Missionum*, Berruti Torino 1947, cap. II, IV si possono vedere gli elementi storici e giuridici di questa formula.

Superiore generale della Congregazione a cui la Missione era affidata. Circa l'economia ancora rimaneva a carico del vescovo che provvedeva con gli aiuti di Propaganda e con altre entrate. Da questa responsabilità sgorgava anche quella della promozione vocazionale sia per formare il clero diocesano che fondarvi la Congregazione.

#### IMPIANTARE LA CONGREGAZIONE IN VALACHIA E BULGARIA

##### Noviziato alla Scala Santa anche in vista della Bulgaria

Mentre si discuteva la cessione da parte dei Francescani della Valachia, il Superiore generale, P. Pietro Paolo Cayro, il 25 gennaio 1865 si rivolgeva al Prefetto di Propaganda Fide, il card. Barnabò, perché gli ottenesse dal Papa Pio IX il permesso di "aprire un piccolo noviziato nel Ritiro della Scala Santa".

Il motivo che adduce è la chiusura dei noviziati italiani avvenuta per l'annessione dei vari stati al regno d'Italia, ciò non gli permette di provvedere la Missione con quei soggetti di cui avrebbe bisogno. *In questo noviziato egli vorrebbe educare giovani per la Missione senza escludere che possa anche servire per dare qualche aiuto alle altre Province.* Ha già tre giovani tedeschi che vorrebbe educare in Roma e mandarli poi alla missione. Si rivolge a Propaganda per ottenere con maggiore celerità la grazia desiderata e perché lo scopo è principalmente in vista della Missione. Il card. Barnabò con sollecitudine ottenne quanto chiesto nell'udienza del Papa il 26 gennaio 1865<sup>132</sup>.

Il P. Pietro Paolo mentre prepara la casa, pensa al personale. Ma non trova corrispondenza nei Provinciali i quali, alle prese con le difficoltà della soppressione in Italia e dello scarso personale in Francia, Belgio, e in Inghilterra, fanno tutte le difficoltà possibili per non privarsi di persone capaci. Il rifiuto più duro lo ebbe proprio dalla sua Provincia dell'Addolorata che non gli mandò il maestro P. Raimondo che lui aveva chiesto. Perciò il Generale pensò al P. Bernardo Silvestrelli e, anche se con dolore perché conosceva le difficili condizioni della Provincia della Pietà, lo chiede "perché *perpensis omnibus* era il più adattato"<sup>133</sup>. Chiede al Provinciale, P. Silvestro, della Provincia Addolorata il P. Adeodato di S. Germano per membro del noviziato ed un novizio che abbia già fatto 4-6 mesi di noviziato che sia buono e fervoroso per aiutare i nuovi. Gli viene inviato il confr. Silvio Di Vezza da Paliano e un altro novizio da Montecavo<sup>134</sup>. I due novizi con i tre tedeschi aprono il noviziato della Scala Santa. Il Generale il 26 maggio 1865 ne dà notizia al P. Paolino superiore dei religiosi che sono a Lucca perché procuri qualche buona vocazione<sup>135</sup>.

Nel noviziato della Scala Santa, nei suoi pochi anni di vita, professarono 10 chierici ed un fratello. Tra i professi eccellono il P. Silvio Di Vezza,

<sup>132</sup> AGCP, A. IV-III/7-4, 1-1, let. 25/01/1865.

<sup>133</sup> AGCP, Copialettere, cit., let. 20/04/1865 al Provinciale Fausto f. 83-84; let. 18/03/1865 al Provinciale Silvestro f. 61. al medesimo 22/04/1865, f. 85-86 F. GIORGINI, *Bernardo Maria Silvestrelli Passionista*, Ed. CIPI Roma 1988, p.60-61.

<sup>134</sup> AGCP, Copialettere, cit., f. 85-87.

<sup>135</sup> AGCP, Copialettere, cit. f. 113, let. 26/05/1865.

Provinciale in Francia - Belgio e per 11 anni Superiore generale, il Ven. P. Germano Ruoppolo insigne filosofo, direttore spirituale di S. Gemma Galgani, Postulatore, P. Agostino Struzina, uno dei tre tedeschi sopra ricordati, fu per 28 anni vicario parroco in Bucarest lasciandovi il ricordo di autentica santità espressa nell'avvicinare i poveri e nell'essere indefesso nell'amministrare la Parola di Dio e i sacramenti<sup>136</sup>.

##### Progetto di un Ritiro - Noviziato a Belene, Bulgaria

Mentre si provvedeva alla erezione del noviziato della Scala Santa si pensava e dal Generale e dal vescovo all'apertura di un noviziato a Belene nella Bulgaria in vista di educare giovani chiamati alla vita religiosa e sacerdotale e di offrire anche un luogo per il riposo spirituale e fisico ai missionari.

Propaganda il 22 novembre 1865 comunicava al Generale che il vescovo, data la difficoltà di reperire personale adeguato, proponeva di iniziare con un "ospizio" e poi, crescendo il personale, si sarebbe elevato allo stato giuridico di "ritiro" o casa formata. Siccome chi va non conosce il bulgaro o il valaco lo deve imparare e quindi passerà del tempo prima che si possa compiere la promozione vocazionale.

La proposta era già nota al Generale il quale, il 7 agosto 1865, comunicava al vescovo il suo pensiero sull'argomento. Egli lodava lo zelo del vescovo per compiere "quell'opera santa da sì lungo tempo sospirata, la quale in cotesta Missione sia un luogo santo, ove i Missionari dopo le fatiche si ritirano a riposare ai piedi del Crocifisso e donde si sparga il buon odore di Gesù Cristo a vita e salute di tutti quelli che credono e crederanno in Lui". Riteneva però errato iniziare con una casa come *ospizio*. Se si mettono male i fondamenti l'edificio andrà in rovina. Perciò proponeva di chiedere un concorso economico ai missionari per accrescere qualche camera nell'edificio esistente e iniziare come casa regolare "dove i Religiosi possano fare se non in tutto almeno in parte la S. Osservanza, se non da tutti, almeno da quelli che vi si ritirano per rinfrancare le perdite dello spirito o sono meno occupati". Questo progetto veniva ribadito dal Segretario generale, P. Basilio Laureri, al Segretario di Propaganda<sup>137</sup>.

Il Generale continuando la sua lettera al vescovo gli comunica che potrà inviare religiosi nel prossimo anno perché sono giovani sacerdoti che stanno finendo lo studio. Ne invierà tre, di cui due possono riuscire buoni missionari ed un terzo capace di essere anche come Maestro dei novizi. Ha parlato di questo piano al Prefetto di Propaganda che si è detto di accordo. Informa anche che i tre novizi tedeschi si portano bene e spera che se proseguono così quando avranno compiuto parte dello studio di teologia li invierà in Bulgaria per terminarla in quell'ambiente<sup>138</sup>.

<sup>136</sup> AGCP, A. IV-III/11-2,1-11, let. dell'arciv. S. Hornstein al clero il 14/07/1900 sulla vita virtuosa del P. Agostino.

<sup>137</sup> AGCP, Copialettere, cit. f.219-218.

<sup>138</sup> AGCP, Copialettere, cit., f. 187-188, let. 07/08/1865.

## La Congregazione passionista responsabile della Missione

In un lungo colloquio tra il Superiore generale e il Prefetto di Propaganda nel 1867, circa il desiderio di Mons. Pluym di introdurre i Redentoristi di Vienna in luogo dei Francescani porta a queste conclusioni:

“La Missione di Bulgaria e Valachia è concessa dalla Santa Sede alla sola Congregazione dei Passionisti. Da ciò consegue 1° Che è dovere del Preposito Generale della medesima di attendere che non si prendano determinazioni capaci di ledere la libera volontà de' Vescovi successivi intorno a quelle cose che riguardano il bene della Missione; e per conseguenza d'invigilare che resti ai medesimi libertà di ritenere o rimandare gl'individui di altri Ordini Religiosi, secondo che lo esigessero le circostanze de' tempi, il vantaggio della Missione medesima ed ulteriori convenienti ragioni. Le quali cose mostrano che non si può promettere ai PP. Liguorini dimora stabile nella Valachia.

2° Che le rendite della Missione devono essere impiegate alla propagazione in quelle contrade piuttosto della Congregazione de' Passionisti, che di altri Religiosi Istituti.

3° Che nelle opere apostoliche a servizio di quella Missione è obbligo del Vescovo servirsi de' suoi Religiosi Fratelli, a preferenza degli individui appartenenti ad altri istituti”

Si affermava anche la decisione di volere *aprire comunità passioniste* e non solo lasciare, come nel passato, alcuni religiosi per un periodo temporaneo al servizio della Missione:

“1° La Congregazione de' Passionisti è presentemente in grado ed ha stabilito di eseguire quanto prima alcune sue fondazioni così nella Bulgaria, come nella Valachia, occupando in questa le chiese e i conventi già appartenenti ai PP. Francescani, non appena essi ne saranno partiti.

Queste fondazioni verrebbero composte in maggior parte da giovani sacerdoti italiani, atti agli apostolici ministeri e ad apprendere agevolmente le lingue a ciò convenienti, ed anche da due Padri Prussiani i quali, oltre alla propria lingua, parlano ancora speditamente la inglese e la francese. Che anzi non appena per mezzo di cotale fondazioni avrà tirato a sé un sufficiente numero di giovani indigeni e gli avrà formati all'apostolato, essa Congregazione ha già divisato di fondare in quella sua Missione tanto numero di Ritiri che basti a formare un'intera Provincia, mezzo il più acconcio ad ottenere che i suoi Religiosi si mantengano nello spirito di loro vocazione e che le anime in quelle contrade siano assistite sotto ogni aspetto in modo stabile e completo”<sup>139</sup>.

Il 26 luglio il P. Mauron dei Redentoristi fece le sue proposte per andare in Valachia, finalmente, il 17 agosto del 1867, il P. Pietro Paolo comunicava al Prefetto di Propaganda che, dopo una ulteriore riunione con il P. Mauron insieme al Vescovo, questi aveva finito con il rinunciare alla venuta dei Liguorini. Il Vescovo accettava che i Passionisti facessero una fondazione in Rimnik ed una in Bucarest. Egli chiedeva anche per Bucarest tre predicatori capaci di predicare in tedesco, in francese e in italiano<sup>140</sup>.

<sup>139</sup> AGCP, A. IV-III/7-3, 1-3.

<sup>140</sup> AGCP, A. IV-III/7-3, 1-6 P. Pietro Paolo al Prefetto di Propaganda, 05/06/1866 Pietro Paolo a Mons. Pluym circa la fondazione in Rimnik, Copialettere, cit., f. 341. Vedi anche let: 12/08/1867, ibidem ff. 709-711. al P. Carlo in Bulgaria.

Il 29 agosto 1867 il Generale manifestava al Provinciale dell'Addolorata, P. Gabriele, il progetto dello sviluppo della Congregazione in Bulgaria e il piano per il personale necessario. Dalla Francia il P. Giovanni Pietro Cabanne della Croce e P. Brunone, uno dagli USA. Spiega anche come pensa provvedere per i soggetti da inviare per il 1868 e conclude:

“Il Signore da qualche tempo in qua, e precisamente dopo la Canonizzazione del nostro S. Fondatore vuole da noi qualche cosa di più per la conversione delle anime e pare voglia che la Congregazione dia qualche slancio di più, procuro di corrispondere al beneficio che ci fa il Signore; ma poco potrei fare se non vi fosse un pieno accordo ed armonia in tutti. Perciò impegno il suo zelo ed amore per la Congregazione e per la gloria di Dio di eccitare nei suoi sudditi un santo fervore all'apostolato ed a disporli a portare il nome di Gesù *coram gentibus et regibus*”<sup>141</sup>

Il 6 dicembre 1867 il Superiore generale cercava di chiarire alcuni problemi al P. Salvatore in Bulgaria e lo incoraggiava ad avere fiducia nella costituzione del ritiro che si stava avviando in Bucarest con 5 religiosi. Lo esortava a non dare retta ai ciarlatani dei quali alcuni lo ritengono contrario allo spirito passionista, altri che non potrà durare, ed ammonisce: “*Se un'opera di Dio, per giusto giudizio di Lui, non riuscisse per le ciarle, dicerie e contrasti di alcuni, guai ad essi!*” Gli ricorda che l'idea del ritiro “*non è di Monsignore soltanto, ma mia e di altri che amano la Congregazione e che è stata benedetta dal Sommo Pontefice Pio IX*”<sup>142</sup>.

## Il Vescovo anche Superiore religioso dei Missionari?

Con l'affidamento della Missione alla Congregazione i religiosi non erano più “ceduti” a Propaganda, ma rimanevano sotto la giurisdizione del Superiore generale e del Superiore religioso della zona. Quindi si sarebbe dovuto nominare un Superiore religioso per i missionari. Mancava, penso, la mentalità e l'esperienza in questa direzione. L'esperienza mancava anche in Mons. Pluym. Egli aveva professato nel 1851 e per mancanza di personale era stato messo a capo della piccola Provincia franco-belga nel 1854 senza avere una prolungata esperienza di vita comunitaria passionista.

Lui, come scriveva il Superiore generale al Segretario di Propaganda, era “*grandemente bramoso di conseguire la immediata giurisdizione verso i suoi correligiosi*” e il Superiore generale temeva un poco.

Ciò, infatti, significava dichiarare il vescovo anche superiore religioso dei missionari. Quindi le due autorità si assommavano nella stessa persona, con qualche vantaggio per l'azione pastorale, ma non pochi svantaggi per la vita religiosa o almeno per i singoli religiosi e per lo sviluppo dell'impianto della Congregazione. Come vedremo il sistema durò fino a tanto che nel 1899 la Missione fu affidata ad una Provincia particolare.

Il 7 agosto del 1865 il Superiore generale scrisse a Mons. Pluym che se lui accettava la proposta dell'invio dei soggetti nel 1866, egli avrebbe dato subito istruzioni ai tre giovani destinati perché cominciassero a prepararsi all'impresa, e, aggiungeva, “*dichiarerò tosto V. E. Commissario Generale della*

<sup>141</sup> AGCP, Copialettere, cit. ff. 737-739, let. 29/08/1867.

<sup>142</sup> AGCP, Copialettere, cit., f. 439-840., let. 06/12/1867.

Congregazione in coteste parti. Così i Passionisti, dispersi per la gloria di Gesù Crocifisso, si troveranno uniti sotto di un Padre Superiore che avrà cura del loro spirito religioso, cosa sopra ogni altra desiderabilissima e dalla quale ne verrà ogni bene in cotesta Missione<sup>143</sup>. Il 5 novembre 1865 inviava "le facoltà richiestemi, onde possa V. E. R. ma fare coi nostri religiosi anche da Superiore regolare". Mandò anche una circolare ai religiosi esortandoli "ad essere docili, soggetti e corrispondenti alle sue paterne e pastorali sollecitudini, non avendo per fine tale concessione se non il loro maggior bene"<sup>144</sup>.

Il 22 novembre 1865 Propaganda comunicava al Superiore generale la richiesta pressante del vescovo di avere le opportune facoltà delegate e Propaganda spronava il Superiore generale di concedere la delega a Mons. Pluym "sopra i religiosi soggetti alla sua giurisdizione"<sup>145</sup>.

### Fondare un convento regolare

Il Superiore generale rispondeva di avere già concesso quanto desiderato, ma approfittava dell'opportunità per spiegare il suo ritardo nell'inviare quella facoltà. Prima di tutto perché non esistevano abusi nei religiosi, i quali anche nel passato avevano pienamente rispettato ed ubbidito i vescovi antecessori. Altro motivo del ritardo era perché desiderava che Mons. Pluym si impegnasse realmente a fondare il convento concordato. E riguardo a questo faceva presente che lui in coscienza non poteva approvare l'idea del vescovo di *iniziare con un ospizio per passare poi al ritiro regolare*.

Perché il Papa Pio IX continuamente richiama a non fondare conventini e lui pure lo vede contrario allo spirito passionista. Fa anche presente che i missionari hanno sempre imparato e parlato la lingua bulgara altrimenti non avrebbero né predicato né amministrato i sacramenti e quindi "sono assai conosciuti da quelle popolazioni"; eppure non si è fondato nessun ritiro, allora occorre che oltre, l'attività missionaria, vi sia anche l'esempio di una comunità.

"Io non pretendo, continua a spiegare, che venga eretto colà un Ritiro che gareggi con quelli che ha la Congregazione nelle sue diverse provincie; ma bensì una casa che, quantunque povera e ristretta, sia nondimeno capace di tutte quelle nostre regole e osservanze che permettono le condizioni di quei paesi; una casa in cui i Missionari possano di quando in quando rinnovarsi nello spirito religioso, ed attendere di proposito alla pratica della virtù; una casa finalmente, da cui spargasi in ogni luogo, come celeste profumo il buon odore di Gesù Cristo, dal quale, mentre restino sempre meglio confermati nella divina grazia, nella esatta obbedienza al loro Prelato, nel fervoroso servizio dell'Apostolato i nostri buoni Missionari, ne rimangano ad un tempo santificati i popoli ed attratti efficacemente e soavemente alla fedeltà verso questa Apostolica Sede".

Concludeva chiedeva che Propaganda sostenesse questa sua proposta onde Mons. Pluym vi cooperi con maggiore impegno<sup>146</sup>.

<sup>143</sup> AGCP, Copialettere, cit. f. 188, let. 07/08/1865.

<sup>144</sup> AGCP, Copialettere, cit. f. 229, let. 05/11/1865.

<sup>145</sup> AGCP, A. IV-III/7-4, 1-3, 22/11/1865.

<sup>146</sup> AGCP, Copialettere, cit. ff. 241-244, let. 26/11/1865.

Come si vede in questo periodo si affrontarono gravi problemi organizzativi che non risolverono tutte le difficoltà, né, purtroppo, aiutarono ad impiantare la Congregazione come si desiderava e sperava. Però furono posti i punti fermi che aiutarono a prendere più coscienza della necessità che la Congregazione si impiantasse nell'area e vi fosse un superiore religioso differente dal vescovo.

### Mons. Ignazio Paoli: Vescovo di Nicopoli e Amministratore di Valachia 1870-1883

Mons. Pluym partecipò al Concilio Vaticano I nel 1870 e vi fu membro della Commissione per le Missioni<sup>147</sup> ed ebbe come teologo il P. Ignazio Paoli. Questi era stato professore degli studenti passionisti ai SS. Giovanni e Paolo, Provinciale in Inghilterra e Visitatore del Superiore generale ai passionisti in USA e dal 1869 Consultore generale. Sospeso il Concilio Vaticano per l'occupazione di Roma, Mons. Pluym fu inviato dalla S. Sede come Vicario Apostolico a Costantinopoli, in suo luogo fu eletto il P. Ignazio Paoli<sup>148</sup>.

Egli il 16 ottobre 1870 fece il suo ingresso ufficiale nella parrocchia di cattolica di Bucarest e tra i fedeli furono presenti anche vari ortodossi. Visitò il Principe di Valachia che lo accolse con segni di grande stima. Nell'informazione inviata al Generale chiedeva, come il suo predecessore, la patente di suo *Delegato o Commissario per i missionari passionisti*<sup>149</sup>. Il 25 ottobre 1870 comunicava la chiusura del piccolo convento passionista di Bucarest perché due sacerdoti erano voluti tornare in Italia ed il terzo lo aveva dovuto inviare a Crajova per mandare quello di Crajova a Rusciuk. Così un altro tentativo di fondare la Congregazione in quell'area terminava con un insuccesso.

Mons. Paoli avverte la grande difficoltà di avere sacerdoti sufficienti e preparati per soddisfare alle molteplici esigenze delle varie colonie nazionali presenti in Valachia. Tutte vogliono la liturgia e la predicazione nella propria lingua.

Confida al Generale di essere rimasto bene impressionato dei missionari della Bulgaria che erano andati a Bucarest per ossequiarlo e si faceva loro portavoce perché il Superiore generale inviasse alcuni fratelli passionisti per stare con i missionari e così evitare che essi debbano tenere le domestiche in casa. Torna sull'argomento il 07/11/1870 ed aggiunge che ha urgente necessità di almeno 4 sacerdoti che parlino anche l'ungherese. Se saranno inviati alcuni giovani lui li farà fermare in Ungheria per la lingua. Occorre, sottolinea, compiere questo sforzo altrimenti la Valachia passerà ad altri Istituti, forse ai francescani.

Il 16 novembre 1870, Mons. Paoli entra in Bulgaria per visitare le parrocchie e ossequiare le autorità turche che lo accolsero con deferenza.

<sup>147</sup> *Acta et documenta Sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani in quatuor prioribus sessionibus*, Romae 1872, p.70, 87.

<sup>148</sup> *Hierarchia Catholica...*, cit. vol. 8, p. 161.

<sup>149</sup> AGCP, A. IV-III/8-1, 1-1, let. 15/10/1870.

Trovò i villaggi in buono stato morale eccetto Belene dove persistevano i partiti tra i cattolici<sup>150</sup>.

Il Superiore generale il 29 novembre 1870 gli inviava la patente di **Commissario del Generale** dandogli "facoltà di fondare case per la nostra Congregazione, ricevere i novizi e di compiere anche tutti quegli atti che possono condurre a sviluppare i ministeri sacri come si conviene"<sup>151</sup>.

#### **Incontro dei Missionari del Vicariato di Valachia: 23-24/08/ 1871**

Nei giorni del 23 e 24 agosto del 1871 16 missionari, dei quali 8 passionisti, si trovarono col vescovo per la "Congregazione dei Missionari del Vicariato di Valachia". Lo scopo era di fomentare una mutua conoscenza ed emanare, di comune accordo, alcune norme per le scuole cattoliche che stavano prendendo maggiore sviluppo. Furono anche aggiornate le norme per la elezione e il funzionamento dei "sindaci" delle chiese parrocchiali, i quali costituivano come un consiglio di laici per gli affari temporali della parrocchia. Fu anche organizzato un fondo economico a favore dei missionari malati ed anziani<sup>152</sup>.

#### **Primo Sinodo diocesano: 23-27/09/1872**

Il 23 luglio 1872 Mons. Paoli indicava il primo sinodo diocesano perché tutti i missionari di Valachia e di Bulgaria si conoscessero meglio, si scambiassero esperienze in ordine ad una migliore cura pastorale e facessero alcuni giorni di ritiro spirituale. Nella lettera al Superiore generale affermava che "alcuni dei nostri non avevano preso parte ad un corso di spirituali esercizi dappoiché lasciarono l'Italia. E per verità, per lo avanti era quasi impossibile il riunirli, attesa la grande difficoltà del viaggiare non essendovi, come ora, il comodo della navigazione del Danubio e le strade ferrate"<sup>153</sup>.

Alla *Opera della Propagazione della Fede* di Parigi e Lione il vescovo affermava che in Bucarest vi erano circa 40.000 abitanti soggetti all'Austria Ungheria e più della metà erano cattolici; vi era poi una piccola colonia francese ed una italiana, per cui si poteva calcolare che in Bucarest vi fossero circa 25.000 cattolici su 200.000 ortodossi. In tutta la diocesi potevano esserci circa 50.000 cattolici in mezzo 5 o 6 milioni di abitanti ortodossi e musulmani. Egli progettava sviluppare le scuole e il clero indigeno. Mentre sviluppava le scuole esistenti in Bucarest, ne aprì una a Belene dove già nel 1873 la frequentavano circa 80 tra ragazzi e ragazze. Desiderava di poter fornire di chiese o cappelle ogni villaggio per animare i cattolici e attirare l'attenzione degli ortodossi<sup>154</sup>.

Mons. Paoli stando in Inghilterra aveva conosciuto ed apprezzato le **Suore Passioniste della S. Passione e Croce di N.S.G.C.** e desiderò farle venire

<sup>150</sup> AGCP, A. IV-III/8-1, 1-2 - 1-8, let. del 25/10, 7/11, 16/11, 23/11, 04/12/1870.

<sup>151</sup> AGCP, A. IV-III/8-3, 1-1.

<sup>152</sup> AGCP, A. IV-III/8-1, 1-7: Acta Congregationis Missionariorum Vicariatus.

<sup>153</sup> AGCP, A. IV-III/8-1, 1-8: let. di indizione del sinodo; A. IV-III/8-1, 1-10: let. 28/09/1872 al Generale.

<sup>154</sup> AGCP, A. IV-III/8-1, 1-11.

in Bulgaria. Ne parlava già da quando entrò nella diocesi nel 1870, più esplicitamente nel febbraio 1872. Il 30 marzo 1873 dal Belgio scriveva che ormai era giunto il tempo della partenza e che il Papa aveva inviato una speciale benedizione. Nell'agosto del 1873 tre suore erano a Bucarest e dopo un poco di riposo andarono a Rusciuk che allora stava diventando la capitale della Bulgaria del Nord e con molti inglesi, italiani, tedeschi e francesi per la costruzione delle ferrovie e del ponte sul Danubio. Mons. Paoli sperava che le suore, mentre assicuravano la scuola ai bambini degli esteri, potessero anche curare la formazione delle bulgare che poi sarebbero diventate maestre nei villaggi<sup>155</sup>.

#### **Il clero indigeno**

Mons. Paoli per la sua permanenza in Inghilterra, per le sue visite agli USA, aveva una larga esperienza della necessità di sacerdoti e di religiosi indigeni. Perciò affrontò con nuovo vigore quanto già i predecessori avevano timidamente iniziato. Egli era in modo particolare preoccupato per la Valachia dove la presenza di varie colonie etniche rendeva più difficile il servizio apostolico a causa delle lingue che si dovevano parlare per farsi ascoltare dalla persone. Alla *Opera per la Propagazione della Fede* scriveva:

"Dobbiamo dedicarci a formare un clero indigeno, mezzo non solamente conforme allo spirito della Chiesa ma espressamente prescritto dalle sue leggi. Noi siamo decisamente avviati su questa strada fondando da più di due anni un seminario". Già vi erano una quindicina di ragazzi dai 12 ai 15 anni, alcuni giovani già termine del ginnasio, conoscevano varie lingue. Vi erano sette studenti filosofia che presto avrebbero iniziato la teologia.

Mancando locali adeguati tutto si svolgeva nella casa vescovile la quale pur con una capienza di sette o otto persone, al momento accoglieva una quarantina tra seminaristi, professori e fratello coadiutore. Durante i giorni feriali poi vi si fa anche la scuola elementare a circa 200 ragazzi poveri. Aveva però già acquistato un terreno per edificarvi un seminario e sperava gli aiuti necessari per la costruzione<sup>156</sup>.

#### **Noviziato e studentato per i Passionisti**

Mons. Paoli valendosi delle facoltà concesse dal Superiore generale nella patente di Commissario, organizzò anche il noviziato e lo studentato per i giovani desiderosi di divenire passionisti. Il clima della regione era più rigido che quello dell'inverno italiano e per di più non si aveva il riscaldamento nelle case, quindi si vedeva la necessità di andare calzati nell'inverno. Lo studio poi richiedeva maggiore tempo perché, oltre alla filosofia e alla teologia, si dovevano apprendere varie lingue per venire incontro alla necessità delle colonie etniche presenti nella Valachia.

<sup>155</sup> AGCP, A. IV-III/8-1, 1-13, let. 16/08/1873. Arch. Suore, let. di Mons. Paoli 17/02/1872; 30/03/1873. *Sisters of the Cross and Passion*, Dublin 1960, pp. 111-113.

<sup>156</sup> AGCP, A. IV-III/8-1, 1-11.



Per tale ragione egli organizzò il tutto tenendo presente l'esperienza compiuta vivente il Fondatore nello studio centrale di Vetralla dove nei giorni di scuola si era dispensata la levata per la preghiera notturna ed era stato anche concesso nel cibo qualche cosa di più per aiutare i giovani.

Mons. Paoli nel giustificare queste richieste formulava un principio rifiutato però dagli oppositori: cioè che la Congregazione aveva "per fine primario la salvezza delle anime". Quindi la suprema legge era venire incontro alla salvezza delle anime formando sacerdoti e missionari capaci di rispondere a questo fine.

Egli faceva anche osservare:

il P. Antonio di S. Giacomo concesse che nel Belgio ed in Inghilterra i religiosi andassero calzati;

lo stesso P. Antonio accordò un cambiamento nell'orario in Inghilterra togliendo un quarto d'ora al riposo ed un quarto al coro notturno;

il Fondatore nelle regole chiede che i religiosi destinati ai paesi infedeli siano con una scienza adatta al bisogno. Ora a chi predica nelle regioni cattoliche basta anche una scienza mediocre, ma chi si trova in missione ha bisogno di maggiore scienza perché deve dialogare con eretici, non credenti e musulmani.

Ricordava che quando Mons. Pluym, con il consenso del Superiore generale P. Pietro Paolo Cayro, aprì il convento a Bucarest con la speranza di fare conoscere la Congregazione, i religiosi andavano calzati.

Faceva infine osservare che si aveva eccessivo timore che i passionisti della Valachia potessero introdurre il rilassamento nella Congregazione. Perché essi sarebbero stati sempre pochi data la situazione del cattolicesimo nella regione. Con una domanda un po' provocatoria chiedeva: perché non si teme che portino al rilassamento i lettori dispensati dalla levata notturna, ed alcuni anche per 10/15 anni? In Inghilterra e in USA vari passionisti sono impegnati nelle parrocchie o in stazioni missionarie e quando hanno terminato il loro impegno, nelle comunità dove si trovano prendono parte a tutta l'osservanza. Così sarà per i passionisti di Valachia<sup>157</sup>.

Egli sottolinea gli aspetti positivi che potrebbero venire dallo sviluppo della Congregazione passionista nella Missione:

1° "sarebbe un mezzo potente a risvegliare e mantenere vivo nel clero e nei missionari lo spirito della s. loro vocazione ed a promuovere nel popolo cattolico lo spirito cristiano. Innanzi poi agli scismatici sarebbe come un raggio di quella luce di santità che dimostra la divina origine della cattolica Chiesa".

2° Col tempo si potrebbero avere missionari di rito Valacco e Bulgaro e ciò favorirebbe il movimento unionista di molti ortodossi verso la Chiesa cattolica.

3° La missione avrebbe i missionari necessari, preparati e stabili, mentre, dovendo dipendere dal di fuori, i missionari non sono stabili ed hanno necessità di tempo per imparare la lingua.

Egli faceva anche presente una motivazione economica di non piccolo peso. La missione non ha fondi per mantenere sacerdoti diocesani, per i quali occorre un costo assai maggiore che mantenere missionari con vita comune.

<sup>157</sup> AV Fondo S. Congregazione VV. RR., Positiones, Passionisti 1874-1884, Appendice alla Busta Regolari 1884: *Relazione sul noviziato dei Passionisti in Bucarest, febbraio 1875*, p.1. Sommario, p. 2-5, 15-17.

Concludeva che se "i Passionisti, non credendo potere adoperare quel solo mezzo che loro rimane per mantenersi in questa Missione e procurarne efficacemente i progressi, dovranno di necessità, in tempo non lontano, rinunciare la Missione ad altro Ordine Regolare, che faccia ciò che non vogliono fare essi.

So che cotale rinuncia poco importa ad alcuni sopra i quali pesa per la massima parte la responsabilità di questo affare, ed uno di essi me lo ha affermato. Ma che diverrebbe il povero Istituto dei Passionisti, rinunciando alla sola Missione che egli abbia? Sarebbe un dichiararlo inetto alle missioni apostoliche contraddicendo ai voti del Santo Fondatore dei Passionisti, il quale, come si legge nella sua vita, nulla più ardentemente bramava, quanto il vedere i suoi figli impiegati nelle missioni ad infideles"<sup>158</sup>

Il Generale, P. Domenico Giacchini, rispondeva di non potere, in coscienza, permettere quelle dispense perché erano un "rilassamento che si oppone al fine primario dell'Istituto che è la propria santificazione da procurarsi coll'osservanza della regola e che sovverte lo stesso Istituto".

Egli quindi non intendeva riconoscere quei novizi e studenti come membri della Congregazione. Anzi affermava che se in quella regione non si poteva osservare tutta intera la regola non vi si fondasse la Congregazione. Se, poi, vi erano giovani desiderosi di essere passionisti che fossero inviati in Italia per la formazione<sup>159</sup>.

Il problema fu portato dinanzi alla S. Sede. Nell'udienza del 11 gennaio 1875 il Papa ordinò che il caso fosse giudicato da una commissione mista delle Congregazioni dei Vescovi e Regolari e di Propaganda Fide. La Commissione il 12 febbraio 1875 approvò l'erezione del noviziato di Bucarest, concedendo l'uso delle scarpe fuori casa, uso poi permesso dal Papa stesso anche dentro casa. Fu sospesa per gli studenti la levata notturna in attesa di un nuovo orario di studio e di scuola da presentarsi dal Superiore generale. Il 20 luglio 1875 fu presentato un secondo programma di studio e la Propaganda Fide concesse per un triennio le dispense chieste dal vescovo<sup>160</sup>.

Il 02/11/1876 Mons. Paoli inviava al Superiore generale una dettagliata relazione del funzionamento del noviziato e dello studentato. In quella data in Cioplea vi erano 6 novizi, 5 studenti, il Maestro P. Girolamo, il Vicemaestro, 3 fratelli coadiutori. Il P. Giuseppe già sacerdote e il P. Giulio già diacono erano occupati nella casa del vescovo.

*L'orario del noviziato*

ore	1	Mattutino
	5	Levata, Prima, Terza, Messa, meditazione
	7	Colazione
	7,30	Letture spirituale in cella
	8,30	Studio e silenzio
	10,30	Passeggio solitario
	11	Sesta e Nona
	11,30	Pranzo

<sup>158</sup> Ibidem, Sommario, cit. p. 20-23.

<sup>159</sup> Ibidem, Sommario, cit., p. 9-11, 25-28, 30-31.

<sup>160</sup> AGCP, A. IV-III/8-3, 1-27.,

- 12 ricreazione
- 12,45 Silenzio in cella
- 14 Vespri, lettura spir. rosario
- 14,45 Passeggio solitario
- 15 Lettura spir. in cella e studio
- 17,45 Compieta e meditazione
- 18,45 Cena e ricreazione
- 20 Riposo

Gli studenti ogni mese avevano una giornata di ritiro spirituale con silenzio totale e confessione.

Chiedeva che invece di dare ascolto alle chiacchiere dei detrattori si guardasse alla bella realtà che stava sorgendo: *“Se altro non fosse stato fatto che stabilire questo seminario preparatorio ed il Noviziato, già questo basterebbe ad una mente spoglia di pregiudizi, a mettere in credito questa Missione e rendere commendevoli i Missionari che da sei e più anni faticano e si sacrificano per mandare avanti questa opera buona”*<sup>161</sup>.

Nella lettera del 28 novembre 1876 puntualizzava ancora meglio le ragioni per cui non si doveva temere rilassamento in Congregazione a causa della formazione data ai giovani in quell'ambiente ed incoraggiava a guardare gli altri Ordini che *“hanno Missioni e Collegi per le Missioni”*<sup>162</sup>.

Il Superiore generale e i Consultori, eccetto il P. Paolo G. Palma e il Segretario Procuratore, P. Basilio Laureri, subirono la decisione di Propaganda Fide e non considerarono mai i religiosi professati a Cioplea, come veri passionisti e li lasciarono senza incardinarli ad una Provincia. Allo scadere della concessione vi furono nuove opposizioni al rinnovo delle facoltà. Mons. Paoli venne a Roma nell'aprile del 1880, partecipò alla solenne traslazione delle reliquie di S. Paolo della Croce nella nuova cappella a lato della basilica dei SS. Giovanni e Paolo. Scrisse al Superiore generale, B. Bernardo Silvestrelli per conoscere il parere suo e della Consulta sul noviziato.

Avvertiva che i novizi erano quasi al termine della loro probazione: *“ne io intendo ammetterne dei nuovi se questo punto essenziale non venga di comune accordo fissato. In caso contrario rimarranno quelli fin qui ammessi alla religiosa professione, perché fatta a norma delle dispense pontificie e perciò canonica; da qui avanti formerò il clero indigeno nel modo che sarà riconosciuto il più idoneo a promuovere il bene della Missione medesima e la conversione di quei popoli”*<sup>163</sup>.

Il Superiore generale con il suo Consiglio non fu favorevole al rinnovo delle facoltà concesse da Propaganda Fide per la formazione passionista in Valachia, perciò Mons. Paoli si trovò costretto a prendere altra strada.

Terminava così il tentativo più significativo dell'avvio della Congregazione in Valachia e in Bulgaria. I professi usciti dal noviziato di Cioplea sembra che fossero una ventina. La Congregazione non aveva fatto l'esperienza della Missione vivente il fondatore, e i Superiori non volevano rischiare nell'interpretare come lui avrebbe adattato qualche punto non essenziale della regola alla situazione della terra di missione

<sup>161</sup> AGCP, A. IV-III/8-1, 3-3, let. 02/11/1876, al Generale.

<sup>162</sup> AGCP, A. IV-III/8-1, 3-4, let. 28/11/1876 al Generale.

<sup>163</sup> AGCP, A. IV-III/8-1, 3-6, let.01/05/1880, al Generale.

## Centenario della morte di S. Paolo della Croce: 1875

Mons. Paolo come passionista volle che il centenario della morte del S. Fondatore dei Passionisti fosse celebrato solennemente. Trovandosi egli fuori diocesi per cercare i fondi necessari per la erezione della cattedrale e per la formazione dei giovani, ottenne dal Papa di potere celebrare un triduo solenne nei giorni 19-21 ottobre. Nella circolare ai Passionisti citava le parole della bolla di canonizzazione: *“Confitto con Cristo in croce e portando le sue piaghe nel cuore, poteva vivere non a se stesso ma in Cristo”*.

Ricordava la gioia che Paolo ebbe quando la S. Sede chiese i passionisti per la missione. E' ragionevole quindi, concludeva, che noi missionari, che stiamo attuando quando egli desiderava, ci sforziamo di rinnovare *“lo spirito apostolico che abbiamo ereditato dal Padre nostro. Preghiamolo in modo speciale a benedire dal cielo le piante novelle dell'Istituto, affinché crescano in questa porzione del mistico Giardino e producano un giorno frutti abbondanti di santificazione”*<sup>164</sup>.

## Chierici Oblati della SS. Croce e Passione di NSGC

Il P. Basilio Laureri, dal 1878 in Bucarest come professore degli studenti, vista la difficoltà del Consiglio generale ad accogliere il noviziato come era stato fondato, suggerì al Vescovo di creare un'associazione diocesana di sacerdoti di vita comune: *Congregazione di Chierici Oblati della SS. Croce e Passione di NSGC*.

Le costituzioni furono redatte dal P. Basilio Laureri ispirandosi largamente alle regole e costituzioni dei Passionisti. Propaganda Fide approvò questo progetto e gli alunni del seminario minore e del grande seminario, che rispondevano al noviziato e studentato passionista, passarono come membri di questa associazione. L'associazione non fu più seguita con attenzione dai Vescovi che succedettero ai Passionisti a Bucarest dal 1894 e quindi gradualmente si spense<sup>165</sup>.

## Mons. Ignazio Paoli Arcivescovo di Bucarest: 1883

Mentre la Romania si andava sviluppando come nazione, Mons. Paoli rafforzava lo sforzo iniziato dal predecessore Mons. Pluym di mettere le basi per un concordato tra la S. Sede e il Governo romeno ma senza risultato per la particolare opposizione degli ortodossi. Il 02/08/1879 egli notificava alla S. Sede ed al Governo romeno che il nuovo Governo bulgaro, ormai indipendente dal 1878, intendeva imporre al Vescovo di Nicopoli di trasferirsi in territorio bulgaro ed abbandonare Bucarest. Il Governo romeno, contrario a tale possibilità, decretò che il Vescovo cattolico assuma il titolo di Vescovo cattolico di Bucarest ed abbia pieno diritto di risiedervi. Il Papa Leone XIII, il

<sup>164</sup> AGCP, A. IV-III/8-1, 3-2, il 26/09/1875 *“A tutti i Missionari e Frateli coadiutori Passionisti”*.

<sup>165</sup> AGCP, A. IV-III/8-5, 1-1: *Memorie per la storia della Congregazione del P. Basilio Laureri*. Fotocopia del testo delle costituzioni dall'archivio del Vescovado di Bucarest

27/04/1883, costituisce l'Arcidiocesi di Bucarest nominando arcivescovo Mons. Paoli.

Egli continuò con grande dinamismo l'organizzazione delle strutture utili alla formazione dei laici e dei sacerdoti. Seguì a curare le scuole ed il seminario con grande attenzione ed affrontando enormi sacrifici per questuare il denaro necessario. Compì l'ultima questua per la costruzione del grande seminario vicino alla cattedrale perché i seminaristi partecipassero meglio alla liturgia e la rendessero più solenne. Nella circolare del 10/01/1885 a tutti missionari e fedeli dell'arcidiocesi scritta da Francoforte sul Meno ricordava che dal seminario già erano usciti 21 sacerdoti i quali, eccetto uno già morto, stavano lavorando nelle varie parrocchie<sup>166</sup>. Ebbe la gioia di consacrare solennemente la cattedrale il 15/02/1884. Il progetto della chiesa è dell'ingegnere viennese Friederich Schmidt<sup>167</sup>.

Mons. Paoli terminò i suoi giorni in Vienna mentre si preparava per rientrare a Bucarest per la settimana santa. Fu colto da un ictus cerebrale e morì il 27 febbraio 1885. Furono celebrati solenni funerali a Vienna e poi in Bucarest dove fu trasportato il suo corpo<sup>168</sup>.

### III.- 1883-1894: I PASSIONISTI IN ROMANIA (VALACHIA) CON VESCOVI PASSIONISTI

#### Mons. Paolo Giuseppe Palma: 1885-1892

Avvenuta la erezione di Bucarest ad arcivescovado nella persona di Mons. Paoli, la Congregazione passionista si trovò ad avere due missioni: *la Bulgaria, e la Romania nella zona della Valachia*. Al posto di Mons. Paoli la S. Sede elesse, il 19/05/1885 Mons. Paolo Giuseppe Palma<sup>169</sup>, per le qualità dimostrate negli uffici ricoperti fino allora, per la conoscenza che egli aveva dei luoghi e delle persone, per la fiducia di cui l'aveva sempre onorato il defunto Mons. Paoli e per "il riflesso che la nazionalità italiana avrebbe contribuito ad eliminare molte ed attendibili difficoltà"<sup>170</sup>. Egli ultimò i lavori della cattedrale, costruì il Capitolo dei Canonici, ma lasciò la città il 30/09/1889 per un male incurabile e si portò a Vienna dove morì nel 1892<sup>171</sup>.

<sup>166</sup> AGCP, A. IV-III/8-1, 3-11, let. 10/01/1885.

<sup>167</sup> AGCP, A. IV-III/8-5, 1-1 Memorie per la storia della Congr. del P. Basilio Laureri, f. 9-10. FILIPPO DOZZI, *Arcidiocesi Metropolitana di Bucarest*, Radio Vaticana Studi, 1984, p.19-20.

<sup>168</sup> *Cenni necrologici dei nostri religiosi passati a miglior vita nel 1885*, Roma 1886, pp.10-13. RAYMUNDI NETZHAMMER, OS.B, *Schamtismus Archidioecesi Latinae Bucarestiensis anno 1907*, Bucaresti 1907, pp. 21-23, 28-29. PAOLO L. RAPIZZA, *Mons. Ignazio F. Paoli*, in *Il Divin Crocifisso*, 24, 1944, 18-19, 29-31.

<sup>169</sup> *Hierarchia Catholica...*, cit. vol. 8, p. 161.

<sup>170</sup> AGCP, A. IV-III/10-1, 1-lett. del card. Jacobini il 06/04/1885.

<sup>171</sup> AGCP, A. IV-III/10-3, 1-1, DEMETRIU RADU, *E. S. Monseniorale Paul I. Palma Archiepiscop latin de Bucaresti. Oraziune funebre*, Bucarest 1892. *Cenni necrologici...* 1892, Roma 1893, pp. 9-11. R. NETZHAMMER, *Schematismus*, cit., pp. 23-24. PAOLO L. RAPIZZA, *Mons. Giuseppe Palma*, in *Il Divin Crocifisso*, 24, 1944, 76-77.

#### Mons. Costantino Costa: Amministratore Apostolico 1889-1893

Alla partenza di Mons. Palma per Vienna, fu nominato il **P. Costantino Costa, C.P.** vescovo coadiutore con facoltà di amministratore. L'interessato riteneva che egli non fosse stato nominato Vescovo ausiliare con diritto di successione, per gli intrighi di don Giuseppe Baud, di Monaco di Baviera, fatto segretario vescovile da Mons. Palma<sup>172</sup>.

Alla morte di Mons. Palma il P. Basilio Laureri, C. P., a nome dei Canonici, disse a Mons. Costa che la sua giurisdizione era scaduta e tutto passava al Capitolo Metropolitano che doveva eleggere il Vicario Capitolare per dirigere la diocesi fino alla nomina del nuovo vescovo. Mons. Costa ci vide una trama e fondandosi sulle parole del breve apostolico di nomina, riteneva di avere la giusta autorità. Per maggiore sicurezza telegrafò alla Segreteria di Stato, la quale, il 4 febbraio, gli rispose che continuava con le sue facoltà. La stessa cosa gli scrisse Propaganda Fide l'8 febbraio. Ma il Capitolo espresse lamenti a Propaganda Fide la quale ordinava a Mons. Costa di passare ogni facoltà al Capitolo. Il Vescovo, dinanzi a questo voltafaccia di Propaganda Fide, telegrafò alla Segreteria di Stato la quale obbligò Propaganda Fide a rettificare quanto detto con lettera del 17 febbraio.

Gli intrighi a cui partecipa anche il passionista P. Basilio, proseguirono. I canonici elessero altri due canonici senza dire nulla al vescovo. P. Basilio, a nome del Capitolo, presentò i nomi degli eletti a Mons. Costa dicendo che tale presentazione si faceva solo per conoscenza e non si attendeva l'approvazione. Per il Vescovo fu il colmo: deferì il problema a Propaganda Fide a cui ricorsero anche i canonici. Ma Propaganda Fide il 23 maggio 1892 rispondeva che la elezione dei due canonici non era valida.

Egli continuò a lavorare per il bene della diocesi e portò avanti la costruzione del seminario vicino alla cattedrale desiderato da Mons. Paoli e da Mons. Palma e nel 1893 i seminaristi potevano già entrarvi<sup>173</sup>.

La sorda opposizione capeggiata da don Giovanni Baud e da P. Basilio Laureri, fiacò, però, la resistenza di Mons. Costa. La sua demoralizzazione divenne più grande nel vedere che la Congregazione passionista non si muoveva per riprendere seriamente la promozione vocazionale e la costituzione di una casa religiosa per il noviziato e lo studentato che egli urgentemente chiedeva. Se ci si fosse mossi in tale direzione egli prevedeva che entro 5/7 anni si sarebbero avuti buoni religiosi indigeni capaci di prendere in mano la situazione pastorale della diocesi. Altrimenti, ammoniva, "*la Missione da qui a pochi anni, non sarà più dei Passionisti*"<sup>174</sup>.

Sotto la pressione di questo scoraggiamento egli decise di chiedere al Papa di lasciare Bucarest. Comunicò anche al Generale passionista questa risoluzione e il sentirsi rispondere semplicemente "*si scelga il ritiro dove vuole dimorare*" lo rese ancora più triste.

Propaganda Fide chiese a Mons. Costa "*una esatta e particolareggiata informazione di tutti e ciascun sacerdote del clero secolare di Bucarest*,

<sup>172</sup> AGCP, A. IV-III/11-1, 1-2,e 1-4: let: di Mons. Costa 24/04/ e maggio 1891.

<sup>173</sup> R. NETZHAMMER, *Schematismus*, cit., p. 29. *Cenni necrologici...* 1892, Roma 1893, p. 11, nella necrologia di Mons. Palma.

<sup>174</sup> AGCP, A. IV-III/11-1, 1-4 Esposto di Mons. Costa per il Capitolo Generale, f. 2, 13.

descrivendone l'età, il luogo di origine, l'ufficio che esercita e sopra tutto la sua condotta morale, idoneità e zelo".

Mons. Costa subordinò che volevano servirsi di lui per informazioni su eventuali candidati vescovili del clero diocesano ed eliminare i passionisti. Nell'informazione, perciò, lui non si fermò solo ai sacerdoti diocesani ma parlò anche delle "14 più importanti parrocchie alle quali debbono aggiungersi altre 7 filiali di villaggi circostanti, nelle quali il Missionario al meno ogni 15 giorni o mese si porta ad esercitare il ministero, esse sono rette e governate Passionisti, tutti buoni e zelanti religiosi., ad eccezione di uno, del quale e già molto tempo che ho chiesto l'allontanamento dalla Diocesi.

Codeste parrocchie sono 3 in Bucarest, cioè Tedesca, l'Ungherese e l'Italiana, le quali comprendono circa 27 mila cattolici di rito latino; le altre sono quelle delle città di Crajova, di Turn Severin, di Tirgovesci, di Ploesci, di Giurgiu, di Tulcea, di Malcoci, di Sulina, di Costanza, di Cara Murat, e di Braila<sup>175</sup>.

Mons. venuto in Italia gli fu affidata la diocesi di Segni dove morì nel 1897<sup>176</sup>.

In Bucarest rimase come Amministratore Apostolico **P. Basilio Laureri, C. P.** fino al 1894. L'elezione del nuovo arcivescovo fu lunga perché vi erano spinte e contropinte contro i Passionisti e far passare la diocesi totalmente al clero secolare. Il 3 novembre 1893 la Consulta generalizia presentò a Propaganda Fide la richiesta terna di nomi degli eleggibili: *P. Germano Ruoppolo di S. Stanislao, P. Michele Cardella di S. Luigi, P. Angelo Maria di S. Giuseppe*. Il 16 febbraio 1893 Propaganda chiese il nome di uno che avesse esperienza di missione e la Consulta presentò *P. Gioacchino del SS.mo Crocifisso*<sup>177</sup>. Il 22 dicembre 1893 P. Bernardo Silvestrelli scriveva a Fratel Luigi in Bucarest: sembrava che venisse eletto un diocesano, mentre all'improvviso è stato nominato il P. Gioacchino del SS. Crocifisso, anche se la nomina ufficiale non è venuta, è stato però già pubblicato il nome<sup>178</sup>.

Finalmente fu eletto P. Otto Zardetti, svizzero, il 06/04/1894, ma rinunziò il 25/05/1895<sup>179</sup>. Si chiudeva così l'attività dei passionisti nella Valachia e in Bucarest, anche se alcuni religiosi vi rimasero a lungo per collaborare con la diocesi come i PP. Felice Mattucci e Giovanni P<sk\ presenti ancora nel 1907.

<sup>175</sup> AGCP, A. IV-III/11-1, 1-5, Esposto di Mons. Costa, cit. f. 11-17.

<sup>176</sup> *Cenni necrologici... 1897*, Roma 1898, pp. 19-22.

<sup>177</sup> AGCP, Consulte Generalizie 1870-1909, f. 129, 159.

<sup>178</sup> AGCP, fondo Bernardo cas. 6, cartella 4bis. Fratel Luigi. In *Hierarchia Catholica*, cit. vol. 8, p. 161, si conferma tale elezione con la nota "ma la elezione non ha effetto".

<sup>179</sup> *Hierarchia Catholica*, cit. vol. 8, p. 161. R. NETZHAMMER, *Schematismus*, cit. p. 24-25.

#### IV - I PASSIONISTI CONTINUANO A LAVORARE NELLA DIOCESI DI NICOPOLI

##### 1) Alle dirette dipendenze del Superiore Generale

##### Mons. Ignazio Paoli

Mons. Paoli fu assorbito, più dei suoi predecessori, dalle urgenze pastorali della Valachia e di Bucarest e dall'impegno per formare il clero indigeno. In Bulgaria accrebbe qualche parrocchia, cercò di aprire alcune scuole per i ragazzi e le ragazze del popolo. A tal fine, come si è detto, vi chiamò le Suore Passioniste inglesi a Rusciuk.

Ebbe il dispiacere di non riuscire a risanare la grave scissione tra i cattolici della cittadina di Belene. Tale divisione di partiti non era nuova, ma in questo periodo si acui per influsso esterno dell'autorità civile e di qualche ortodosso e per qualche errore da parte dei parroci. Ma nell'insieme il Vescovo si dice contento dei cattolici bulgari.

##### Mons. Ippolito Luigi Agosto: 1838-1893

Originario della diocesi di Albenga, nacque il 29 giugno 1838. Emise la professione nella Congregazione passionista il 30 marzo 1855. Ordinato sacerdote il 21 settembre 1861, nel settembre 1867 fu inviato nella Missione. Si impegnò seriamente nello studio delle lingue consapevole che in quell'area chi sa più lingue è più missionario. Egli si disimpegnava bene in rumeno, in bulgaro, in tedesco e discretamente in francese.

Mons. Paoli nel 1870 gli assegnò la parrocchia di Rusciuk. La stazione missionaria era stata fondata da Mons. Parsi nel 1860 perché la cittadina diventava sempre più importante sotto l'aspetto amministrativo e commerciale. La comunità cattolica era composta da fedeli di varie culture e lingue alle cui attese P. Ippolito riusciva a rispondere. Nel maggio 1873 fu inviato in Valachia, a Braila con 3.200 cattolici. Ma i consoli esteri residenti in Rusciuk ed altri fedeli insistettero presso il vescovo perché rimandasse P. Ippolito e infatti fu nuovamente sul posto in settembre. Intanto erano giunte le tre Suore Passioniste inglesi che Mons. Paoli aveva chiesto per formare le ragazze bulgare<sup>180</sup>. Il 28 luglio 1875 fu nominato Vicario foraneo e seguendo l'orientamento pastorale del vescovo cercò di stimolare i villaggi e i missionari a fondare scuole.

##### La guerra russo-turca 1877-1878

Nella Bulgaria nel 1876 vi era vento di rivolta contro la Turchia, la quale massacrò i ribelli o supposti tali. In aprile del 1877 la Russia invase le regioni danubiane e la Valachia, appoggiando la piena indipendenza della Romania. Rusciuk fu bombardata dai russi e subì molte rovine. Tutti fuggivano

<sup>180</sup> EMMANUEL A S. ALOYSIO, C.P., *Schmatismus dioecesis nicopolitanae ritus latini in Bulgaria*, Romae 1912, p.25

ed alla fine anche P. Ippolito fuggì verso Costantinopoli e da lì a Brindisi in Italia.

La Suore Passioniste già avevano aperto il noviziato e con buone speranze, ma dovettero rifugiarsi a Bucarest. Mons. Paoli le sistemò poi in Craiova nella piccola Valachia. La scuola fu accolta bene e frequentata e si aggiunsero a loro altre sei postulanti alcune con diplomi di abilitazione all'insegnamento. Sicché nel 1878 erano 13 persone con le tre professe. Per cui si cominciò a pensare che Craiova poteva essere il centro dell'espansione nel Centro Europa<sup>181</sup>. Le potenze europee temeva l'ingrandimento della Russia e la costrinsero ad accettare la conferenza internazionale di Berlino nel giugno 1878. Vi si riconobbe la indipendenza della Romania, della Serbia, di Montenegro mentre la Bulgaria fu riconosciuta come principato vassallo della Turchia, governato dal principe tedesco Alessandro di Battenberg, mentre la Rumelia orientale con Filippopoli rimase provincia turca, ma autonoma.

P. Ippolito Agosto il 24 febbraio 1878 rientrava in Rusciuk, trovando la casa missionaria non saccheggiata. In città stazionavano i soldati polacchi ed P. Ippolito chiamò il P. Agostino Struzina che aiutò per la celebrazione della settimana santa e la Pasqua.

Nel settembre 1878 Mons. Paoli lo nominò Vicario generale per la Bulgaria con residenza a Beleni. Qui il prendere visione delle divisioni esistenti nel paese e la difficoltà per pacificarle, lo fece tornare dal vescovo per chiedergli di accettare le sua rinuncia. Monsignore accettò e lo rimandò a Rusciuk affidandogli il carico completo delle suore passioniste che rientravano, dopo la guerra, in numero di cinque.

Nella primavera del 1883 fu chiamato a Roma e il 27 aprile 1883 gli giunse la nomina ufficiale di Vescovo di Nicopoli, mentre Mons. Paoli diventava primo arcivescovo di Bucarest. Fu consacrato nella basilica dei SS. Giovanni e Paolo il 03/05/1883, e in quella data inviò anche una lettera pastorale al clero e fedeli della diocesi<sup>182</sup>.

### Il seminario

Mons. Agosto si diede subito ad organizzare il seminario per il vivo desiderio di sviluppare il clero diocesano ed anche perché era cosciente che la Congregazione non poteva offrire tutto il personale necessario. Entrarono sei ragazzi, ma nel 1890 i missionari constatavano che non erano entrati altri ragazzi e dei sei uno era morto, uno uscito, uno stava compiendo il servizio militare, uno, per evitare il servizio militare, era stato inviato in Francia a continuare gli studi, mentre si pensava di inviare all'estero anche i due restanti per esentarli dal servizio militare. Erano presenti anche due polacchi e si progettava di inviarli all'estero perché era troppo scarso il numero di giovani per mantenere una casa di formazione<sup>183</sup>.

<sup>181</sup> Arch. Passionist Sisters, Appello per aiuto del P. Jerome Smith con firma di Mons. Paoli.

<sup>182</sup> *Hierarchia Catholica*, cit., vol. 8, p. 413. AGCP, A. IV-III/9-2, 1-1, la pastorale in latino. Vi è anche altra pastorale del 1886 in bulgaro.

<sup>183</sup> AGCP, A. IV-III/9-1, 1-2, esposto del P. E. Doucet al Cap: Gen. 1890. EMANUELE DI S. LUIGI, *Mons. Ippolito Luigi Agosto*, Torino 1952, p.83.

### La crescita delle parrocchie

In questo periodo il governo bulgaro indipendente favoriva il ritorno dei bulgari emigrati nel periodo della dominazione turca, per cui sorgevano nuovi villaggi o si sviluppavano quelli esistenti, come Dragomirov, Bardaski - Gheran, Gostilia, Asenovo, Timovo. Nel 1883 la S. Sede riuniva alla diocesi di Nicopoli anche la città di Varna. Questi nuovi centri di pastorale richiedevano la cappella, la piccola casa per il missionario e, dove possibile anche una scuola cattolica. Rispetto al passato vi era stato l'aumento di 4 villaggi e delle città di Varna e di Timovo e il personale era inadeguato sia per numero che per l'età e lo stato di salute di vari missionari<sup>184</sup>.

### L'appello della Missione alla Congregazione nel 1890

La Congregazione passionista stava riorganizzandosi in Italia dopo la soppressione del governo unitario italiano tra il 1860-1872. Procedeva con difficoltà anche in Francia per la persecuzione anticlericale del governo massone. Si sviluppava bene in Spagna con proiezioni nel Centro America, mentre andava bene negli USA. Nel 1890 essa contava 971 religiosi. I dieci missionari della Bulgaria presentarono un memoriale al Capitolo generale del 1890 per chiedere urgentemente nuovi missionari per sostituire gli anziani e provvedere alla cura pastorale dei nuovi villaggi:

*"l'unica speranza di poter far fronte ai bisogni della missione, è da noi riposta nella nostra Congregazione, la quale se non prende, a tal riguardo, una ben stabile risoluzione noi prevediamo con certezza che la Bulgaria, a costo dei più grandi sacrifici fatti per lo spazio di più d'un secolo dall'istessa Congregazione ed in singolar modo dai nostri vecchi Padri Missionari, verrà a perdersi dai Passionisti".*

Essi domandavano anche che *i suffragi ai missionari defunti fossero fatti dalle rispettive Province e dalla Congregazione come a qualunque altro religioso*<sup>185</sup>.

Chiedevano anche la presenza dei fratelli in modo che nelle case dei missionari non vi fosse la necessità di avere la domestica. Ricordavano che avevano provato a tenere degli uomini come domestici, ma l'esperienza era stata negativa in fatto di fedeltà.

P. Enrico Doucet chiedeva a nome proprio ai capitolari di ricordare a tutti i Passionisti di pregare per la riunione degli ortodossi<sup>186</sup>.

Il Capitolo con i decreti 514-515 rispose affermativamente circa i suffragi e il ricordare ai religiosi di pregare per la Missione bulgara, circa il

<sup>184</sup> AGCP, A. IV-III/9-1, 1-2: Esposto di P. E. Doucet 1890; A. IV-III/9-1, 1-3, 1-4: Esposto ai Capitolari del 1893 da parte di 9 missionari. EMANUELE, *Mons. Ippolito*, cit., pp. 83-86.

<sup>185</sup> AGCP, A. IV-III/9-1, 1-1: per comprendere questa richiesta dei missionari si deve tenere presente questo documento firmato da Vescovo e dal Superiore Generale P. Bernardo nel 1883, e circa i suffragi diceva: "per quelli che moriranno nella Missione si celebrerà una Messa per ciascun Ritiro di Congregazione, oltre gli altri suffragi soliti a farsi per i defunti di altra Provincia; la Missione poi celebrerà due Messe per quelli che moriranno nelle nostre Province, oltre i suffragi che sogliano farsi come sopra".

<sup>186</sup> AGCP, A. IV-III/9-1, 1-2. da Belene 28/04/1890.

personale invece rimise "il pensiero al R.mo P. Generale, certo che vi provvederà nel miglior modo possibile" (decreto 499).

Mons. Agosto inviò al Capitolo una sua proposta "di fondare un ritiro o Casa di Missione presso Rusciuk nella quale si faccia l'intera osservanza". Il

fine della casa era:

1) accogliere i giovani religiosi per prepararsi al ministero della missione; 2) accogliere ogni anno i missionari per gli esercizi spirituali; 3) per farvi ritirare i missionari anziani. I capitolari plaudire all'idea ma non discussero nulla circa la fondazione della Congregazione in quella regione e il Vescovo, pur avendo comprato una vigna con denaro quasi tutto della propria eredità familiare, non poté impegnarsi sul momento per la fabbrica<sup>187</sup>.

Nel 1893 Mons. Agosto si trovò a Roma per il giubileo di Leone XIII partecipando al pontificale papale nella basilica vaticana il 19 febbraio 1893. Rimase a Roma fino al Capitolo generale della Congregazione a cui fu ammesso per parlare della Missione. A quel Capitolo giungevano anche le richieste di aiuto da parte di Mons. Costa per la Romania. I capitolari decisero di mantenere le due missioni e di aiutarle il meglio possibile, ma non affrontarono sul come aiutarle e di nuovo lasciarono al Generale il difficile compito di provvedere<sup>188</sup>. Mons. Agosto rimase triste e disse al suo Vicario generale, P. Onorato, "Credo che non avremo mai questa casa e che la nostra eredità passerà agli stranieri"<sup>189</sup>.

### Mons. Agosto martire dei rivoltosi di Beleni 06/12/1893.

Si è già accennata alla divisione tra i cattolici di Beleni fomentata dagli ortodossi, da membri del governo civile e ultimamente da un prete cattolico favorito da Mons. Ippolito e che era diventato un suo spietato nemico e dei missionari stranieri. I missionari nel memoriale al Capitolo generale del 1893 se ne lamentavano: "Esso semina contro il nostro Vescovo e contro noi missionari le più nere e terribili calunnie, parla terribilmente contro di noi tra i nostri parrocchiani per toglierli dalla dovuta soggezione e inimicarli con noi; fa stampare sui giornali bulgari le più grandi lordure e bruttezza contro i missionari. Il popolo ignorante si scandalizza, perde ogni fiducia verso di noi, si raffredda nella fede e viene quasi a perderla"<sup>190</sup>. Il peggio era che quel tale era spalleggiato dal passionista P. Lorenzo<sup>191</sup>.

Tutti i tentativi di pacificazione furono inutili e il vescovo si vide costretto a mettere l'interdetto sul paese. Nel novembre del 1893 una

<sup>187</sup> *Decreti e raccomandazioni*, cit. decr. 500. Sulla situazione della diocesi al 1890 e lo sviluppo dei villaggi e la presenza delle Suore passioniste in Rusciuk vedi: *Kirchenhistorische Nachrichten aus der Diocese Nikopolis - Rustchuk in Nord Bulgarien. Separat Abdruck aus dem 29 Jahres-Bericht des Maria-Empfögniss-Vereines in Wien*, Wien 1891 pp. 14.

<sup>188</sup> *Decreti e raccomandazioni*, cit. decr. 524.

<sup>189</sup> EMANUELE, *Mons. Ippolito*, cit. p. 88-89.

<sup>190</sup> AGCP, A. IV-III/9-1, 1-3, del 12/04/1893.

<sup>191</sup> AGCP, A. IV-III/12-1, 11, let. P. Enrico Doulcet del 24/07/1891 al Generale sulla sfrontatezza del bulgaro e le malefatte del P. Lorenzo.

deputazione di cattolici andò a Rusciuk per chiedere di togliere l'interdetto e permettere quindi ai fedeli volenterosi, i quali erano la maggioranza, di poter ricevere i sacramenti. Mons. Agosto andò e fu accolto dalla maggioranza dei fedeli con segni di stima. I faziosi invece rifiutarono di dare le chiavi della chiesa di cui si erano impadroniti. Con la presenza dell'autorità civile fu aperta la chiesa e il vescovo celebrò la messa a cui assistette un gran numero di fedeli. I faziosi si presentarono al vescovo con un foglio di richieste perché lo firmasse. Egli lo lesse, ma non ritenne di poter accedere a quelle petizioni e i capi praticamente lo fecero prigioniero non permettendo a nessuno di accedere a lui. Egli già si sentiva poco bene ma questa situazione fece precipitare la sua salute. Con lui si trovavano solo il P. Enrico Doulcet e frater Giovanni che vollero rimanere vicino al vescovo nonostante i tentativi dei rivoltosi di allontanarli. Mons. Ippolito, il 3 dicembre 1893, a 52 anni, tornava al Padre celeste per ricevere dal Pastore supremo Cristo Gesù il premio della sua fatica. La morte fece fuggire i faziosi per paura della maggioranza dei cattolici che vollero onorare il vescovo con un funerale solenne, portandolo a Dragomorov e poi a Rusciuk dove fu seppellito nel cimitero cattolico<sup>192</sup>. Il 15 luglio 1897 Mons. Enrico Doulcet inaugurò nella sacrestia di Rusciuk un busto in pietra di Mons. Ippolito<sup>193</sup>.

### 2) La Missione di Bulgaria affidata ad una Provincia

#### Affidamento alla Provincia francobelga di S. Michele Arcangelo: 1899

Già al tempo di Mons. Paoli, e molto più sotto Mons. Agosto, si pensava che la cosa migliore per portare avanti la Missione sarebbe quella di affidarla ad una Provincia la quale si facesse carico del personale, rimanendo al vescovo il dovere di provvedere economicamente alle persone ed alle opere. Su questo orientamento influiva l'esperienza che la Congregazione stava acquistando nella espansione realizzata nell'ultimo trentennio. Infatti già il Superiore generale P. Pio Cayro aveva affidato la fondazione del Mexico alla Provincia di S. Paolo della Croce, negli USA, che poi dal B. Bernardo Silvestrelli fu passata alla Provincia del S. Cuore di Gesù, Spagna. Il Capitolo generale del 1890 aveva affidato alla Provincia inglese di S. Giuseppe la fondazione della Congregazione in Australia (decreto 498).

La mentalità era abbastanza orientata in quella direzione e quindi il Generale B. Bernardo Silvestrelli, il 10 giugno 1898, inviò ai sacerdoti missionari della Bulgaria una lettera con tre domande per conoscere il loro parere: 1) se ritenevano utile alla missione che fosse assegnata ad una Provincia per meglio promuovere vocazioni e assistere i missionari; 2) se opportuno, a quale Provincia si pensava? 3) se per i suffragi ritenevano meglio rimanere ascritti alla Provincia di origine.

<sup>192</sup> EMANUELE, *Mons. Ippolito*, cit. pp. 89-97. in AGCP, A. IV-III/9-4, 1-8 vi sono articoli pubblicati per il centenario della nascita di Mons. Agosto dietro iniziativa dell'arciprete di Andora, suo paese nativo, don Dagnino Santino. *Cenni necrologici... 1893*, Roma 1894, pp. 49-52. PAOLO LUIGI RAPIZZA, *Mons. Ippolito Luigi Agosto*, in *Il Divin Crocifisso*, 24, 1944, 42-44, 56-57, 66-68.

<sup>193</sup> AGCP, Bulgaria Diario di P. Silvestro Lilla.

Quindici missionari, e il Vescovo come sedicesimo, risposero all'unanimità che ritenevano opportuno che la missione fosse affidata ad una Provincia se non si voleva, dicevano alcuni, che facesse la stessa fine della missione di Romania. In quanto alla Provincia: 7 rimettevano la scelta al Capitolo generale, 3 indicavano la Provincia del Cuore di Maria o la Francobelga, 6 sceglievano la Provincia Francobelga. Per i suffragi ai missionari defunti, la quasi totalità era per i suffragi nella Provincia di origine<sup>194</sup>.

In base a queste risposte sia il Generale che il Vescovo prepararono una proposta da presentare al Capitolo generale da celebrarsi tra il 4-12 maggio 1899.

La petizione a nome dei missionari fu presentata da Mons. Enrico Doulcet, già missionario in Bulgaria per 14 anni prima di essere eletto a succedere a Mons. Agosto, il 20 dicembre 1893<sup>195</sup>.

Il vescovo fa presente che la diocesi fino al 1870 contava cinque villaggi con circa 4.000 cattolici, mentre nel 1899 conta 15 stazioni fra villaggi e città dove risiede il sacerdote con circa 15.000 cattolici e due comunità di Suore per le scuole femminili. Nel 1900 spera di avere i Fratelli di S. Giovanni di Dio per un piccolo ospedale cattolico.

I religiosi passionisti presenti in missione sono 27, di cui 18 sacerdoti e 9 fratelli. I religiosi provengono da 7 Province:

Presentazione	3	sacerdoti	tra cui il Vescovo
Addolorata	4	sac.	1 fratello
Pietà	1	"	4 fratelli
S. Cuore di Maria	1	"	1 "
S. Michele Arcangelo	4	"	2 "
S. Giuseppe	2	"	
S. Paolo d. Croce	1	"	

Vi erano 2 sacerdoti ed un fratello professati a Cioplea ma non iscritti a nessuna Provincia. Nella Romania sono ancora presenti vari Passionisti ma il vescovo non li presentava perché non erano sotto la sua giurisdizione.

Lodava l'idea del Superiore generale di "di fare rientrare i missionari della Bulgaria in una situazione normale coll'unirli ad una provincia determinata, come anche si suole fare nella più grande parte degli Ordini religiosi incaricati di missioni e del resto come fu fatto nella nostra propria Congregazione quando si assegnò l'Australia all'Inghilterra, il Chili e Cuba alla Spagna, Buenos Aires agli Stati Uniti.

Soli quelli ventisette Passionisti della Bulgaria (ometto la Rumania) si trovano come distaccati e separati, diciamo, quasi che fossero figli bastardi della nostra madre la Congregazione. E bastardi anche sarebbero quelli giovani indigeni che danno segni di vocazione e domandano per lavorare alla salute delle anime dei loro compatrioti di essere ricevuti nel gremio della Congregazione nostra se non sono ammessi a conoscere il vero spirito, la vera vita dei Passionisti, al pari di quel che succedette per un certo numero di

<sup>194</sup> AGCP, A. IV-III/12-3, 1-17. Vi è anche una lettera della Cong. di Propaganda Fide del 14/04/1896 che approva e loda il progetto di fondare questa casa della Congregazione.

<sup>195</sup> *Hierarchia Catholica*, cit., vol. 8, p. 413, si ritira il 31/03/1913 e muore il 27/07/1916.

giovani in Rumania, oggi quasi tutti spogliati; essi non furono mai membri di nessuna provincia".

Ricorda con gratitudine che da 4 anni il Superiore generale ha inviato ogni anno un predicatore per gli esercizi spirituali. Fa presente che la missione come economicamente non è stata a carico della Congregazione così non lo sarà per la Provincia a cui viene assegnata. Lui ha intenzione che le Province che accoglieranno studenti bulgari siano compensate per le spese che fanno.

Fa una breve storia della fondazione passionista di Rusciuk: nel 1890 Mons. Agosto fece l'offerta al Capitolo di fare questa fondazione ed egli destinò i beni ereditari per comprare il terreno: 5 ettari e 10 are<sup>196</sup>. Il terreno era stato recintato, e l'8 settembre 1897 era stata posta solennemente la prima pietra<sup>197</sup>.

Il Capitolo generale col decreto 529 accettava la proposta:

*"Il Ven. Capitolo, conosciuta la mente di S. E. Rev.ma Mons. Enrico Doulcet, Vescovo di Nicopoli, ed ottenuto il consenso del M. R. P. Provinciale della Prov. Francobelga di S. Michele Arcangelo, e quello altresì dei suoi Consultori, approva che la nostra Missione di Bulgaria sia annessa alla Provincia di S. Michele Arcangelo con tutte le condizioni accettate già da Mons. Vescovo, dal presente Capitolo Generale e dal P. Provinciale di detta Provincia, ed incarica il P. Reverendissimo di fornire, quando ve ne fosse vera necessità, la detta Missione di soggetti, tolti anche da altre Province"*

L'affidare la Missione alla Francia, mentre la Provincia attraversava una grave crisi anche per l'anticlericalismo del governo, fu forse fatto per la nazionalità del vescovo e per l'atteggiamento del governo francese che nel Centro Europa si faceva protettore dei cattolici per soppiantare l'Austria che aveva fino allora esercitato quel protettorato. Anche guardando l'appartenenza del personale presente in missione meraviglia la scelta: 13 religiosi appartenevano alle Province italiane e solo 6 alla Provincia francese.

### Storia del ritiro della S. Famiglia, Rusciuk

Mons. Doulcet, il 15/11/1895, ringraziava il Generale per la sua insistenza perché si aprisse un alunno, per aspiranti alla vita passionista:

*"non basta per impiantare la fede cattolica in queste parti, avere soggetti unicamente stranieri, V.P. R.ma aveva mille volte ragione di pensare alla fondazione di un alunno per raccogliere un certo numero di vocazioni indigene. Anzi il nuovo venuto P. Riccardo, sotto-direttore dell'alunno di Ere, è stato chiamato in Bulgaria per quello scopo medesimo"*.

Egli ha preparato un locale per iniziare l'alunno: "mi protesto di essere risoluto di cominciare. Inutile di soggiungere che non tengo un centesimo per questa opera e temo che il passo annunciato da V. P. R.ma presso Propaganda sia rimasto senza effetto, ma tali considerazioni non mi

<sup>196</sup> AGCP, A. IV-III/12-3, 1-27 copia conforme del contratto di proprietà del terreno "Vignes du Danube" intestato civilmente ai passionisti P. Dunstan dell'Immacolata Conc. e p. Andrea di S. Antonio.

<sup>197</sup> *Decreti e raccomandazioni*, cit., pp. 142b - 145.

fermano, persuaso come sono (al pari di Cottolengo e don Bosco) che se Dio vuole tale fondazione egli provvederà i mezzi"<sup>198</sup>.

Mons. Doulcet era molto buono e zelante, amava la Congregazione e aveva intenzione di impiantarla, ma alla mancanza di risorse, si aggiunsero i problemi della Provincia a cui era stata affidata la Missione.

Il 12 aprile 1901 informava il Generale che il convento poteva essere pronto per il novembre del 1901<sup>199</sup>. Il Superiore della Provincia di S. Michele inviò P. Andrea Demeire come superiore, con un fratello e avviarono la vita delle comunità il 15 ottobre 1901. Il 28 febbraio 1902 fu benedetto il coro e si aggiunsero alla comunità un altro sacerdote e tre fratelli. Nel 1903, poi, per la persecuzione massonica in Francia, alcuni studenti andarono a Rusciuk, mentre il grosso degli studenti con alcuni sacerdoti e fratelli ripararono nella casa di Betania, Palestina, acquistata per questo scopo<sup>200</sup>. Nel novembre 1906 il Generale, P. Bernardo, nominò superiore della comunità di Rusciuk il P. Silvestro Lilla e nel settembre 1907 predicò gli esercizi alla comunità il P. Luigi Besi, Procuratore generale partecipandovi 22 passionisti e due sacerdoti diocesani. Nella comunità erano presenti 5 studenti ed il Lettore P. Anastasio<sup>201</sup>.

### La Missione affidata alla Provincia belga-olandese del B. Gabriele: 1910-1914

La Provincia di S. Michele, già tanto provata per la persecuzione governativa, subiva anche difficoltà di convivenza tra i francofoni e i fiamminghi, per cui la S. Sede ordinò, l'11 settembre 1905, che la Provincia passasse direttamente sotto il Generale e la governasse con due Commissari uno per i francesi, l'altro per i belgi e olandesi. Il 12 aprile 1910, poi, venivano erette due Province: ai francesi rimaneva il titolo di Provincia di S. Michele, ai fiamminghi si donava il titolo del B. Gabriele dell'Addolorata<sup>202</sup>.

La situazione della Provincia si ripercuoteva sulla missione. Il P. Andrea, superiore allora del convento se ne torna in Belgio. Il Capitolo provinciale non nomina un Superiore per il convento e Mons. Doulcet, il 12 novembre 1910, prende in mano la direzione ed amministrazione della casa che rimane come semplice alunnato, o seminario diocesano.

Mons. Doulcet il 31 marzo lasciava la diocesi per motivi di salute, ma inviò al Capitolo generale del 1914 un memoriale sull'origine del convento di

<sup>198</sup> AGCP, A. IV-III/12-2, 1-2.

<sup>199</sup> AGCP, A. IV-III/12-4, 1-2, let. 12/04/1901 parla di 100.000 franchi per la fabbrica. Ma il P. Luigi Bekley afferma che sono stati spesi 140.000 franchi mentre gli Assunzionisti a Filippopoli hanno costruito un collegio a 4 piani, più grande del convento di Rusciuk, con soli 70.000 franchi: A. IV-III/12-5, 1-2

<sup>200</sup> PIERRE DOUDIER, C.P., *Les Passionistes en France*, Clamart 1977, p. 21. Mons. Doulcet circa Betania affermava: "la possibilità di una fondazione a Gerusalemme, dopo il rifiuto del Patriarca e dopo il rifiuto di Propaganda, è dovuta a me ed al mio interessamento personale presso del fu card. Ledochorski" AGCP, Capitoli Gen. Atti Cap. Gen. 1905, let. di Mons. Doulcet 22/05/1904. Il card. Ledochowski Mieczeslao Halka (+ 22/07/1902).

<sup>201</sup> AGCP, Bulgaria, Diario del P. Silvestro Lilla.

<sup>202</sup> P. DOUDIER, *op. cit.*, p. 23. *Decreti e raccomandazioni*, cit., p. (58). FABIANO GIORGINI, *Bernardo Maria Silvestrelli Passionista*, Roma 1988, p. 141.

Rusciuk e i frutti che aveva dato alla Missione ed alla Congregazione: da quando vi iniziò la comunità nell'agosto del 1904 al 1914 vi avevano compiuto gli studi 8 passionisti ora già sacerdoti nella Missione, erano nel Belgio 7 alunni due dei quali già professi. Esprime il suo dolore perché la Provincia del B. Gabriele vuole liberarsi della Missione. Infatti il Capitolo dichiarò "*distaccata la Missione di Bulgaria dalla Provincia del B. Gabriele e posta sotto la giurisdizione di Mons. Baumbach, presente vescovo della diocesi, dichiarandolo Delegato del R.mo P. Generale. Diede anche licenza al sullodato Vescovo di rivolgersi direttamente ai PP. Provinciali per domandare ad essi il personale necessario*"<sup>203</sup>.

Di nuovo i massimi responsabili della Congregazione non vogliono prendere posizione netta sul come gestire la Missione, se si vuole che essa si sviluppi e se la Congregazione debba impiantarsi in quell'area e come. Affidare al vescovo la ricerca del personale presso i Provinciali era lo stesso che condannarlo a non trovare persone.

### Mons. Leonardo Baumbach: 1910-1915

Mons. Doulcet moriva a Palaiseau, suo paese natale, il 27 luglio 1916<sup>204</sup>, già a guerra incominciata. Gli succede Mons. Leonardo Baumbach dato a lui come *coadiutore nel 1910*. Egli era nato l'11 gennaio 1855 in Ludwigsburg, diocesi di Rottenburg, da famiglia baronale protestante. Stando in Roma per gli studi si sentì spinto ad entrare nella Chiesa cattolica. Il padre lo diseredò. Compiuti gli studi al Collegio Caprinica fu assunto come segretario dal card. Mermillod vescovo di Losanna e Ginevra che lo ordinò sacerdote nel 1880. Nel 1896 entrò nella Congregazione passionista e compì il noviziato in Inghilterra. Eletto vescovo il 01/03/1910 fu consacrato in Londra dal card. F. Bourne il 13/04/1910. La malattia lo costrinse a ritirarsi e morì a Roma nella clinica delle Suore Inglesi pochi giorni dopo l'operazione il 23 aprile 1915<sup>205</sup>.

### Il lungo episcopato di Mons. Damiano Theelen: 1915 - 1946

#### La missione durante la guerra mondiale: 1914-1918.

Mons. Damiano Theelen arrivò a Rusciuk il 5 settembre 1915, trovando nel convento un sacerdote quasi cieco e due fratelli<sup>206</sup>. La guerra mondiale portò gravi sacrifici tra cui l'internamento dei missionari stranieri. I governi

<sup>203</sup> *Decreti e raccomandazioni*, cit. decr. 602, p. 161.

<sup>204</sup> L. LEROUX, *Mgr Doulcet*, in *La croix*, 19/IX/1916. Cenni necrologici ... 1916, Roma 1917, pp. 69-76.

<sup>205</sup> Cenni necrologici... 1915, Roma 1916, pp. 21-23. *De nieuwe Bisschop van Nicopolis Mgr Baumbach*, in *Golgotha*, 2, 1913, 245-248. \* Nel 1913 dà l'imprimatur per P. ADELBERT KLINGEN, *Bericht über die römisch Kath. Mission der Passionisten Patres in Nordbulgarien*, Lobberich 1913.

<sup>206</sup> AGCP, A. IV-III/13-2, 1-3, let. del 06/09/1915 di Mons. Theelen al Generale.; A. IV-III/13-3, 1-2, f. 2.



italiano e belga mandavano una piccola pensione ai loro cittadini e ciò aiutava per andare avanti.

Nella nazione si riaccese il nazionalismo e si tornò a ventilare il progetto di legge di proibire ai sacerdoti stranieri di esercitare la cura pastorale. Gli ortodossi approfittavano della circostanza per farsi promotori di maggiori restrizioni per i cattolici specialmente latini. In modo particolare veniva presa di mira la scuola cattolica. Anche il vescovo fu sospettato<sup>207</sup>.

La Bulgaria nel 1915 si alleò con Germania e l'Austria contro la Serbia. Nel 1916 la Romania entrò in guerra a fianco della Russia per prendersi la Transilvania inclusa nell'Ungheria, ma attaccata anche dalla Bulgaria fu posta fuori combattimento. Intanto le nazioni dell'Intesa organizzarono un esercito nella Macedonia che in settembre mossero una forte offensiva che si concluse con la capitolazione della Bulgaria. Lo zar Ferdinando Coburgo abdicò in favore del figlio Boris. Nel trattato di pace di Parigi la Bulgaria dovette ridare alla Romania la Dobrugia che aveva occupato dopo la sconfitta della Romania, dovette cedere alla Grecia i territori della Tracia e venne così a trovarsi senza sbocco nel Mare Egeo.

### La Missione sbattuta dalla burrasca del nazionalismo e senza aiuti

Finita la guerra i missionari ebbero maggiore libertà di movimento ma il nazionalismo dei capi bulgari spronati dagli ortodossi, e nella diocesi dal sacerdote diocesano bulgaro don Carlo. Raeff, divenne molto aggressivo. Il ministero degli interni voleva che il vescovo sottoponesse alla sua approvazione ogni nomina a parroco. A queste difficoltà si aggiungeva la richiesta di alcuni religiosi italiani e belgi di rientrare in patria<sup>208</sup>.

La situazione economica era difficilissima perché Propaganda Fide dal luglio del 1918 al maggio 1919 non aveva inviato niente e l'unica risorsa con cui vivevano il vescovo e i missionari era la vendita del vino della vigna che circondava il convento: "*maintenant ce n'est que la pauvreté dont nous avons fait profession*" concludeva Mons. Theelen pregando il Generale di valutare oggettivamente i lamenti di alcuni religiosi<sup>209</sup>.

Nella corrispondenza del 1920 il vescovo torna spesso sulla necessità di avere sacerdoti bulgari altrimenti si deve lasciare la missione considerando il forte nazionalismo che dovunque si respira<sup>210</sup>. L'azione di don Carlo. Raeff<sup>211</sup> contro i missionari porta al culmine la difficoltà della convivenza e il provvedere al bene delle anime. Il 19 luglio 1920 Mons. Theelen si sente abbattuto psicologicamente per tutte le difficoltà che si incontrano per cui è

<sup>207</sup> AGCP, A. IV-III/13-2, 13-2; 13-3, lettere di Mons. Theelen al Gen. durante il 1915-1919.

<sup>208</sup> AGCP, A. IV-III/13-2, 1-22, 1-25, let. 15/01/, 18/03/1919. AGCP, A. IV-III/13-3, 1-2, f. 3 "Notice sur la mission depuis 1912".

<sup>209</sup> AGCP, A. IV-III/13-2, 1-27, let. 20/05/1919.

<sup>210</sup> AGCP, A. IV-III/13-6, nelle lettere del 1918 già appare questo timore

<sup>211</sup> AGCP, A. IV-III/13-2, 2-15, let. del vescovo 16/01/1925 dice che il tribunale di Bucarest ha cassata la sentenza di degradazione che il tribunale diocesano gli aveva inflitto. Egli sta indirizzando molte petizioni al Papa ed alle Congregazioni romane per essere reintegrato. "Que faire avec un être pareil dans la mission?". Il problema ritorna anche nella corrispondenza con Mons. Roncalli. il 19/11/1925.

difficile prevedere il futuro: "*Benedico Dio per l'avvenire che riserva alla nostra Congregazione, ma nello stesso tempo ho paura, noi non siamo formati per questa vita e quando la Congregazione è unita a questa vita necessariamente il suo spirito ne risente. Sarà il nemico, o potrebbe essere che sia inevitabile...*"<sup>212</sup>.

Si deve pensare all'opposizione di don Raeff se a Propaganda Fide giunsero molti ricorsi, di cui alcuni anche stupidi. Propaganda Fide scrisse il 01/06/1921 al Generale passionista: *sono giunti ricorsi contro i Passionisti perché essi "ignorano la lingua bulgara ed esercitano il loro ministero in lingua straniera; 2) essi si dimostrano avversari del clero locale; 3) il vescovo Mgr. Theelen non è in buona armonia con i suoi dipendenti ed è mal visto dalla popolazione; 4) in particolare esso non si cura della istituzione di un seminario per i bulgari, tra i quali pure vi sarebbero delle vocazioni"*<sup>213</sup>.

Le affermazioni erano caluniose perché una delle premure dei Passionisti fin dal principio era stata proprio di apprendere bene la lingua bulgara, anzi molti di essi parlavano anche il rumeno e alcuni il tedesco. Il passionista bulgaro P. Luigi Manoucheff il 07/10/1921 scrisse una lunga lettera in difesa del vescovo e pur riconoscendo che per le vocazioni si potrebbe fare di più in teoria, chiede però: con quali mezzi e con quale personale che non vi sono?<sup>214</sup>.

Mons. Theelen sospetta che il vescovo di Sofia avendo molti sacerdoti indigeni aspira a prendere questa diocesi<sup>215</sup>.

La missione sembra abbandonata e il vescovo il 14 febbraio 1922 scrive al Generale di trovare *un appoggio in Italia* perché non riceve aiuto dalla Provincia di S. Gabriele. Chiede al Generale che faccia ricevere in un noviziato italiano un giovane di 19 anni, il quale ha studiato più di due anni francese ed un semestre il latino ed è libero dal servizio militare. Spera che in una Provincia italiana siano ricevuti anche 4 giovanetti che si preparano da più di due anni e mezzo a diventare passionisti e parlano sufficientemente bene il francese e studiano da un semestre il latino. Ha scritto al Provinciale P. Sebastiano, Belgio, ma gli ha risposto che non li può ricevere. Per cui le famiglie dei giovanetti minacciano di ritirarli pensando al profitto economico che ne potrebbe venire loro.

Conclude "*La question du recrutement des missionnaires rest la grande difficulté; n'y aurat il donc aucune Province pour avoir pitié de nous, en faut il abandonner cette partie de notre héretage. V. P. pourrait-Elle trouver en Italie*

<sup>212</sup> AGCP, A. IV-III/13-2, 2-4, let. 19/07/1920.

<sup>213</sup> AGCP, A. IV-III/13-4, 1-3, Prot. 1559/21 AGCP, A. IV-III/13-4, 1-4: Meraviglia come la medesima Congregazione, il 26/01/1927 Prot. 246/27, mentre si rallegra delle Missioni parrocchiali svolte in occasione del Giubileo aggiunge "però apprendo con vivo compiacimento che si è iniziata una regolare predicazione in lingua bulgara, secondo i desideri di questa S. Congregazione". I missionari non avevano predicato in bulgaro dall'inizio fino allora? Non avevano anche composte due grammatiche per lo studio del bulgaro per gli italiani ed un'altra in latino? Il P. Lilla non aveva redatto e stampato il primo vocabolario bulgaro-italiano-francese e viceversa?

<sup>214</sup> AGCP, Bulgaria Lettere 1921, al Procuratore.

<sup>215</sup> AGCP, Bulgaria Lettere 1921, 1922. let. 24/10/1921; 19/11/1921, 23/06/1922.

*un Provincial bienveillant pour accepter au noviciat un jeune étudiant dans sa 19 année..?*"<sup>216</sup>.

Il 22/06/1922 al Procuratore, P. Leone Kierkels, manifesta la ragione del disinteresse della Provincia di S. Gabriele per la Bulgaria perché essa pensa ad una nuova missione nel Congo Belga. Egli chiede che si tratti la questione in Curia generale e anche presso Propaganda Fide, per affidare la diocesi di Nicopoli al Vicariato di Sofia che aspira ad essa ed ha sufficiente clero indigeno, oppure agli Assuzionisti. Conclude: "Je ne ferais aucune difficulté pour donner ma démission pour rentrer au couvent en plus partir avec le nouvelle mission que cette Province veut fonder"<sup>217</sup>

Il 28 dicembre 1922 il vescovo ancora una volta pone sotto gli occhi del Generale la situazione insostenibile della Missione. Ricorda che la Provincia di S. Gabriele è decisa ad aprire la missione in Congo Belga ed afferma "que se les supérieurs de la Congrégation se montraient défavorables, le Card. Mercier aurait assez d'influence pour vaincre ou tourner leur opposition". Poi ricorda che la Missione è stata abbandonata dalla Provincia di S. Gabriele dal 1914 e che, da quell'anno fino al luglio 1922, sono morti sei sacerdoti ed un fratello; per scoraggiamento hanno abbandonato la Missione tre sacerdoti e due fratelli.

A queste perdite si devono aggiungere il diocesano don Stanislao ritirato per età avanzata e don Carlo Raeff, degradato per la sua calunniosa opposizione al vescovo ed ai missionari. La Missione, quindi, si trova con 14 membri in meno. Ha ricevuto in aiuto in questo periodo solo il P. Evaristo.

Il servizio pastorale nelle parrocchie è dimezzato e i 13 religiosi presenti sono sovraccarichi di lavoro. Da luglio la situazione è peggiorata perché il P. Gregorio è diventato completamente cieco, la cittadina di Lagéni, con più di 1.300 cattolici, è rimasta senza sacerdote. Machnoudia, che nel 1919 contava 37 famiglie cattoliche, rimasta senza sacerdote, le famiglie cattoliche sono ridotte a 13. Dragomirovo con 950 cattolici da sei mesi è senza sacerdote e la setta dei Nazareni vi si è inserita.

Conclude con un senso profondo di sconforto: "V. P. comprend que je dois employer tous les moyens en mon pouvoir, y compris ma démission si c'est nécessaire, pour remédier à une pareille situation. V. P. peut encore nous aider"<sup>218</sup>.

## Il Generale manda un Visitatore

Il P. Silvio Di Vezza, Superiore generale, mandò il P. Luigi di S. Carlo, Segretario generale, sia per guidare gli esercizi spirituali alla comunità missionaria, che per fare una visita alla Missione. Egli il 17 ottobre 1922 da Rusciuk inviava la relazione.

<sup>216</sup> AGCP, A. IV-III/13-2, 2-10, let. 14/02/1922.

<sup>217</sup> AGCP, Bulgaria lettere 1922: Theelen al Procuratore 23/06/1922.

<sup>218</sup> AGCP, Bulgaria lettere 1922, Theelen al Generale 28/12/1922, i defunti sono Ambrogio, Adalberto, Emiliano, Girolamo, Maurizio, Giuseppe e fratel Luigi; i partiti sono: Benedetto, Cherubino, Ubaldo e i fratelli Giovanni e Vittore.

**Situazione generale della diocesi** \* 15.000 cattolici, \* 24 tra chiese e cappelle, \* sacerdoti 15, sono presenti altri 4 sac. ma "uno è degradato (Raeff), uno inutile, uno invalido, uno pericoloso"(f. 2).

**Rusciuk** cattolici 500, chiesa cattedrale, 5 cappelle nelle case degli istituti religiosi, \* religiose 40, \* religiosi fratelli 8, \* case religiose 3. Sacerdoti: il Vescovo ed un Padre. \* Il convento capace di 15 religiosi, con orto grande, vi è un solo fratello che ne tiene cura.. *Osservazioni* "Questa mancanza di personale in una città scismatica e turca, compromette la Chiesa Cattolica che non può farvi bella figura, e insieme l'Istituto nostro che quivi è destinato a rappresentarla". Vi è una domestica (f. 2-3)

**Trangevitza** cattolici 1.800, una chiesa con un solo sacerdote P. Herman; che ha la sorella che pensa alla casa. *Osservazione* "Occorrerebbe un fratello e un altro sacerdote" (f. 3).

**Beleni** cattolici 3.200; chiese due con due parrocchie, sacerdoti due, un passionista, P. L. M. e un diocesano, D. Pietro. *Osservazione* "Occorrerebbe un fratello, un sacerdote. E' necessario un Istituto femminile per scuole". Vi è un domestico.(f. 3).

**Oresc** cattolici 2.200, una chiesa che si deve ingrandire, un sac: P. Isidoro e Fratel Stefano. *Osservazione* "E' necessario un altro sacerdote, sarebbe utilissimo un Istituto rel. femminile per le scuole".(f. 3).

**Lageni** cattolici 1.400, una chiesa, un sacerdote P. Bartolomeo. *Osservazione* "è costretto ad avere una domestica. Occorrerebbe un Fratello; sarebbe utile un Istituto per scuole".(f. 4).

**Sistof** cattolici 50; una chiesa, solo il P. Emanuele. che pensa anche all'alunnato con 10 alunni; *Osservazione* "La situazione del Padre è difficilissima, e si trova nella impossibilità di compiere i suoi doveri e cioè: assistenza e scuola agli alunni; cura degli 850 cattolici di Dragomirovo distante un'ora di treno, ove deve recarsi per la messa festiva e tutti gli altri doveri parrocchiali. ecc. I cattolici poi di Sistof non sono mai sicuri di avere la messa. E gli alunni? Bisogna provvedervi subito. Vi è la domestica".(f. 4).

**Térnovo** cattolici 15, chiesa una, sac. uno D. Stanislao Petroff.(f. 4).

**Trevna** cattolici .... nessuna chiesa e nessun sac. (f. 4).

**Gabrovi** cattolici 25, nessuna chiesa; nessun sacerdote (f. 4).

**Varna** cattolici 300, una chiesa, un sac. P. Dunstan per la parrocchia, 4 Assuzionisti per la scuola. Istituto maschile e femminile.(f. 5).

**Guébedjie**, cattolici 100, nessuna chiesa, nessun sacerdote (f. 5).

**Dragomirovo** cattolici 850, chiese due, sacerdote P. Gregorio cieco, perciò deve andarvi il parroco di Sistof. *Osservazione* "La parrocchia è divisa in due fazioni, i Barratici e i Bukarestini. Non è possibile una conciliazione" (f. 5).

**Gostilia** cattolici 1000, una chiesa, un sac. P. Riccardo. *Osservazione* "Bisogno di un fratello" (f. 5).

**Bardaski - Gheran** cattolici 1.700, chiesa una, sac. due P. Anastasio, P. Fabiano Knobon infermo, fratello Severino (f. 5).

**Assenovo** cattolici 900, chiesa una, sac: P. Stefano, fratello Teofilo (f. 5).

**Viddino** cattolici 200, chiesa una, sac. uno D. Antonio (f. 5).

**Lom.** cattolici 100, nessuna chiesa, va ogni tanto D. Antonio da Viddino, *Osservazione* "quando attende ad uno non può attendere all'altro" (f. 5).

**Bregàre** cattolici 200, 1. chiesa, 1 sac. P. Metodio. *Osservazione*: vi è la domestica.(f. 6).

**Endye** cattolici 150, 1. chiesa, 1 sac. P. Francesco; Suore con scuola (f. 6).

**Plevna** cattolici 25, nessuna chiesa, lo cura il sac: di Assenovo (f. 6).

**Makmondie** cattolici 120, chiesa nessuna, sac. nessuno (f. 6).

**Guebedje** cattolici 100, chiesa nessuna, sac. nessuno (f. 6).

**Gorna Oreschovitz**a cattolici 150, chiesa nessuna, sac. nessuno (f. 6).

**Voivòdova** cattolici..., chiesa nessuna, sac. nessuno. *Osservazione* "Per mancanza del sacerdote molti sono diventati protestanti" (f. 6).

**Selanzovaz** cattolici 100, chiesa nessuna, sac. nessuno (f. 6).

**Osservazioni e proposte generali** "Sono in tutto 23 residenze e i sacerdoti sono solamente 19. E' vero che alcuni piccoli villaggi possono essere assistiti dal Padre del Villaggio più vicino; ma è anche vero che i villaggi grandi hanno bisogno di due sacerdoti. Pensi alla condizione in cui si trova la residenza vescovile di Rusciuk, a quella di Oresc, Svistoff, Dragomirovo, Lageni, ecc.; pensi a quei sacerdoti che non hanno un Fratello e sono costretti a tenere una domestica, oppure a fare tutto da sé; pensi al pericolo in cui si trovano i cattolici in mezzo agli scismatici e ai turchi, e al bisogno quindi d'intensificare l'assistenza religiosa; pensi agli Istituti Religiosi femminili e maschili laici, che non possono vivere senza una particolare assistenza del sacerdote; e poi veda se non è il caso di mandare subito qualche aiuto ai missionari. Le cose sono giunte a tale punto che se per qualsiasi motivo venisse a mancare un missionario non può essere sostituito da nessuno. Tutti i missionari perciò sono concordi nel dire: **O provvedere o abbandonare la Missione.**

Ad essi non sembra così difficile il provvedervi; si contentano, per ora, di un sol Padre e di un Fratello; più tardi si possono inviare altri aiuti. Vi sono buone speranze per il futuro. *Le vocazioni di soggetti bulgari vanno aumentando, e se, come si spera, saranno ben formati nello spirito come gli attuali Padri nostri di questa nazione, la Missione nel giro di pochi anni sarà posta al sicuro.*

Il pensiero di *abbandonare la Missione è troppo disonorante per noi, e sarebbe disastroso per la fede cattolica.* Abbiamo già dovuto lasciare quella Rumena, non abbandoniamo anche questa. Non nomino le fatiche sostenute, il bene grande fatto. Pongo solo sotto gli occhi che se noi ci allontaniamo, la Missione sarà data in mano ai preti bulgari secolari; e i nostri Padri Bulgari dicono chiaramente che se ciò avvenisse, sarebbe finito per la Chiesa cattolica in Bulgaria, per ragioni che sarebbe troppo lungo riferire. Per il bene della Chiesa Cattolica noi non possiamo in coscienza lasciare per ora questa Missione. A voce le darò altre spiegazioni."(f.7-9)<sup>219</sup>.

Il Generale il 1 novembre 1922 fece scrivere al Provinciale della Provincia di S. Gabriele a nome del Consiglio generale perché rivolgesse un appello ai religiosi per offrirsi per la Missione. "Ma, scrisse egli a Propaganda Fide, attesi invano per due mesi che qualcuno si offrisse e dovetti persuadermi che era inutile aspettare più oltre"<sup>220</sup>.

<sup>219</sup> AGCP, Bulgaria Lettere 1922, Relazione visita P. Luigi.

<sup>220</sup> AGCP, Bulgaria Lettere 1922-1923, Il Segretario Gen. al Provinciale 01/11/1922; il Generale a Propaganda Fide 12/03/1923.

## Il Generale chiede aiuto alle Provincie italiane: 1923

Il 6 gennaio 1923 il Superiore generale si rivolge "a tutti i suoi religiosi delle Provincie d'Italia: caldamente vi esortiamo nel Signore ad offrirvi volontariamente per recarvi in quella Missione". Presenta i bisogni della Missione servendosi della citata relazione del P. Luigi:

"quella Missione che dev'essere tanto cara al cuore di ogni Passionista, non ha oggi bisogno solamente di aiuti materiali, come tutte le altre, ma ha un bisogno urgente, estremo, di aiuti personali". Parla poi della situazione di Rusciuk, Svistoff, Dragomirovo e continua:

"Altri villaggi meno numerosi, non potendo avere un missionario esclusivamente per sé, debbono essere amministrati dal missionario della parrocchia più vicina con quegli inevitabili inconvenienti che si possono facilmente immaginare. E proprio mentre scriviamo veniamo a sapere che qualcuno di tali villaggi minaccia di passare in massa alla parte settaria se non si manda loro presto un sacerdote.

Dinanzi ad una necessità così grave di personale l'Ecc.mo Mons. Vescovo di Nicopoli, con lettere commoventi alla S. Congregazione di Propaganda e a Noi, ha fatto le più calde istanze perché si mandasse colà il personale necessario. Ci era impossibile rimanere insensibili a tante preghiere e sopra tutto alla volontà della S. Sede, perciò abbiamo subito fatto ricorso a quei mezzi che Ci sembravano più adatti per aiutare quella Missione. Ma i nostri desideri non ebbero il bramato effetto. Non volendo usare della nostra autorità, ricorriamo ancora alle preghiere, e Ci rivolgiamo questa volta a voi, o amatissimi Figli, che costituite le varie nostre Provincie d'Italia, e caldamente vi esortiamo nel Signore ad offrirvi volontariamente per recarvi in quella Missione. La preghiera è rivolta ai sacerdoti; ma non sono esclusi i buoni e laboriosi Fratelli, essendovi bisogno anche di essi..."

Il Generale confutava, poi, alcuni pretesti per lasciare la missione: "Non ignoriamo i pretesti che alcuni sogliono addurre per non recarsi a quella Missione e per distoglierne altri. Si dice che i religiosi sparsi qua e là pel vasto territorio della diocesi in mezzo a Scismatici e Turchi, e spesso distanti gli uni dagli altri, sono esposti a gravi pericoli spirituali; come si dice pure che in quella Missione non si fa nulla di bene.

Quanto alla prima obiezione non neghiamo che vi siano dei pericoli; ma questi sono comuni a tutte le Missioni in mezzo agli infedeli e se il pretesto addotto avesse valore, bisognerebbe sopprimere in massa tutte le Missioni estere e non occuparsi più né di convertire gl'infedeli, né di preservare dall'errore i fedeli che vivono in mezzo ad essi. Per la nostra Missione anzi Ci sentiamo di poter affermare che, in generale, i pericoli sono assai minori che nelle altre Missioni, perché è perfettamente organizzata a diocesi e si hanno quindi tutti i vantaggi provenienti da tale organizzazione. Certo chi vi si recasse senza spirito di pietà, di orazione, di obbedienza, di zelo per le anime, finirebbe col rovinare sé stesso anziché salvare gli altri. Ma tali Religiosi, se vi fossero, Noi non vogliamo che neppure facciano domanda di recarsi. Per le Missioni si cercano uomini veramente apostolici, che santamente dimentichi di sé, si facciano tutto a tutti, per tutti condurre ai piedi del Crocifisso. A questi uomini Noi rivolgiamo il nostro caldo appello.

La seconda obiezione poi ha minor fondamento della prima. Nasce da un falso supposto, che cioè in una missione allora solamente si fa del bene

quando si convertono gl'infedeli. E non è un bene grande preservare i fedeli dal grave pericolo in cui si trovano di perdere la fede per il continuo, quotidiano contatto che hanno coi Scismatici e coi Turchi? Non è un bene grande insegnare a questi fedeli la soda pietà, e guidarli per la via della cristiana perfezione?

E che cosa fanno allora le migliaia e migliaia di sacerdoti che in mezzo ai fedeli delle nazioni cattoliche consumano la loro vita? Oh! non si dica più che non si fa nulla di bene. Quelle povere anime hanno bisogno estremo del sacerdote zelante che sia loro guida, maestro e padre; che le preservi dai pericoli, le alimenti colla divina parola e coi Sacramenti e le assista fino a gli ultimi istanti. Ben guidate, ben assistite sapranno corrispondere alle premure loro usate.

Ne abbiamo degli argomenti antichi e recenti. Per il passato, in quella terra scismatica e turca, sotto i nostri missionari, fiorirono delle anime di singolare candore verginale (*Schematismus Dioec. Nicopolit.*, p. 25)<sup>221</sup>.

Anche al presente, fra tanti motivi di angustie, non mancano delle consolazioni. Gl'Istituti religiosi insegnanti, che sono in Diocesi, sono assai stimati, molto frequentati dagli Infedeli, e fanno un gran bene. Le vocazioni religiose, da qualche tempo, vanno moltiplicandosi; e la popolazione cattolica, che nella Diocesi Nicopolitana non arriva a 20.000 anime, conta attualmente nella nostra Congregazione quattro sacerdoti, un Fratello, alcuni Chierici, qualche novizio e un buon numero di Alunni. Le vocazioni religiose femminili poi sono assai più numerose".

Egli rivolge poi un pensiero ai Provinciali che sentiranno dispiacere nel vedersi partire soggetti sui quali contavano molto. Che facciano volentieri il sacrificio richiesto e Dio "benedirà in compenso la Provincia vostra"<sup>222</sup>.

Trentatré religiosi, 15 sacerdoti, 8 chierici e 10 fratelli, risposero con entusiasmo all'appello e appartenevano alle Provincie: *Presentazione* 2 sac., 2 chier.; *Addolorata*: 2 sac. 1 chier., 2 frat.; *Pietà* 2 sac. e 2 frat.; *S. Cuore di Maria* 7 sac. 3 chier. 6 frat.. Ne furono scelti sei: 4 sac. e 2 frat. che partirono dai SS. Giovanni e Paolo il 21 marzo dopo una commovente celebrazione nella cappella del S. Fondatore. Propaganda Fide inviò una lettera di auguri "che per quella diocesi bulgara cominci da ora una nuova spirituale"<sup>223</sup>.

### Il convento di Rusciuk parte della Provincia: Madre d. S. Speranza 1924

I religiosi olandesi desideravano la autonomia, desiderio accresciutosi quando i passionisti belgi decisero di prendere la missione del Congo dove potevano entrare solo i cittadini belgi. Il Superiore generale nella Consulta del 27-28 febbraio 1924 deliberò la erezione di una nuova Provincia con le case di Mook e di Haastrecht in Olanda unendovi la casa di Rusciuk in Bulgaria.

<sup>221</sup> Vedi: IVAN SOFRANOV, C.P., *Maria Ciociova (1811-1836) e Mirjam Grunceva (1909-1935). Due "passiflora" della missione passionista di Bulgaria*, Roma 1988.

<sup>222</sup> Bollettino d. Congr. 1923, pp.67-70. Abbiamo riportati gli squarci più significativi. Originale in AGCP, Bulgaria Lettere 1923: Il Generale "a tutti i suoi religiosi delle Provincie d'Italia", 06/01/1923.

<sup>223</sup> Bollettino d. Congr.,1923, pp. 154-155. AGCP, Bulgaria Lettere 1923, Elenco dei richiedenti; il Generale a Propaganda 12/03/1923.

Ottenuta la facoltà dalla S. Sede, il 7 aprile 1924 elesse i Superiori provinciali e locali della nuova Provincia dedicata alla Madre della S. Speranza<sup>224</sup>.

L'aver inclusa la casa di Rusciuk come una delle tre case necessarie per costituire la Provincia non significò che la Missione come tale fosse affidata alla nuova Provincia. L'8 aprile 1924 il P. Emilio e il Fratello Francesco erano sul posto per preparare la casa ad accogliere la comunità che giunse il 24 settembre 1924: due sacerdoti e 5 studenti. Tra gli studenti vi era anche il B. Eugenio Bossilkov. Stabilita la comunità il Generale il 24/11/1924, elesse come Rettore il P. Emilio<sup>225</sup>. Il vescovo informava il 16 gennaio 1925 che vi erano 11 religiosi che compivano l'osservanza notte e giorno<sup>226</sup>.

Ordinati sacerdoti questi studenti nel 1926, la casa di Rusciuk non serviva più alla Provincia olandese per esistere canonicamente perché, nel 1925, aveva aperta la casa di Echt. Nel capitolo provinciale del 1926 il P. Emilio di Nostra Signora dei Dolori partecipò come superiore canonico di Rusciuk, però il capitolo non elesse il superiore di quella casa perché aveva deciso di lasciarla<sup>227</sup>. Il 27 luglio 1927 la casa fu lasciata dai religiosi e il vescovo la riprese nelle sue mani rimanendovi con un fratello. Vi si radunavano i religiosi per la festa di S. Paolo della Croce e per gli esercizi spirituali annuali<sup>228</sup>. Ancora una volta la Missione era abbandonata a se stessa.

### Quale destino per la casa di Rusciuk?

La casa con il suo terreno intorno faceva gola al municipio di Rusciuk che voleva espropriarli per creare boulevard e parco pubblico. Il vescovo ricorse al re che impedì l'espropriazione ma impose che la casa rimanesse in mezzo al parco come un isolato inalienabile e in caso di vendita fosse ceduta al municipio, il quale espropriò una parte del terreno, mentre crescevano le tasse. Mons. Theelen giustamente si domandava se tornava conto conservare quell'immobile a tanto caro prezzo, mentre non serviva più per la finalità iniziale. Perciò il 02/11/1936 chiese a Propaganda Fide di poter alienare il convento e il terreno per costruire una residenza vescovile in altra parte della città<sup>229</sup>. In questa nuova casa egli avrebbe fatto aggiungere alcune stanze adatte per ricevere i missionari per gli esercizi spirituali e per altri bisogni. Questo progetto fu accantonato e il 26 maggio 1927 fu stipulato un accordo tra l'Ordinario e il Superiore generale dei Passionisti sui diritti e i doveri reciproci circa la casa di Rusciuk<sup>230</sup>.

<sup>224</sup> Bollettino d. Congr., 1924, pp. 167-168, 184. AGCP, Consulte Generalizie 1914-1925, f. 219-220, 222, non viene eletto il Superiore di Rusciuk in attesa della visita del Provinciale a quella casa.

<sup>225</sup> AGCP, SPE, Elezioni extracapitolari 1924-1947. Bollettino d. Congr., 1925, p. 37.

<sup>226</sup> AGCP, A. IV-III/13-2, 2-15, let. 16/01/1925 al P. MaTtre.

<sup>227</sup> AGCP, SPE Capitolo Prov. 1926.

<sup>228</sup> AGCP, A. IV-III/13-3, 1-2, f. 2. Ibidem, *Relatio Annuua* 1927.

<sup>229</sup> AGCP, A. IV-III/13-3, 1-6

<sup>230</sup> AGCP, A. IV-III/13-3, 1-4.

**L'orientamento della S. Sede in materia**

La formazione del clero indigeno è stata sempre la via per rendere ben fondata la Chiesa in mezzo ad un popolo. Leone XIII nel breve del 1893 *Ad extremas* "Il progresso missionario resterà incerto finché mancherà un clero composto di indigeni capaci non solo di aiutare i missionari, ma anche di amministrare convenientemente da soli gli interessi della religione nel proprio paese". Nella prima parte del '900 i nazionalismi diventavano sempre più vivi e la prima guerra mondiale li rese ancora più esplosivi. Nel nuovo assetto politico uscito dalla guerra mondiale cominciò anche a sparire la "protezione" sui cattolici europei esercitata dall'Austria o dalla Francia nei paesi balcanici. Era il momento quindi che i missionari si sentissero unicamente sotto la protezione di Gesù che li inviava assicurando che lui era ed operava con loro (Mc 16, 20).

La S. Sede raccomandava con premura ai missionari che si distaccassero dall'influsso delle potenze europee o della propria nazione, per dare una più fulgida testimonianza a Cristo ed alla sua Chiesa. Benedetto XV il 30 novembre 1919 con la enciclica *Maximum illud* richiamava i missionari a vigilare per non dare mai l'impressione che la religione annunciata era quella del dominatore o di una data nazione. Stimolava, inoltre, a promuovere le vocazioni indigene dando loro una buona formazione perché potessero assumere la responsabilità della Chiesa nella loro nazione. "Solo là dove funziona completamente un clero debitamente formato e degno della sua santa vocazione il missionario può dire di avere coronato la sua opera". Ricordava anche l'impegno del missionario per una conoscenza profonda della lingua e dei costumi della nazione in cui operava.

Il 6 gennaio 1920 Propaganda Fide richiamava alcuni punti dell'enciclica del Papa e chiedeva ai missionari di non mescolarsi nei problemi politici o commerciali e ad imparare e parlare la lingua del popolo.

Pio XI continuò nell'orientamento del predecessore e nel 1926 con la enciclica *Rerum Ecclesiae* ribadì i principi di Benedetto XV e consacrò nella basilica di S. Pietro i primi sei vescovi cinesi. Egli volle in tutti i modi stimolare la formazioni del clero indigeno e metterlo in grado di guidare la chiesa locale della propria nazione<sup>231</sup>.

**Parlare la lingua del popolo principio base per l'attività passionista**

I religiosi ed i vescovi passionisti avevano sempre tenuto come principio basilare parlare la lingua del popolo. I nuovi missionari erano tratti in Cioplea o inviati in un villaggio di Bulgaria per apprendere la lingua. Per es. il P. Massimo Arduino così scriveva:

<sup>231</sup> Per uno sguardo generale all'argomento: SILVIO TRAMONTIN, *Un secolo di storia della Chiesa. Da Leone XIII al Concilio Vaticano II*, Ed. Studium Roma 1980, vol. 2, pp.133-154. PIETRO CHIOCCETTA, *Le vicende del sec: XIX nella prospettiva missionaria*, in: *S. Congr: de Propaganda Fide Memoria rerum...*, cit., Rom 1975, vol. III/1, pp. 3-29; ANGELUS LEE, O.F.M., *De clero locali in missionibus*, Neapoli 1958.

"Il mio primo impegno dopo arrivato in Bulgaria fu d'apprendere la lingua del paese, senza la quale non mi sarebbe stato possibile disimpegnare le funzioni dell'apostolico Ministro. A capo di cinque o sei mesi io incominciai a balbettare qualche parola in modo da farmi intendere... il di lei studio non /è/ difficile e verrebbe agevolato ancora più se la Propaganda di Roma facesse imprimere una grammatica ed un dizionario bulgaro per comodo dei Missionari... Al presente io predico in bulgaro e le feste questi poveri Cristiani mi ascoltano con grande interesse ed in gran folla"<sup>232</sup>.

Il P. Carlo Romano, nel 1841, scriveva che prima di iniziare il ministero "ho stimato necessario attendere più accuratamente allo studio della lingua per essere in grado di speditamente parlare e rispondere ai Turchi ed ai Greci scismatici"<sup>233</sup>.

Alcuni missionari parlavano più il linguaggio del popolo che il bulgaro letterario. Ma i cattolici bulgari ebbero scuole solo quando i missionari ebbero la possibilità di operare con una certa libertà sotto la dominazione turca. Quindi se essi parlavano il linguaggio del popolo non era un problema.

Uno dei lamenti che i vescovi e gli stessi missionari facevano era che essi, specialmente dal 1820 circa in avanti, si trovavano nella necessità di dovere imparare anche il romeno perché i cattolici crescevano nella Valachia specialmente quando la Romania ebbe la indipendenza. Il problema si rese più acuto con il crescere delle colonie di tedeschi, ungheresi, francesi, italiani fino alla prima guerra mondiale. La stessa realtà si creò in Rusciuk tra la fine dell'800 e primo decennio del '900. Quindi la necessità di religiosi che parlassero più lingue perché ogni colonia voleva la liturgia e la predicazione nella propria lingua.

Da questa realtà nacque l'opera febbrile di Mons. Ignazio Paoli per la promozione di vocazioni indigene e dalle varie colonie cattoliche. Il tempo che lui rivendicava nel programma di studio in gran parte era giustificato per la necessità che ogni missionario parlasse almeno tre lingue per rendersi più utile alla missione. L'attenzione dei missionari alla conoscenza della lingua viene dimostrata anche da 4 lavori che essi fecero per facilitare l'apprendimento della lingua: un *dizionario bulgaro italiano* del P. Filippo Squarcia (1792-1872); una *grammatica bulgara italiana* del P. Stefano Bragaglia<sup>234</sup>, una *grammatica latina bulgara* di Nicola Garoff Rusciuk 1889, tutte e tre le opere sono manoscritte. Il *Dictionnaire Italien - Bulgare - FranHais* del P. Silvestro Lilla (+ 1935) stampato in Vienne vol. I 1903, vol. II 1907<sup>235</sup>.

<sup>232</sup> *La Bulgaria negli scritti dei Missionari*, cit. p. 133.

<sup>233</sup> *Ibidem*, p. 49.

<sup>234</sup> AGCP, Bulgaria Lettere P. Stefano Bragaglia, il 25/08/1932 al P. Emidio parla della grammatica che ha presentato alla Delegazione Apostolica a Sofia, la lodano ma non hanno soldi per la stampa. Lui non la può stampare in proprio: "potrà fare buona figura nel suo museo; ma veramente è un peccato lasciarla morir così". Egli stampò in bulgaro "L'armonia dei 4 Vangeli".

<sup>235</sup> Una recensione dell'opera. ACHILLE LAURI, *La passione di un italiano per la lingua bulgara. 11 anni di lavoro per il vocabolario italiano-bulgaro*, in: *Scuola Italiana Moderna*, anno ?, p.140.

## Le difficoltà per la promozione delle vocazioni

Per comprendere la lentezza nel promuovere vocazioni indigene occorre ricordare che fino al 1838 non si potevano erigere chiese e quindi i cattolici dovevano riunirsi nelle stalle e in genere alla sera perché ufficialmente il culto cattolico non era permesso. Da quella data fu permesso erigere le chiese, ma non vi era ancora libertà di culto che si acquista con la indipendenza della Bulgaria nel 1878. In tale ambiente, e per la povertà della gente e della Missione, non si potevano aprire scuole per i cattolici. Non si poteva neppure organizzare i giovani e ciò rendeva più difficile promuovere e coltivare vocazioni locali. Forse se andava avanti il progetto vocazionale promosso da Mons. Paoli per la Valachia sarebbe stato un grande vantaggio anche per la Bulgaria.

Un'altra difficoltà che impediva lo sviluppo delle vocazioni al sacerdozio come diocesani era la presenza del clero ortodosso sposato. Mons. Paoli, uomo coraggioso e dalle vedute molto ampie, era però anche molto concreto. Egli faceva presente a Propaganda Fide che *per pensare al clero diocesano si doveva prevedere e provvedere come decentemente mantenere i singoli sacerdoti diocesani*. Altrimenti questi sacerdoti avrebbero fatto come i preti ortodossi tutti impegnati nel trovare i mezzi di sussistenza a scapito del ministero. La vita comune dei religiosi, egli sottolineava, permetteva di fare cose rilevanti con le pochissime risorse disponibili nella missione. Mons. Paoli, infatti, quando non gli fu concesso di portare avanti l'esperienza del noviziato e studentato passionista, formò l'associazione di *Sacerdoti oblato che vivevano in comune*<sup>236</sup>.

Un'altra motivazione che bloccò lo sviluppo delle vocazioni indigene fu il fatto che, fino al 1883, la Missione era direttamente dipendente da Propaganda Fide e la Congregazione metteva solo a disposizione il personale. I missionari si sentivano di passaggio, per sette o 14 anni, e questo stato di precarietà non li aiutava a impegnarsi nella promozione vocazionale sia per il clero diocesano come per la propria Congregazione.

Fu poi molto negativo per le vocazioni l'atteggiamento prevalente, fino a questa data, nei responsabili della Congregazione di non impegnarsi a fondare la Congregazione in quell'area in cui si vedeva solo un'attività parrocchiale proibita dalle regole. Per di più non si vedeva la possibilità di far vivere una comunità con la questua come unica risorsa prevista dalla regola, perché il popolo era poverissimo e la mentalità sociale non era preparata a comprendere quel mezzo di sussistenza. Perciò Mons. Paoli chiedeva anche che si prevedesse un qualche cambiamento su questo punto se si voleva avere comunità passioniste in quella nazione.

Per conseguenza quando fu accettata la proposta di fondare la casa di Rusciuk non si discusse con vera volontà di impegno come farla sussistere economicamente, come provvederla di personale adeguato allo scopo di un alunno o di uno studentato in modo che la formazione si potesse fare sul posto come la maggioranza dei missionari desideravano e il popolo stesso avrebbe voluto. Tutto si rimetteva alla buona volontà del vescovo il quale, anche

<sup>236</sup> *Relazione sul noviziato dei Passionisti in Bucarest*, cit. p. 21-22.

se animato da buone intenzioni, non aveva risorse grandi e doveva pensare a tante necessità diocesane e delle singole stazioni.

## L'opera di Mons. Roncalli e la sua relazione con i passionisti

Mons. Roncalli per la festa di S. Anna, 26 luglio 1925 era a Rusciuk celebrando Messa pontificale: *"Sarà il secondo Pontificale che faccio dopo quello di Sotto il Monte"*, scriveva alla famiglia<sup>237</sup>. La missione<sup>238</sup> affidata dalla S. Sede a Mons. Roncalli era quella di stimolare i missionari di Bulgaria a promuovere vocazioni indigene e vedere come organizzare la formazione di questi seminaristi sia di rito latino che di rito orientale. Pio X e poi Pio XI in Italia avevano sperimentato, con buoni risultati, i seminari interdiocesani o regionali per venire incontro alle diocesi che da sole non potevano offrire ai loro seminaristi formatori all'altezza delle esigenze dei tempi. Questa esperienza, in qualche modo, si voleva sperimentare anche in Bulgaria.

La missione passionista al 31 dicembre 1924 si presentava al visitatore con questa realtà<sup>239</sup>:

cattolici 15.685 tra 1.800.000 ortodossi e protestanti e 850.000 maomettani ed ebrei

Parrocchie 16 \* chiese pubbliche 18; \* cappelle senza residenza 3; \* cimiteri 13.

sacerdoti passionisti: esteri 11, bulgari 5; \* sacerdoti diocesani bulgari 3, esteri 1.

fratelli passionisti: esteri 4, bulgari 1

Seminario preparatorio alunni 8; seminario minore alunni 3; seminario maggiore alunni 2.

Dall'autunno del 1924 era stata ricostituita la comunità formativa a Rusciuk con 3 sacerdoti, 4 studenti tra cui il bulgaro *B. Bossilkov*, 2 fratelli

Assunzionisti N. 10; \* Fratelli delle Scuole Cristiane N. 8.

Suore di Nostra Signora di Sion N. 40; \* Benedettine N. 18\* Oblate dell'Assunzione N. 12; Suore della Carità di Agram N. 3.

Scuole per ragazzi/ze N. 2 con 100 allievi cattolici; \* un Collegio per ragazzi con 90 allievi; \* un collegio per le ragazze con 120 alunne; \* un orfanotrofio con 10 orfanelle.

Mons. Roncalli ebbe un colloquio con tutti i missionari manifestando, in pubblico ed in privato, il desiderio della S. Sede di sviluppare il clero diocesano a cui lasciare le parrocchie, o almeno parte di esse, mentre i religiosi sarebbero impegnati di più nel ministero loro proprio. Questo discorso fu per alcuni come un campanello di allarme e manifestarono al vescovo il timore che

<sup>237</sup> GIOVANNI XXIII, *Lettere ai famigliari 1901-1962 a cura di F. L. Capovilla*, Ed. Storia e Lettere. Roma 1968, vol. I, p. 119.

<sup>238</sup> FRANCESCA DELLA SALDA, *Obbedienza e Pace. Il vescovo A. G. Roncalli tra Sofia e Roma 1925-1934*, Marietti Genova 1989. Studio serio con ottima conoscenza delle fonti, anche se sulle accuse mosse dai nazionalisti ai passionisti non tiene abbastanza presente che i missionari avevano per più di un secolo lavorato e se non avessero parlato il bulgaro sarebbero stati eliminati da anni.

<sup>239</sup> AGCP, IV-III/13-6, 1-3, Stato della Missione al 31/12/1924.

il Delegato volesse togliere la missione ai passionisti. Per comprendere questa reazione dei passionisti si deve ricordare quanto detto sopra circa il nazionalismo imperante, le mire del Vicario di Sofia e le calunnie sparse da don Carlo. Raeff. Il vescovo comunicò tutto, mi pare con poca prudenza, a Mons. Roncalli, il quale il 22/08/1925 gli rispondeva:

“...Lasci a me, Monsignore, il dolore fortissimo che queste informazioni dei PP. Passionisti a V. E., arrecano al mio spirito. Non occorre dirle che esse sono una invenzione ed una falsificazione.

Ella mi è buon testimone della semplicità e della carità a cui ho cercato di informare coll'aiuto di Dio il ministero che la S. Sede mi ha affidato con questa Visita Apostolica. Con questa semplicità e carità, sorrette da un gran concetto che io ho della loro Congregazione, mi sono contenuto con tutti i PP. che ho incontrato e con ciascuno in particolare. Parlando dell'avvenire, nelle familiari ed amabili conversazioni, ho ripetuto nella Bulgaria del Nord quello che ho detto nel Vicariato di Filippopoli, essere cioè preoccupazione della S. Sede la formazione del Clero indigeno, quindi sua speciale cura la erezione dei Seminari per il Clero secolare, e che perciò, con l'andare del tempo, dovrà necessariamente accadere che i Padri, a cui per altro tutto si deve, lasceranno almeno le parrocchie di carattere esclusivamente Bulgaro ai sacerdoti Bulgari.

Ho anche aggiunto che per arrivare a questo ci vorrà ancora molto tempo, ma che a questo la S. Sede intende arrivare, come già vi arriva in alcune parti dell'Asia. Ho anche aggiunto qualche volta che quando haec erunt, si rimpiangeranno forse i PP. Passionisti, ma che ciò nulla toglie alla bontà del principio adottato dalla Superiore Autorità Ecclesiastica.

Non amo dilungarmi su questo punto, e avrei molte cose a dire, ma che qualche Padre deformando completamente il mio pensiero, che del resto uso esprimere assai chiaramente, sia giunto sino a tal punto di illusionismo da farmi annunciare vicine alcune disposizioni della S. Sede per cui forse ci sarà ancora da aspettare qualche decina di anni; ciò mi rattrista. E mi rattrista perché mi è forte tentazione sospettare che anche in qualche Padre Passionista non sia così puro l'ideale **dell'impendar et superimpendar pro animabus** come a prima vista potrebbe credersi.

Eccellenza, non voglia ritenere che questo dispiacere che provo per la deformazione a cui le mie parole andarono soggette per parte di alcuno, turbi la serenità e la benevolenza di giudizio che porto per i cari PP. Passionisti che ho incontrato in Bulgaria e che trovai tanto buoni verso la mia povera persona.

Naturalmente quanto V. E. mi riferisce è un elemento che entra a costituire le impressioni definitive della Visita che io dovrò a suo tempo presentare alla S. Sede....

Ah, Monsignore, che bella esperienza degli uomini e del cuore umano mi dà questa Visita in cui si sentono tutte le campane e si ha modo di saggiare tutti gli umori e gli spiriti!”<sup>240</sup>

Mons. Roncalli tornava sull'argomento nella lettera del 30 agosto 1925: “Sono anche contento che le mie dichiarazioni abbiano rettificato le impressioni dei suoi Padri a proposito dell'avvenire della loro Missione. Lavorino, lavorino con lo zelo consueto e la loro vecchiaia sarà allietata dalla visione della grande messe. Poco deve importare se a godere di questa messe saranno chiamati altri Passionisti d'Olanda o d'Italia o d'altrove, oppure nuovi operai

<sup>240</sup> AGCP, A. IV-III/13-5, 1-1, let: 22/08/1925, Roncalli a Theelen.

che saranno poi gli stessi che loro avranno cercato di presentare alla Chiesa perché li educi all'apostolato. Dobbiamo pur convincerci che la S. Sede deve esperire tutte le prove per dare alla Bulgaria un clero Bulgaro e non deve essere detto impossibile ciò che è possibilissimo in Cina ed in Africa.

I Passionisti hanno tutto da guadagnare mostrandosi molto disinteressati in questa parte, anzi molto contenti di trovare buoni piccoli soggetti che a suo tempo, se e quando e come verranno le Superiori Istruzioni, possano essere educati in un apposito Seminario che alla S. Sede piacesse di aprire per il clero secolare Bulgaro”<sup>241</sup>.

Il progetto del seminario per la formazione del clero diocesano, sia di rito latino che orientale, trovò molte difficoltà non solo in via pratica nella Bulgaria, ma anche per problemi di giurisdizione tra la Congregazione di Propaganda Fide e quella Orientale. Inoltre i Cappuccini e i Passionisti avevano le loro difficoltà nel vedere la parte preponderante che stavano prendendo gli Assunzionisti anche per appoggi politici da parte dall'ambasciata francese, sia del francese P. D'Herbigny, allora presidente del Pontificio Istituto Orientale.

Il 27 marzo 1929 Mons. Roncalli rispondeva ad una lettera di Mons. Theelen spiegando le difficoltà incontrate per il suo progetto presso la Congregazione di Propaganda Fide e l'Orientale, ma che il progetto andava avanti. Riteneva che *“il cambiamento dello stato di cose attuale domanderà forse 20 anni o quasi di tempo”*.

Ricordava anche *“sto preparando una domanda esplicita alla S. Congregazione di Propaganda circa l'avvenire dei PP. Passionisti in Bulgaria in rapporto alla formazione del clero secolare”*. Concludeva con un buon umorismo spirituale: *“anche per me qui è veramente il caso del nostro buon S. Giuseppe che va e torna e cambia strada a seconda dei cenni di chi lo dirige e così caccia avanti il suo asinello come può. Dio ce la mandi buona!”*<sup>242</sup>.

Infatti il progetto finirà per essere molto ridotto di proporzioni nel 1932 ed affidato ai Gesuiti slavi sembra anche per la pressione dell'ambasciata italiana che non vedeva bene l'accresciuta influenza francese in Bulgaria con i francesi Assunzionisti<sup>243</sup>.

Don Carlo Raeff, condannato dal tribunale ecclesiastico per la sua persistente campagna contro il vescovo e i missionari, aveva inoltrato molti ricorsi alla S. Sede ed a Mons. Roncalli dicendosi pentito e desideroso di essere riammesso alla celebrazione eucaristica e nella diocesi. Mons. Theelen non credeva alla conversione, ma Mons. Roncalli desiderava chiudere quel caso con la speranza che aiutasse a rendere più credibile la sua missione presso i bulgari. Il vescovo comunicava al Superiore generale il 29/10/1925 che *“Il Visitatore apostolico Mons. Roncalli, mi ha fatto una violenza morale perché io dessi il mio consenso all'assoluzione del rivoltoso don Carlo Raeff. Se questo uomo è convertito sinceramente sia benedetto Dio! Ma dieci anni di esperienza mi hanno obbligato a non accettare quella conversione che dopo una buona*

<sup>241</sup> AGCP, A. IV-III/13-5, 1-2, let: 30/08/1925, Roncalli a Theelen.

<sup>242</sup> AGCP, A. IV-III/13-5, 1-3, let. 27/03/1929 a Theelen. DELLA SALDA, *op. cit.*, pp. 93-95.

<sup>243</sup> DELLA SALDA, *op. cit.*, pp. 96-97. *La S. Congregazione per le Chiese Orientali. Nel Cinquantesimo della fondazione (1917-1967)*, Roma 1969, pp. 9, 259-263.

prova". Perciò Mons. Roncalli aveva promesso che farà passare a Raeff un periodo in Roma in un prolungato ritiro spirituale.

Mons. Roncalli il 7 febbraio 1926 scrisse una bella lettera a Mons. Theelen riguardo a questa riconciliazione: "Spero e continuo a pregare umilmente che l'opera della grazia sia completa. Eccellente il pensiero di V. E. di preparare per la Pasqua la celebrazione del ritorno definitivo ed ufficiale di don Carlo all'altare"<sup>244</sup>.

Le relazioni di Mons. Roncalli con i Passionisti rimasero amichevoli, come lo manifesta anche il fatto che egli per due volte fece gli esercizi spirituali a Rusciuk. Nel 1930 dal 28 aprile al 4 maggio attingendo coraggio per vivere le difficoltà e le delusioni che incontrava nella realizzazione del progetto del seminario: "*Fac me cruce inebriari... Un complesso di circostanze conferisce al mio raccoglimento spirituale una nota speciale di abbandono in Gesù sofferente e crocifisso, mio maestro e mio re. Le pene, attraverso le quali nei decorsi mesi il Signore ha voluto provare la mia pazienza, per le pratiche circa la fondazione del seminario bulgaro; la incertezza che perdura da oltre cinque anni quanto ai compiti definitivi del mio ministero in questo paese; le angustie e le difficoltà di non poter far di più e del dovermi contenere in una vita di eremita perfetto... tutto mi rende più spontaneo questo santo abbandono... Durante tutta la giornata silenzio perfetto. A sera il buon vescovo passionista mgr. Theelen viene a tenermi compagnia per la cena*"<sup>245</sup>.

Tornò a Rusciuk dal 27 al 31 agosto 1934 per partecipare con i passionisti agli esercizi predicati dall'assunzionista P. Ausonio Demperat rinnovando il suo abbandono spirituale nella incertezza umana del suo futuro: "*Continuerò a vivere alla giornata; ma offrendo con più ardente passione a Gesù questo mio vivere così, questa limitazione che debbo imporre alla mia attività esteriore e tutta la mia vita di più intensa preghiera...*"<sup>246</sup>.

### Promuovere ancora vocazioni passioniste?

Mons. Theelen manifestava al Generale, il 30 marzo 1929, il dubbio sulla utilità di continuare a tenere e sviluppare l'alunnato passionista se, come affermava Mons. Roncalli, tra 20 anni massimo, tutto dovrà passare al clero secolare. "*Se continuiamo a reclutare Passionisti mi sembra che dobbiamo anche procurare loro i mezzi per vivere da Passionisti. Solo il convento? Ma che faranno i nostri religiosi che non hanno la vocazione di Trappista? Lavoro? Ma fuori del lavoro parrocchiale, non ve ne altro; infatti che lavoro potrebbe trovare un missionario esclusivamente Passionista nelle 6 parrocchie un poco importanti? Un solo passionista sarà più che sufficiente*".

Se i Passionisti dovranno rimanere insieme al clero diocesano sarà necessario che la S. Sede riservi a loro alcune parrocchie e non solamente le minuscole con qualche decina di famiglie, perché tali miniparrocchie saranno

<sup>244</sup> AGCP, Bulgaria Lettere 1926, let. 07/02/1926.

<sup>245</sup> *Il giornale dell'anima e altri scritti di pietà*, Ed. Storia e Lett. Roma 1964, pp. 218-222.

<sup>246</sup> *Il giornale*, cit. p.227-228., a pp. 161-166 le note per gli esercizi fatti ai SS. Giovanni e Paolo, Roma, in preparazione all'ordinazione sacerdotale: 1-10/08/1904.

un peso e scoraggeranno i religiosi. Il 7 maggio 1929 presentava al Generale quanto gli comunica Mons. Roncalli:

Propaganda "*desidera vedere formato il Clero secolare Bulgaro che assai meglio del Clero straniero, potrà favorire lo sviluppo della Chiesa cattolica nel proprio paese. Non ne segue però che questa S. Congregazione voglia allontanare del tutto dalla Bulgaria i Padri Passionisti che, da tanto tempo e con tanti sacrifici, curarono l'evangelizzazione della diocesi di Nicopoli*".

Mons. Theelen rilevava "la mancanza di logica" perché si parlava di clero secolare bulgaro e clero straniero, quasi che i passionisti non potessero essere anche bulgari, come alcuni già lo sono. Secondo lui si dovrebbe tendere a formare un "*clero passionista bulgaro che io ho sempre indicato come il più adatto in questa missione di formazione cattolica incompleta e priva di risorse materiali che non permetteranno al clero secolare di vivere secondo il proprio rango*"<sup>247</sup>.

### Celebrazione dei 150 anni della presenza passionista: 1931

I centocinquant'anni di presenza passionista in Bulgaria furono celebrati con la partecipazione del Delegato Apostolico Mons. Roncalli e di tutti i Superiori delle Istituzioni religiose di Bulgaria. Il Generale, P. Leone Kierkels, inviò una circolare per ringraziare Dio e per animare i missionari a coltivare intensamente la vita interiore in modo che la loro azione spandesse sempre il buon profumo di Cristo<sup>248</sup>.

Per ricordo fu costruito un ginnasio per formare i maestri per i villaggi cattolici, e come impegno pastorale si cominciò a predicare in ogni parrocchia un triduo annuale eucaristico per promuovere la devozione all'Eucaristia e la s. comunione<sup>249</sup>.

### LA CONGREGAZIONE SI ORGANIZZA MEGLIO PER LA MISSIONE

#### Le circostanze che influirono sulla Congregazione

I Superiori maggiori della Congregazione accogliendo le direttive della S. Sede, tenendo conto dello sviluppo missionario che l'Istituto, dalla celebrazione del 2° centenario di fondazione nel 1920, andava assumendo, e ispirandosi all'esperienza di altri Ordini con maggiore esperienza delle Missioni, cominciò a creare alcune strutture che furono di valido appoggio per la futura azione missionaria e per sostenere lo sforzo e i sacrifici dei missionari.

Di particolare importanza come esperienza di Missione diventa la Missione dell'Amazonia peruana assunta dalla Provincia del S. Cuore, iniziata nel 1912 e diventata Prefettura Apostolica nel 1921; e poi la Missione in Cina, Prefettura Apostolica di Shenchow nel 1922, da parte della Provincia di S. Paolo degli USA. Queste Missioni erano unite alla Provincia, la quale era

<sup>247</sup> AGCP, A. IV-III/13-5, 1-4, 1-5, let. 30/03/, 07/05/1929.

<sup>248</sup> Acta Congregationis 11, 1930-32, 188-194.

<sup>249</sup> AGCP, A. IV-III/13-3, 1-2, f. 4.



responsabile diretta sia per il personale che per i problemi economici insieme al Vicario o Prefetto Apostolico.

Un'altra spinta all'impegno missionario venne anche dalla **Mostra Missionaria** voluta da Pio XI per l'anno santo del 1925 a cui la Congregazione collaborò con oggetti provenienti dalla Bulgaria, dalla Cina e dal Perù. La mostra, dal 21 dicembre 1924 al 10 gennaio 1926, fu visitata da non meno di un milione di persone. Anche nella Congregazione suscitò nuovo entusiasmo missionario. Il *Bollettino della Congregazione* ne diede ampia informazione alla chiusura della medesima<sup>250</sup>.

Già è stato ricordato che si era consolidato nella Bulgaria l'uso degli **esercizi spirituali annuali**. Nei primi anni furono anche inviati predicatori da parte del Superiore generale sia per offrire una persona più qualificata ed anche per avere informazioni di prima mano sullo stato della Missione e dei missionari. Gradualmente si cercarono predicatori sul posto a causa della lingua per farsi capire in bulgaro da tutti i missionari provenienti da varie nazioni.

Ebbe pure un benefico influsso sui missionari e sulla Congregazione il fatto che i Capitoli generali del 1925, del 1931 e del 1937 *rivolsero uno specifico pensiero ai missionari che affrontavano sacrifici anche eroici per compiere bene la loro missione esprimendo l'impegno a prendersi cura di loro e del loro campo di lavoro. Nel 1931 si accennava al sacrificio dei 3 passionisti uccisi dai briganti in Cina*. Nel 1925 fu anche raccomandato ai capitoli ed ai superiori provinciali di impegnarsi per promuovere le Missioni sia presso gli acattolici che i non credenti anche mediante la raccolta di offerte da inviare ai missionari<sup>251</sup>.

Questo saluto particolare significava che i missionari erano tenuti più presenti quale parte viva della Congregazione. Nel 1937 non fu accolta la richiesta di ammettere con diritto di voto un loro rappresentante nei capitoli della propria Provincia, ma fu concesso che si chiamasse un loro Delegato, senza diritto di voto, ma con diritto di intervenire sulle cose della Missione<sup>252</sup>.

### Segretario generale per le Missioni

Il 17 agosto 1925, il Generale con il suo Consiglio, seguendo un desiderio del Capitolo generale, credè l'ufficio del *Segretario generale per le Missioni* indicandone le competenze. Come primo segretario viene scelto il P. Luigi Fizzotti di S. Carlo già stato in Bulgaria per predicare gli esercizi e compiere la visita già ricordata<sup>253</sup>. Egli era stato anche incaricato del Superiore generale per trattare con S. Sede per quanto riguardava la presenza missionaria passionista alla Mostra missionaria<sup>254</sup>. Egli mantiene ordinariamente la corrispondenza con i missionari e con i Provinciali su questo argomento; sollecita aiuti dalle associazioni caritative anche se in genere le domande

<sup>250</sup> Bollettino d. Congr. 1926, pp. 89-93.

<sup>251</sup> *Decreti e raccomandazioni*, cit. p. (65), (68), decr. 650, 652.

<sup>252</sup> *Decreti e raccomandazioni*, cit., decr. 678.

<sup>253</sup> AGCP, Consulte Gen. 1925-1946, f. 4, 8.

<sup>254</sup> Bollettino d. Congr. 1925, pp. 322-323; 1926, p. 89.

venivano fatte direttamente dal vescovo. Il segretario raccoglieva e preparava le statistiche e altre notizie sulla Missione utili a comunicare a tutta la Congregazione sul *Bollettino* e poi su gli *Acta*. Egli nel 1928 pubblicò il primo fascicolo divulgativo su *Le Missioni affidate ai PP. Passionisti dalla S. C. di Propaganda nella Bulgaria, nel Perù e nella Cina. Brevi notizie*, Roma 1928, pp. 24.

### La Missione affidata alla Prov. Madre della S. Speranza: 1935

Mons. Theelen nell'estate del 1931 era in Olanda invocando che la Provincia Madre della S. Speranza accettasse l'affidamento della Missione. Ma non ottenne incoraggiamento dal Provinciale<sup>255</sup>. Invitò il Provinciale a visitare la Missione e gli fece giungere anche un invito dal Consiglio generale. Il Provinciale, visitata la Missione, il 13 novembre 1931, scrisse al Generale che egli, insieme al Consiglio, era contrario alla vendita della casa di Rusciuk, pensava che fosse opportuno prendere ancora tempo, però aveva confermato come Superiore religioso il P. Evaristo<sup>256</sup>.

Il vescovo, saputo dal Generale che il Provinciale era contrario ad accettare la Missione, scrisse: "egli è venuto a cercare in Bulgaria la sua Provincia non la Missione dei Passionisti". Continuava: "Ecco che da 12 anni la mia richiesta diretta a tutte le autorità della Congregazione, Curia, Capitoli generale o provinciali, ha subito la medesima sorte: "remis!!! Rimandata!!!. Se V. P. non mi può indicare la via da seguire, non si meraviglierà che io invii una richiesta ufficiale alla S. C. di Propaganda Fide. Io paziente da 17 anni! Inoltre se l'Olanda non accetta l'annessione della Missione, non comprendo a quale titolo questa Provincia si occupa di nominare un superiore". Fa poi le sue riserve sul P. Evaristo<sup>257</sup>.

Il Superiore generale fa discutere dell'accettazione della Missione nel Capitolo provinciale del 1935, il quale dichiara "di accettare, come principio, la Missione di Bulgaria. Il Capitolo incarica la Consulta Provinciale a formulare le condizioni le quali una volta approvate dalle due parti saranno sottoposte all'approvazione del Superiore generale"<sup>258</sup>.

La Consulta generalizza il 30 marzo 1935 affida ufficialmente la Missione alla Provincia Madre della S. Speranza<sup>259</sup>. Questa volta la cura della Missione da parte della Provincia viene presa con maggiore attenzione anche se molti religiosi della medesima guardavano alla grande colonia delle Indie olandesi, cioè alla Indonesia, che la Provincia assumerà appena terminata la seconda guerra mondiale, nel 1946<sup>260</sup>.

<sup>255</sup> AGCP, A: Iv-III/13-2, 2-16, let: 23/08/1931 al Generale.

<sup>256</sup> AGCP, Consulte Gen. 1925-1946, f. 5, 20, Consulte 03/10/1931, 20/05/1933.

<sup>257</sup> AGCP, A. IV-III/13-7, 3-2, let. 26/05/1932 del Vescovo al Generale; let: 13/11/1931 del Provinciale al Generale..

<sup>258</sup> AGCP, SPE, Atti del Capitolo prov. 1935.

<sup>259</sup> AGCP, Consulte Gen. 1925-1946, f. 37.

<sup>260</sup> AGCP, Consulte Gen. 1925-1946, f. 52: il Consiglio gen. il 06/03/1940 dà l'assenso per la missione del Borneo alla Provincia.

## Il Superiore religioso della Missione

I religiosi inviati in Missione erano affidati a Propaganda Fide e passavano, come è stato già rilevato, sotto la giurisdizione del vescovo per il tempo della loro permanenza. Erano mantenuti da Propaganda Fide e quindi non si sentì la necessità di nominare un superiore religioso<sup>261</sup>. Durante il generalato del P. Pietro Paolo, Mons. Pluym chiese più volte, anche tramite Propaganda Fide, di essere nominato anche superiore religioso dei missionari. Il P. Pietro Paolo, come in questo studio è stato ricordato, non vedeva la necessità di tale nomina. Ma per un maggiore pace e animare il vescovo a promuovere anche la fondazione della Congregazione, gli inviò la nomina a suo *Vicario generale su tutti i religiosi* di Bulgaria e chiese a tutti i religiosi perché di accoglierlo con deferente docilità<sup>262</sup>.

Nel delegare a Mons. Paoli la giurisdizione sulle persone dei missionari, si aggiunge esplicitamente anche la *“facoltà di fondare case per la nostra Congregazione, ricevere i novizi e di compiere anche tutti quegli atti che possono condurre a sviluppare i ministeri sacri come si conviene”*<sup>263</sup>.

Con la erezione effettiva della prima casa religiosa nel convento di Rusciuk, dall'ottobre 1905 al novembre 1910 vi è un superiore religioso con autorità solo sui religiosi che effettivamente formavano la comunità, gli altri missionari dipendevano direttamente dal Superiore generale<sup>264</sup>. Dal 1910, quando la Provincia lascia il convento di Rusciuk, il vescovo riprende in mano il convento, e nel 1914 il Capitolo generale pone tutti i missionari, anche come religiosi, *“sotto la giurisdizione di Mons. Baumbach, presente Vescovo della Diocesi, dichiarandolo Delegato del R.mo P. Generale”*<sup>265</sup>.

Con la ricostituzione del casa formata di Rusciuk nel 1924 si ha nuovamente un superiore locale, ma non di tutti i missionari. La Missione, infatti, fu affidata alla Provincia Madre della S. Speranza nel 1935. Il convento di Rusciuk nel 1927 fu lasciato dalla Provincia e il vescovo lo riprese di nuovo nelle sue mani.

L'atto di nascita del superiore religioso della comunità missionaria di Bulgaria si ha nel maggio del 1933. Il Superiore generale, sentito anche il vescovo presente in Roma, **decise di dare un superiore religioso** alla comunità missionaria di Bulgaria e chiese ai sacerdoti missionari una terna di nomi. Più di un missionario osservava che sarebbe stato meglio che il superiore fosse scelto da fuori perché, forse, uno dei missionari non sarebbe stato accettato. Altri esprimevano il desiderio che il superiore avesse un ufficio che gli permettesse di visitare ogni tanto i missionari e che fosse anche capace di dire con franchezza il proprio parere al vescovo in difesa dei missionari nei casi giusti.

<sup>261</sup> Per una informazione su tale materia w. ROWEL OFM, *De Superiore Regulari in Missionibus O. F. M.*, Ed. Francescane Roma 1964. v. BARTOCETTI, *Jus Constitutionale Missionum*, Berruti Torino 1947.

<sup>262</sup> *Decreti e raccomandazioni*, cit., p. 144-145, let. del Generale 06/11/1867; AGCP, fondo Cayro, Copialettere let. 26/11/1865 al Segretario di Propaganda; let. 05/11/1865 a Pluym.

<sup>263</sup> AGCP, A. IV-III/8-3, 1-1, let. patente a Mons. Paoli.

<sup>264</sup> *Decreti e raccomandazioni*, cit., decr. 551, § 1.

<sup>265</sup> *Decreti e raccomandazioni*, cit. decr. 602. Sembra che la decisione sia dipesa dalle richieste del vescovo.

P. Eugenio Bossilkov concludeva: *“Spero soltanto che andando un passo avanti nell'organizzazione della Missione, questa nomina importante non sia pure una teoria o “lettere morte”, ma che di fatto ne vedremo il beneficio nella pratica”*. Il Superiore generale, con il voto dei Consulitori, il 20 giugno 1933 elesse il P. Evaristo che aveva ricevuto 12 preferenze<sup>266</sup>.

Da questa data è stato sempre presente il superiore religioso il quale si regolava secondo gli statuta missionis e alcune norme date dal Generale per meglio assicurare la necessaria intesa con l'autorità ecclesiastica.

## I regolamenti o Statuta per le Missioni

I Regolamenti sono norme pratiche che vogliono prevenire dubbi e difficoltà nella vita missionaria in cui i religiosi debbono compiere molti atti senza la immediata dipendenza o conoscenza del superiore, dovendo spesso vivere da soli o con un solo compagno. Le prime norme, in 11 commi, sono del 1893 e regolano alcuni punti dell'amministrazione parrocchiale anche in relazione al mantenimento dei sacerdoti del fratello passionista eventualmente presente. Nel consegnare queste norme ai missionari il Generale, P. Bernardo Silvestrelli, pregava Mons. Agosto *“di fare le sue veci in qualità di Superiore maggiore presso tutti i Missionari Passionisti”*. Il 3 marzo 1895 le riconfermò a Mons. Doucet anche con la delega di superiore religioso dei missionari<sup>267</sup>.

Altre norme più elaborate, e che tengono conto della concessione ottenuta dalla Provincia di S. Gabriele che i missionari possano visitare la patria ogni sei anni, furono esaminate dal vescovo con il suo consiglio il 27 aprile 1922. Approvate dal Generale nel settembre 1922, furono presentate alla comunità missionaria dal P. Luigi di S. Carlo andato in Bulgaria nell'ottobre 1922 per predicare gli esercizi spirituali. Il Generale confermò nuovamente queste norme il 19 marzo 1923 e le stampò per darne copia ad ogni missionario<sup>268</sup>.

Nel 1935 furono rivisti questi regolamenti e si aggiunse che prima di ammettere un aspirante fratello al noviziato doveva compiere il postulato per due o tre anni<sup>269</sup>.

Altra redazione ampliata fu fatta nel 1937 per tutte le missioni presso non cattolici. Una ulteriore revisione fu operata durante il segretariato del P. Gaspar Caufield. Nella revisione dei Regolamenti comuni, approvata nel 1963, vi fu inserita la trattazione che riguarda le Missioni tra i non cattolici nel capitolo 22, art. IV, mentre dei compiti del segretario generale delle missioni se ne tratta al capitolo 28, art. II, 8).

<sup>266</sup> AGCP, Bulgaria Lettere 1933, vi sono le risposte dei missionari sulla terna dei nomi. Consulte generalizie 1925-1946, f. 21.

<sup>267</sup> AGCP, A. IV-III/12-2, 1-1, let. 30/05/1895 il vescovo comunica al Generale di avere inviato una circolare ad ogni missionario con annessa l'enciclica di Leone XIII relativa all'Oriente e tradotta in bulgaro e vi ha unito anche un esemplare di queste norme. Il testo delle norme e della nomina è in *Acta C. P.* XIX, pp.48-49. In AGCP, A. IV-III/12-7, 1-1, vi una copia della stampa fatta dal vescovo. Lo sviluppo degli *statuta missionis* negli Istituti avviene in modo rinnovato dalla metà del sec. XIX, cf. RAFAEL MOYA, *La colaboración de las Ordenes... para las Misiones*, in *Memoria rerum*, cit., pp. 132-135.

<sup>268</sup> Bollettino d. Congr. 1923, pp.135-137.

<sup>269</sup> AGCP, Consulte Gen. 1925-1946, f. 44, Cons. 13/12/1935.

1) fino alla seconda guerra mondiale

In occasione del giubileo del 1925, esteso a tutta la Chiesa nel 1926, vennero predicate missioni nelle parrocchie principali cominciando da Beleni. Se ne rallegrò anche Mons. Roncalli: "Sono lietissimo delle informazioni circa il buon successo delle SS. Missioni a Beleni. I PP. Passionisti si trovano nell'esercizio classico della loro speciale vocazione, e debbo dire che quante volte li sentii, altrettante li trovai incomparabili. So che in questi giorni anche nella mia diocesi nativa di Bergamo, dove hanno una casa, al cui acquisto non fu estranea la mia povera cooperazione, raccolgono frutti di grazia straordinaria"<sup>270</sup>. Il P. Stefano informava che nella sua parrocchia di Asenovo il 7 novembre si era chiuso il giubileo e su 850 fedeli 670 si erano accostati ai sacramenti e alcune inimicizie si erano sanate<sup>271</sup>.

Il 1926 fu anche caratterizzato da violenti attacchi da parte del deputato Danailov al Parlamento contro i cattolici ed in particolare contro Mons. Theelen. Anche altro parlamentare Buroff preparava altre leggi sul matrimonio e sul controllo dell'amministrazione ecclesiastica. Sotto vi era la spinta degli ortodossi. Mons. Peef di Sofia appoggiava Mons. Theelen per controbattere sul giornale, ma Mons. Roncalli preferì che si tacesse dicendo che la migliore risposta era impegnarsi meglio alla formazione di un clero indigeno capace<sup>272</sup>.

Nel 1927 e 1928 continuano vari disturbi come la decisione del consiglio comunale di Rusciuk di espropriare il seminario per farne un parco pubblico; la proibizione ai preti cattolici di entrare nelle scuole per fare il catechismo ai cattolici. Dietro reiterate proteste fu permesso di nuovo fare il catechismo ma a condizione di servirsi del libro approvato dal Sinodo ortodosso. Era in aria anche una proposta da parte degli ortodossi al primo ministro di vietare ai non ortodossi di essere professori di scuola. Il vescovo si trova occupato a lottare per difendere se e la diocesi<sup>273</sup>.

Il Generale, P. Leone Kierkels visita i missionari e il 25 dicembre 1927 invia loro una lettera per animarli ad andare avanti con fervore di spirito e di comunione tra loro e con il vescovo che rimane sempre il Delegato del Generale con le attribuzioni che gli danno le norme approvate nel 1923<sup>274</sup>.

Nel 1936 si hanno varie minacce di non rinnovare i visti agli stranieri e i cappuccini cacciati da Costantinopoli chiedono a Mons. Theelen qualche posto nella sua diocesi. Lui sarebbe inclinato a dare loro tre parrocchie per 10 anni sia in vista della minaccia contro gli stranieri, sia perché alcuni missionari vogliono rientrare nelle loro provincie. Ma la Curia generale esclude l'ammissione dei cappuccini e consiglia di attendere prima di prendere provvedimenti riguardo ai visti<sup>275</sup>.

<sup>270</sup> AGCP, Bulgaria Lettere 1926-27, let. 07/02/1926 di Roncalli.

<sup>271</sup> AGCP, Bulgaria Lettere P. Stefano, 09/11/1926 al P. Emidio.

<sup>272</sup> AGCP, Bulgaria Lettere 1926-27, let. 24/05/1926 Mons. Theelen a P. Luigi. Vi è anche la protesta di Monsignore.

<sup>273</sup> AGCP, Bulgaria Lettere 1926-27, Mons. Theelen 17/01, 21/10/, 27/10/1927; 15/01/1928.

<sup>274</sup> AGCP, Bulgaria Lettere 1926-27, let. 25/12/1927.

<sup>275</sup> AGCP, Consulte Gen. 1925-1946, f. 22-23, Consulta 09/11/1936. A:IV-III/13-2, 2-19, let. 31/10/1938.

2) La Missione durante la seconda guerra mondiale

La Missione all'inizio del 1939 poteva contare su una buona struttura e su personale capace di imprimere una valida azione pastorale a favore del popolo. Vi erano: 25 sacerdoti passionisti di cui 11 bulgari, 9 olandesi, 3 italiani 1 belga, 1 polacco; \* 7 fratelli passionisti di cui uno bulgaro, 4 olandesi, 1 belga, 1 italiano. \* due sacerdoti diocesani di cui uno bulgaro ed uno rumeno; \* 3 sacerdoti bulgari assunzionisti. \* Le Suore di Nostra di Sion: 44 di cui 7 bulgare, \* le Benedettine 41 di cui 13 bulgare; \* Oblate dell'Assunzione 24 di cui 10 bulgare, \* le Suore di S. Vincenzo de Paul, 4 di cui 2 bulgare<sup>276</sup>. Funzionavano: 4 scuole elementari con 383 alunni, 2 scuole medie con 212 alunni, 2 scuole professionali con 90 ragazze. I 20.385 cattolici vivevano tra 2.500.000 ortodossi, 2.000 protestanti, 8.000 ebrei, 350.000 musulmani. Nelle parrocchie erano abbastanza frequentate le Confraternite: Figlie di Maria, del SS. Sacramento, delle Madri cristiane, dell'Azione cattolica e della Propagazione della fede.

Allo scoppio della guerra mondiale l'esercito tedesco occupò la Bulgaria rallentando la attività, ma i missionari poterono continuare a lavorare nelle proprie parrocchie consapevoli avrebbero dovuto affrontare difficoltà ma senza potere prevedere quello che poi accadde con l'occupazione russa. Di per sé regnava nei missionari la speranza di uno sviluppo nell'immediato futuro.

Il P. Isidoro Dellin della Vergine Addolorata, il 10 gennaio 1942, inviava al Generale la relazione della visita compiuta in ogni stazione. Essa ci presenta una radiografia interessante prima che avvenga la tempesta stalinista. L'intesa tra missionari e l'impegno cristiano dei fedeli risultano, nell'insieme, buoni.

**Varna**, \* 500 cattolici, parroco il P. Evaristo Kuypers dell'Addolorata, superiore religioso della Missione e fratel Francesco Willems della Vergine della Luce, in una grande fraternità. Tra il superiore religioso della Missione e il vescovo ogni tanto scoppiano attriti.

**Zarebrod** \*150 fedeli quasi tutti di origine tedesca, la chiesa parrocchiale è unita al monastero delle benedettine che la tengono ottimamente. Vi è il P. Hubert Litjens del S. Cuore di Maria..

**Belentsi** villaggio turco con 13 famiglie cattoliche povere, con un totale di ca. 70 persone, ne ha cura il bulgaro P. Metodio Karabentschoff dell'Immacolata Concezione. Vive nella più grande povertà; è un poco freddo e trasandato. Il vescovo gli ha permesso di usare una motoretta altrimenti sarebbe difficile uscire dal villaggio posto in mezzo al bosco.

**Rusciuk** \* ca. 500 fedeli di diverse nazionalità e un poco freddi. La cattedrale dedicata a S. Paolo della Croce è bella e la sagrestia ben provvista. Le religiose di Nostra Signora di Sion hanno un grande convento con pensionato e dirigono la scuola S. Maria. che appartiene al vescovado. P. Enrico Janssen della Madonna del Rosario è vicario della parrocchia ed organista. P. Girolamo Lukov Seraphinov dell'Addolorata, era segretario del vescovo ma ora è stato mandato ad Assenovo e non risponde alle lettere del vescovo. Fratel Gerardo Hoeken dell'Immacolata Concezione, nato nel 1878 e in Missione dal 1896, è malato allo stomaco e quando se la sente aiuta in sagrestia. Nel nostro convento

<sup>276</sup> AGCP, Bulgaria, Statistica 1932-39.

della S. Famiglia vive Fratel Giovanni Rafaelov Djodjov dell'Addolorata, assai attento e laborioso, anche se soffre un poco per l'isolamento in cui si trova.

**Lageni** per 2/3 cattolico e 1/3 ortodosso. Vi è una bella chiesa dedicata a S. Anna, ne ha cura il P. Stefano Bragaglia dell'Addolorata, non ha buona salute e gli anni si fanno sentire. Il P. Ignazio Schell di S. Paolo della Croce, è vicario e lavora molto. Fratel Giuseppe Van Schaik della Madre d. S. Speranza, con poca salute ma lavora molto. Tutti e tre "vivono in una perfetta carità fraterna".

**Tranceviza**, tutto il paese è cattolico eccettuati alcuni zingari, il sindaco ed altri impiegati, e il maestro di scuola che è ortodosso. Vi sono due chiese parrocchiali e vi lavorano: P. Riccardo Hofman di S. Giovanni Berchmans, nato nel 1870 e venuto in Bulgaria nel 1894. Ha piaghe alle gambe ed è parroco, ma non ha tanta carità con i due coadiutori: il bulgaro P. Giorgio Vatesov Chipka dell'Immacolata Concezione, il quale aiuta molto il parroco ma è un poco nervoso con la gente. Il secondo cooperatore è il P. Adriano Snel dell'Addolorata molto attento alla cura d'anime; tutti e due i cooperatori hanno una salute debole.

**Assenovo**, villaggio relativamente nuovo con ca: 1000 cattolici e un 200 ortodossi, vi è bella chiesa dedicata alla SS. Trinità, la casa curata è maltenuta. E' curato il bulgaro P. Cirillo Ivanov Jakov del SS. Sacramento molto attento a racimolare denaro e tratta con poca carità il vecchio fratel Teofilo Verbeke di S. Luigi Gonzaga nato nel 1863 e in Missione dal 1908. I richiami del vescovo e del superiore religioso sono caduti nel vuoto. Con il permesso dei superiori ha comprato una motoretta.

**Bardarski - Gheran**, bel villaggio tutto cattolico, ha una grande chiesa dedicata a S. Giuseppe vi è parroco il bulgaro P. Eugenio Bossilkov del S. Cuore di Gesù, "Egli lavora e fa del bene, ma un poco alla maniera degli impiegati" Il vescovo si lamenta che spende troppo. Ha un vicario ottimo nel P. Fabiano Knobon di S. Giuseppe "che si impegna senza tenere conto delle proprie forze che sono molto deboli. Tra loro vi è una grande carità". Nell'ambito della parrocchia vi è una colonia tedesca assai ricca con propria chiesa dedicato alla Madre della S. Speranza e vi è anche una scuola bulgara-tedesca diretta dalle benedettine. Chiesa e scuola sono ben tenute. ne è rettore P. Paolo Brouwers dell'Addolorata e lavora con zelo.

**Gostilia** con ca.1200 fedeli quasi tutti cattolici, con una bella chiesa dedicata al S. Cuore di Gesù. Vi lavora con attenzione il P. Placido Corsi di S. Giuseppe; con lui è fratel Antonio Tiem della Passione un poco debole di cuore. I due vivono con carità anche se è difficile parlare perché il fratello olandese conosce assai poco il bulgaro.

**Bregare** villaggio grande ma con appena 196 cattolici venuti da ca: 50 dal Banato e sono assai poveri; la chiesa ben tenuta ma povera. E' parroco il bulgaro P. Ireneo Martintchen di S. Paolo della Croce, che vive poveramente ed è per quasi tutto l'anno solo. Si deve occupare degli animali domestici e della sua cucina e ciò gli prende tempo.

**Dragomirovo**, \* parrocchia del S. Cuore di Gesù con chiesa in terra battuta costruita provvisoria ma dura da 50 anni. E' ben tenuta dalle suore benedettine. Parroco il belga P. Giuliano Hendrycks di S. Giuseppe "è buonissimo ma no riesce a guidare il suo gregge". Questa parrocchia ha delle terre come beneficio e il parroco ha di che vivere.

L'altra parrocchia dei SS. Pietro e Paolo con chiesa piccola in terra battuta costruita da 18 anni, ben tenuta. I fedeli sono bulgari tornati ca: 50 fa dalla

Valachia. Parroco il P. Biagio Larghi dell'Annunciazione. "Tutte le energie della sua eccellente salute sono impegnate per il bene materiale e spirituale dei suoi parrocchiani".

**Sistov** \* piccola chiesa dedicata ai SS. Cirillo e Metodio. Parroco il bulgaro P. Alessandro Lazarski del SS. Sacramento. Egli pensa anche ai malati dell'ospedale quando vi sono. Vi è un **seminario** con 18 allievi diretti dall'olandese P. Stanislao Van Melis del SS. Sacramento che si impegna anima e corpo per il bene di questi ragazzi insieme al P. Alessandro. Circa l'alunnato e la promozione vocazionale il visitatore fa queste osservazioni che possono aiutare a comprendere la situazione.

*"Malgrado il grande impegno dei due padri e malgrado il buon numero di allievi che sono passati per questo seminario, il numero di sacerdoti che sono usciti è troppo piccolo. E il bisogno di missionari è grande. Noi abbiamo abbastanza vocazioni per sacerdoti e fratelli, ma dobbiamo rimandare i candidati. La difficoltà del reclutamento è il fatto che la formazione si deve compiere all'estero dove i nostri giovani non sono sempre ben compresi, inoltre il servizio militare diventa ogni giorno più severo. Secondo me è tempo di pensare a fare la formazione dei passionisti sul posto e conformandosi anche alla legge del servizio militare del paese. Ma purtroppo!.. S. Eza e i Re.mi Superiori non si comprendono".*

In Sistov incontra il bulgaro P. Ubaldo della Madonna del Rosario che va a Russe per segretario del Vescovo. Egli era vicario del P. Leone Doval che è morto. Il P. Ubaldo "ha obbedito docilmente come un fanciullo".

**Beleni** \* 2.200 cattolici. Parrocchia di S. Maria con chiesa vecchia ma in buono stato, e con sagrestia ben fornita. La parrocchia ha un buon beneficio. Parroco il bulgaro P. Nicola Kaltchev dell'Addolorata. Egli non trascura la cura d'anime, ma ama troppo di stare in mezzo alla gente e ciò non gli fa del bene. E' stato richiamato ed attualmente non si sentono lamenti. L'altra parrocchia di S. Antonio di Padova con grande chiesa e in buon ordine. Qui era parroco il P. Leone Doval del Cuore di Gesù, morto ed ora sostituito dal bulgaro P. Cirillo Jakov del SS. Sacramento trasferito da Assenovo.

**Oresc** villaggio tutto cattolico con 3.187 anime; vi sono una ventina di ortodossi ed una quindicina di turchi. La chiesa è grande e bella, la sagrestia non è molto provvista. La chiesa e la sacrestia sono curate dalle Suore di S. Vincenzo de Paul, che hanno un piccolo convento. E parroco l'olandese P. Isidoro Dellin della Vergine Addolorata ed è aiutato dal P. Antonio Van Regenmortel del S. Cuore assai impegnato nella cura pastorale. Sta con loro l'italiano Fratel Severino Panatta della Croce già vecchio essendo nato nel 1868 e in Missione dal 1909. Tra noi tre vi è una piccola osservanza ma spesso turbata dall'arrivo dei fedeli<sup>277</sup>.

#### **Morte di Mons. Theelen e P. Bossilkov nominato Amministratore**

Con l'occupazione russa il futuro divenne pauroso ma la storia è abbastanza conosciuta dalla biografia del B. Eugenio Bossilkov. Il P. Stanislao Van Melis, Superiore religioso, il 20 agosto 1946 comunicava al Generale la morte quasi improvvisa di Mons. Damiano Theelen avvenuta il 6 agosto.

<sup>277</sup> AGCP, Bulgaria Visita canon. 1941.

Informava che la Messa di suffragio era stata presieduta da Mons. Romanoff di Plovdiv, con la partecipazione di quasi tutti i passionisti, del supplente della Delegazione apostolica, don Galloni, ma per grandi ritardi del treno non furono presenti i due vescovi di rito orientale Mons. Garufaloff e Mons. Kurteff. Chiedeva che agisse per procurare un nuovo vescovo *"in grado di guidare noi passionisti secondo lo spirito della nostra Congregazione e nel medesimo tempo organizzare questa Missione in modo tale che possiamo affrontare tutte le esigenze dei nuovi tempi"*.

Su Mons. Theelen, che resse la diocesi dal 1915 al 1946, la valutazione più equa mi sembra quella del P. Placido Corsi che visse in Missione dal 1926. *"Questo nostro Vescovo fu un uomo di sode virtù religiose, di spirito di orazione e di umiltà, però molte cose fatte o dette da lui erano in perfetta contraddizione con queste bellissime virtù cosicché molti missionari non sapevano che cosa pensare di lui. Pochi missionari erano nelle grazie e d'accordo con questo nostro Vescovo. Era uomo di poco governo e di pochissimo tatto, di quasi nessuna direttiva ed incoraggiamento in riguardo all'azione cattolica, lasciando tutto all'iniziativa dei singoli missionari. Il lungo governo di Mons. Damiano Theelen non è certo stato del tutto in favore di questa nostra Missione"*<sup>278</sup>.

Il 15 ottobre 1946 P. Stanislao inviava, a nome della Missione, gli auguri al nuovo Generale, P. Alberto Deane, manifestando la speranza che la Missione di Bulgaria avrà un posto privilegiato nel suo cuore. Scriveva anche il P. Placido Corsi per gli auguri al nuovo Generale, ma nello stesso tempo lo pregava di operare in modo che il nuovo vescovo fosse passionista e nella persona del bulgaro P. Eugenio Bossilkov votato all'unanimità per averlo Amministratore.

*"Questa votazione consultiva, egli scrive, fu fatta per volere del Rappresentante del S. Padre in Bulgaria. Il P. Eugenio Bossilkov è molto intelligente, ha studiato nell'Istituto Orientale a Roma ed ha un Dottorato. In Bulgaria è molto conosciuto ed è stimato come uomo di tatto ed intelligentissimo, non solo fra le autorità cittadine ma anche dal Delegato Apostolico e clero. Era consigliere diocesano ed il compianto Monsignore Theelen si serviva di lui quando doveva trattare affari con il Governo. Reggeva una importantissima parrocchia vicino alla mia ed io constatai che in circostanze critiche si mostrò uomo pieno di spirito religioso e prudente. Possiede a perfezione molte lingue e molte volte, con onore del nostro abito, ha tenuto conferenze alla presenza di autorità religiose e politiche"*.

Il timore dei passionisti era che fosse eletto un vescovo non passionista e che ciò fosse la via per togliere la diocesi all'istituto. P. Placido, conosciuta la elezione a consultore generale del belga P. Martino Bosmans, suo compagno di studi a Roma, gli scrive, il 18 ottobre 1946, per sollecitare la sua attenzione su questo problema e sostenere la elezione del bulgaro P. Bossilkov. che *"tra i bulgari è l'uomo che farà onore alla Congregazione e degnamente potrà compiere questa carica"*<sup>279</sup>.

Intanto P. Bossilkov attuò quanto il vescovo voleva, cioè una missione nelle parrocchie per risvegliare la fede e incoraggiare il popolo ad affrontare le

<sup>278</sup> AGCP, Bulgaria Visita Gen. 1948.

<sup>279</sup> AGCP, Bulgaria Lettere 1946-1947, Stanislao 20/8/, 15/10/1946; Placido 15/10/, 18/10/1946.

gravissime difficoltà che si presentavano. Egli dovette anche risolvere un problema urgente dei cambiamenti negli uffici pastorali. I sacerdoti passionisti presenti nella Missione nel 1947 erano 24 di cui 9 bulgari, 2 romeni, 3 italiani e gli altri olandesi. Dei 5 fratelli solo uno era bulgaro, gli altri olandesi.

I cambiamenti erano sempre rimandati dall'anziano vescovo. Lui come Amministratore si trovava in una posizione precaria ed avrebbe voluto rimandare al nuovo vescovo, ma il superiore ha insisteva che si procedesse perché la nomina del successore andava per le lunghe. Egli compì i cambiamenti e quasi tutti accettarono con buona volontà. *"Io spero, scriveva al Generale, che col divino aiuto, la verità e la giustizia s'imporranno e che passate le prime disinvolture dell'umano che s'immischia così facilmente in tutto, le cose andranno bene e che si farà una grande unione fra tutti... Un volta tolta questa brutta parola che per disgrazia è troppo radicata "il mio", "il tuo", le cose presto avranno un'altro aspetto e in questo senso lavora il Superiore, avendo cura che gli altri doveri di tutti noi come religiosi siano fedelmente compiuti. La situazione presente non ci dà mano libera di fare tutto che vogliamo, ma faremo tutto ciò che si può"*<sup>280</sup>.

### Mons. Eugenio Bossilkov vescovo

Su richiesta della S. Sede la Curia generale dei passionisti aveva presentati quali eleggibili come "dignissimus" il P. Eugenio Bossilkov, come "dignior" il P. Stanislao Van Melis, come "dignus" il P. Evaristo Kuijpers<sup>281</sup>. Il 26 luglio 1947 Pio XII scelse P. Eugenio Bossilkov e la nomina venne comunicata all'interessato ed al Generale dei passionisti il 19 agosto. La consacrazione avvenne a Russe il 7 ottobre 1947. Anche le autorità civili favorirono la buona riuscita della festa e durante il pranzo il sindaco della città fece un brindisi augurandosi che fosse finita per sempre con il clero straniero. Mons. Bossilkov rispondendo riconosceva: *"Se io sono qualcuno adesso, lo devo agli stranieri e sarebbe ingiusto se non lo riconoscessi"*.

La Congregazione per la Chiesa Orientale aveva avvertito sia il Generale che il Vescovo: *"ella si adoperi con tutte le sue forze a rialzare le sorti di cotesta Diocesi, la quale purtroppo, non si trova in floride condizioni e sotto diversi aspetti lascia alquanto a desiderare...oggi si debbono forse lamentare le conseguenze di un apostolato che avrebbe potuto essere più attivo e più dinamico"*<sup>282</sup>.

Il Generale, d'intesa con il nuovo vescovo, il 15 dicembre 1947 incaricò il P. Placido Corsi per fare a suo nome la visita a tutti i religiosi. P. Placido stava sul posto da 22 anni, in grado quindi di compiere la visita con accuratezza e presentò una visione realistica dello stato apostolico e personale della Missione. Da questo documento emerge quanto Dio aveva operato tramite le deboli persone dei missionari e quale era la vita cristiana dei cattolici alla vigilia della terribile prova della persecuzione stalinista.

<sup>280</sup> AGCP, Bulgaria Lettere 1946-1947. Eugenio 06/06/1947; anche la statistica ivi.

<sup>281</sup> AGCP, Bulgaria Terna Bossilkov.

<sup>282</sup> AGCP, Bulgaria Lettere 1946-1947, let. 19/08/1947.

## Gli atteggiamenti spirituali dei missionari

Il visitatore rivolge la prima attenzione alla carità fraterna "così difficile fra i missionari di diversa nazionalità". Per renderla più dinamica si era cominciato, con l'appoggio del superiore religioso e del nuovo vescovo che spesso vi partecipa, a riunirsi ogni tanto nei villaggi centrali per risolvere i casi di morale e trattare altri affari riguardanti il bene spirituale e pastorale delle parrocchie.

Il voto della povertà religiosa "si osserva da tutti i missionari, anzi, scrive il visitatore, a molti Padri mancano le cose più necessarie e con pazienza sopportano le dure condizioni...spesso si trovano in penuria di tutto. Si vedono Padri vestire abiti logori e rammendati e spesso mancano delle cose più necessarie. Nella visita constatavi che qualche Padre mangia pane esclusivamente di granoturco". La guerra e più ancora i tre anni di siccità e la nuova situazione hanno reso povera la gente.

Il P. Placido elogia la disponibilità dei missionari nell'accettare il cambiamento compiuto dal vescovo mostrando un vero spirito di obbedienza. Egli sottolinea che vari religiosi da "più di venti anni vissero in una data parrocchia, e malgrado l'età e, diciamo anche l'affezione ecc. al proprio posto ed alle cose crete da essi nella parrocchia, pur tuttavia senza nessuna replica si sottomisero".

Egli indica una norma di prudenza circa le domestiche per prevenire qualche chiacchiera, fa presente qualche problema circa l'amministrazione economia del parroco e viceparroco dove vi è. Ma conclude che i "missionari come religiosi e come clero della Bulgaria del Nord, tanto fra gli scismatici e molto più fra i nostri cattolici ha fama di sacerdoti intelligenti e d'intemerati costumi". Quasi tutti hanno un orario di preghiera che seguono e dove sono insieme più di un religioso pregano il rosario in comune.

## Il seminario e la promozione vocazionale alla vita sacerdotale e religiosa

Il seminario esiste da tanti anni ma con risultati scarsi. Secondo il visitatore la ragione "non si deve ricercare soltanto nel carattere intimo dei Bulgari i quali, secondo me, poco sono portati alla vita interiore ed all'unione dell'anima con Dio, cose tanto necessarie ad un sacerdote, ma anche al poco tatto di Mons. Theelen, il quale metteva come direttori del Seminario sacerdoti giovani ed inesperti. I 14 sacerdoti indigeni che abbiamo in missione, sono quasi tutti discepoli di un direttore esperto e capace, il presente Vicario Generale P. Evaristo, il quale fu tolto come direttore del seminario nel 1928. Da questa data si succedettero molti direttori, non pochi alcuni furono mandati all'estero per studiare, ma chi prima e chi dopo ritornarono in famiglia. Mons. Eugenio Bossilkov volle il seminario più vicino a sé e fu trasferito a Ruse ed abbiamo 16 alunni, alcuni dei quali hanno già finito gli studi letterari, studiano la filosofia ed aspettano il momento propizio per andare a compiere il loro noviziato e terminare gli studi all'estero".

Questa diagnosi sulla poca resa del seminario si deve completare con quella fatta nel 1941 dal P. Isidoro, cioè una causa importante per i fallimenti era il mandare i giovani all'estero dove non sempre venivano compresi ed essi non riuscivano a superare l'impatto culturale diverso. Egli insisteva che la

formazione iniziale fosse compiuta sul posto con personale adeguato e preparato.

## La situazione della pastorale

Circa l'attività pastorale, nonostante il poco dinamismo e tatto di Mons. Theelen, "i nostri missionari non rimasero inattivi e *le assicuro che le nostre parrocchie in fatto di organizzazioni cattoliche e di vita cristiana non sono inferiori alle parrocchie della Bulgaria del sud*. In quasi i villaggi vi erano organizzazioni cattoliche maschili e femminili sopresse dopo la rivoluzione del 1934 da leggi naziste /= nazionaliste". Il nuovo vescovo incoraggia a riorganizzare queste associazioni pur usando la prudenza che le attuali circostanze richiedono. Le *confraternite religiose*, uniche associazioni permesse prima della guerra, "nelle nostre parrocchie sono fiorenti e consolanti.

Quella dell'*Addolorata* esiste fin dal tempo della dominazione turca in tutti i nostri vecchi villaggi. In esse si ascrivevano uomini e donne, spesso si radunano, si danno speciali conferenze sui punti principali della fede e morale cristiana e mensilmente si accostano ai santi Sacramenti. I membri di queste confraternite sono numerosi. Nei villaggi di Oresc vi sono iscritti 889 uomini e 750 donne. A Lageni 500 uomini e 680 donne. Non meno numerose sono nelle due parrocchie dei villaggi di Beleni e Tranceviza".

Nei villaggi più giovani, costituiti dai bulgari rientrati dalla Valachia, è fiorente la *Associazione del Rosario vivente* a cui si ascrivono anche i fanciulli perché apprendano a pregare il rosario. In ogni villaggio esiste l'associazione *Figlie di Maria* e "sono poche le ragazze le quali non si ascrivano all'associazione. Le associate cantano in chiesa, si occupano della pulizia della medesima ed aiutano il sacerdote nel fare la dottrina cristiana ai fanciulli". La *Associazione per la Propagazione della Fede* esiste in varie parrocchie e specialmente in Asenovo e Tranceviza. "I *Circoli culturali dei giovani cattolici*, un tempo fiorentissimi, oggi malgrado tutto ricominciano a risorgere. A Beleni ed Oresc ricominciarono quest'anno ad attivarsi, però per ragioni di prudenza fu loro consigliato per ora di non riorganizzarsi".

Negli ultimi anni qualche missionario nella "propria parrocchia con frutto delle anime ha organizzato l'*adorazione notturna*". In tutte le parrocchie si celebrano le "*Quarantore con predicazione*, le quali si riducono a veri esercizi spirituali al popolo".

Una attenzione particolare viene riservata al *catechismo* ai ragazzi cattolici, che è stato ostacolato già dagli anni trenta ad opera del governo spinto anche dagli ortodossi. "I sacerdoti nel passato ed anche oggi hanno avuto ed hanno a questo riguardo non poche difficoltà, però nessuno viene meno al proprio dovere. Non voglio tralasciare, aggiunge il visitatore, di dire che alcuni Padri per difendere la fede tra i loro parrocchiani hanno sofferto non poco".

Una particolare attenzione era stata data alla *gioventù studiosa*, erano ancora fiorenti a Ruse il "ginnasio per la gioventù femminile più elevata", con "un *pensionato per le giovani cattoliche studiose* le quali si educano non solamente ad essere buone cattoliche studiose, ma anche a prendere parte all'Azione cattolica che nei loro villaggi ed altrove si fa". Un altro pensionato è stato aperto a Sistof importante "centro di cultura per la Bulgaria del Nord". Gli studenti cattolici radunati nel pensionato "sono educati non solo con spirito

cattolico, amore e venerazione al Capo supremo della Chiesa, ma anche con spirito di apostolato, cosicché entrando nella società e ritornando nei loro villaggi ne diventano gli apostoli". Si avverte la urgente necessità di un ginnasio cattolico per educare i nostri giovani. Purtroppo i ginnasi di Varna degli Assunzionisti e quello di Ruse dei Fratelli delle scuole cristiane "furono chiusi anche per il poco tatto di Mons. Theelen". Il governo attuale poi ha chiuso le scuole elementari di Bardarski Gheran e di Zarevbrod. Un validissimo aiuto per la educazione dei giovani hanno dato e danno le Suore con i loro asili e l'orfanotrofio di Zarevbrod.

Sarebbero necessari altri orfanotrofi, una casa per gli anziani, un piccolo ospedale cattolico, "speriamo che in un momento propizio il desiderio di tutti i missionari diventi realtà".

Il visitatore, pur consapevole della gravità della situazione politica, non poteva però prevedere il peggio che i comunisti stavano preparando:

"La nomina di Mons. Eugenio Bossilkov a novello Vescovo di Nicopoli, non solo appagò il desiderio di tutti, ma infonde nei missionari nuove speranze per l'avvenire della nostra Missione, la quale essendo la prima Missione affidata alla nostra Congregazione, è amata con speciale affetto da tutti i figli di S. Paolo della Croce.

Finisco questa mia relazione augurandoci una vera libertà religiosa, sotto la protezione della Regina delle Missioni, del Nostro S. Fondatore Paolo della Croce e guidati dal giovane nostro Vescovo, la Diocesi della Bulgaria del Nord fiorirà in ogni ramo della vita cristiana ed attività cattolica".

### Partenza dei missionari stranieri

La persecuzione contro la Chiesa cattolica, prima più subdola e poi aperta, comincia con la chiusura delle scuole cattoliche nell'agosto del 1948. La possibilità data, tra luglio ed ottobre 1948, a Mons. Bossilkov di venire a Roma per l'udienza del Papa e visitare i suoi confratelli ed amici in Olanda, fu per lui una salutare boccata di ossigeno per meglio sostenere la prova che l'attendeva. Rientrato in patria, cosciente del peggio, sentì gli effetti della legge sui culti, promulgata il 1 marzo 1949 ponendo tutto sotto controllo dello stato e imponendo il rientro nella propria patria ai missionari stranieri. Un gruppo di 12 passionisti partirono ai primi di marzo, mentre altri erano già partiti. Rimanevano con il vescovo 10 religiosi bulgari<sup>283</sup>.

### Un passionista ultimo custode della Delegazione Apostolica a Sofia

I passionisti nella persona del P. Placido Corsi furono gli ultimi custodi della Delegazione Apostolica in Sofia. Il rappresentante della S. Sede, Mons. Galloni, alla fine di luglio del 1948 andò in Italia per una visita tornando verso la fine del medesimo anno. Il Placido fu da lui presentato al Protocollo bulgaro con nota verbale quale "**Reggente della Delegazione Apostolica**" e richiese la carta d'identità che gli fu data il 3 agosto 1948. Don Galloni ripartì dalla

<sup>283</sup> AGCP, Bulgaria Statistiche 1952, 1956, 1958: vi è una nota del P. Fabiano Knoblen, già missionario in Bulgaria, dei nomi dei partenti e dei rimasti.

Bulgaria il 03/01/1949 e P. Placido rimase nuovamente Reggente<sup>284</sup>. Il Governo bulgaro, il 23 febbraio 1949, proclamò che le relazioni diplomatiche con la Sede Apostolica non erano esistite e non esistevano.

Il 24 febbraio agenti della polizia stavano dinanzi alla Delegazione. Il P. Placido, consultatosi con l'ambasciatore d'Italia, temendo una irruzione nei locali, nella notte del 24-25 febbraio, mise in salvo l'archivio portandolo alla Legazione d'Italia.

Il 21 marzo 1949, il cardinale Tisserant, Prefetto della S. Congregazione Pro Ecclesia Orientali, comunicò al P. Placido: "...Come le ho già fatto comunicare, la Paternità Vostra è incaricata della custodia della sede della Delegazione Apostolica a Sofia e dei beni che appartengono alla S. Sede..."<sup>285</sup>.

Il 28 maggio 1949 (Prot. 100/49) la S. Sede comunicava al P. Placido di non lasciare la Bulgaria nonostante gli inviti e le proteste del Governo, cedesse solo alla forza e nel frattempo che cercasse di porre in salvo tutto il salvabile: "la P.V.R. resti nella Delegazione Apostolica fino a quando non ne verrà cacciato con la violenza. E' un sacrificio che il Signore Le domanda; ma Ella lo farà per il bene delle anime". L'11 agosto 1949 la S. Sede gli comunica che può passare le chiavi della Delegazione all'italiano indicato e ne dia comunicazione al P. Fortunato Bakalski, superiore dei cappuccini di Sofia che sarà arrestato l'8 agosto del 1952 e morì in carcere per le torture. Gli si dava anche il compito di chiudere la opposizione del Governo contro il giornale cattolico *Istina* in modo da non compromettere di più la situazione:

"Sua Eminenza ha deciso che l'*Istina* si sopprima; ma che si agisca con somma prudenza. Si può dire che non ci sono più i mezzi finanziari. Sarebbe bene che uscisse un ultimo numero dicendo che per mancanza di fondi il giornale finisce le sue pubblicazioni. Oppure prendano anche altre ragioni, ma purché si raggiunga questo scopo duplice: 1) non stampare più il giornale; 2) non urtare il Governo bulgaro"

Il P. Placido fece onore all'impegno ricevuto ponendo in salvo quanto più poté e, pur vivendo con una certa paura, rimase al suo posto fino al 21 gennaio 1950 quando fu portato dalla polizia segreta alla stazione di Sofia ed accompagnato dalla medesima nel treno fino alla frontiera<sup>286</sup>.

### La Missione dopo la condanna di Mons. Bossilkov

Con il P. Placido Corsi partiva l'ultimo passionista straniero. La situazione politica diventava sempre più apertamente persecutoria contro la Chiesa cattolica. Gli arresti di due cappuccini nel 1950 fu un campanello di allarme per tutti i cattolici. Nel 1951 Mons. Bossilkov poté ordinare 4 sacerdoti diocesani. Ma il 16 luglio 1952 avvenne il grande assalto alle strutture ed alle persone della Chiesa cattolica e fu imprigionato anche Mons. Bossilkov. Fino al 26 settembre, quando fu aperto il processo contro la cosiddetta *organizzazione cattolica di spionaggio* capeggiata da Mons. Bossilkov, non si seppe nulla degli

<sup>284</sup> AGCP A. IV-III/15, note di varie Legazioni straniere che assicurano P. Placido di aver ricevuto la comunicazione di don Galloni; P. Placido a P. Giacinto 28/08/1949.

<sup>285</sup> AGCP, A. IV-III/15 Card. Tisserant a P. Placido 21/03/1949, Prot. 100/49; card. Tisserant alle Ambasciate 05/04/1949, Prot. 100/49.

<sup>286</sup> AGCP, Bulgaria Lettere e memoriali e varia del P. Placido Corsi.

imprigionati. Durante il processo contro Mons. Bossilkov i PP. Giorgio, Nicolas e Cirillo furono chiamati come testimoni ma benché, percossi, non diedero falsa testimonianza. E Mons. Bossilkov con la sua costante asserzione "che tutto quello che si è fatto nella diocesi si è fatto per il suo incarico", salvò i tre religiosi.

Sparito il vescovo, il Vicario generale, il P. Nicolas Kaltchev, non fu all'altezza del compito e sembra che fosse in relazione segreta con la polizia. Tra le altre norme che fecero un grande danno alla vita pastorale della diocesi fu la proibizione da lui emanati ai missionari di riunire i ragazzi per la istruzione religiosa o per l'amministrazione dei sacramenti. Proibì le quarantore di cui parlava la relazione del P. Placido con la scusa che si poteva essere accusati di fare propaganda religiosa. Mentre chi informa sottolinea che nella Bulgaria del Sud questa pratica si continuava in pace.

Il superiore religioso, P. Giorgio Chipka, non poteva intervenire su cose ecclesiastiche. Nel novembre del 1956 il P. Stanislao Van Melis, già missionario in Bulgaria e allora Provinciale olandese, poté dare informazioni sulla situazione e in base a queste notizie la Congregazione per la Chiesa Orientale ordinò a Mons. Kursef in Bulgaria di sostituire il P. Nicola nel suo ufficio con il P. Giorgio Chipka, C.P. Questi fu nominato vescovo ma non fu consacrato per l'opposizione del governo ed anche, forse, per il suo rifiuto. In una informazione del P. Damiano Talev, probabilmente del 1967, si dice che il P. Giorgio "ha accettato di essere consacrato vescovo, ma ha rifiutato di assumere l'amministrazione della diocesi per ragioni personali in relazione con il regime /comunista al governo/. Egli mi ha detto che le sue ragioni sono conosciute in dettaglio da Mons. Kurteff. Io, aggiungeva P. Damiano Talev, non so, e lui non mi ha mai detto, se ha preso qualche impegno per passare segretamente delle informazioni alla polizia. So solamente che egli viene interrogato spesso e più che ogni altro sacerdote. Lui inoltre non è stato mai in prigione".

Il P. Nicola rimase quindi amministratore fino alla morte nel 1964. P. Damiano Talev, costituito superiore religioso nel 1958 dal Superiore generale, fu nominato anche Amministratore apostolico da Mons. Michele Nikolov prima della sua morte nel maggio 1964. Nel 1964 si trovavano nella diocesi 14 sacerdoti: 7 sacerdoti passionisti; tre sacerdoti diocesani dei 4 ordinati da Mons. Bissilkov nel 1951: Assen Ghenov, Jossif Jankov, Jossif Krivtchev i quali desideravano diventare passionisti, ma come? Il quarto ordinato da Mons. Bossilkov aveva lasciato il sacerdozio. Vi erano anche due conventuali, un assunzionista e un sacerdote diocesano. Il passionista P. Girolamo Lukov aveva passato 8 anni in prigione e il P. Ubaldo Karadjove vi era stato per due anni.

La situazione economica dei sacerdoti era miserabile perché dovevano vivere nella sagrestia o in qualche locale della chiesa che serviva per tutto. Le entrate non vi erano per cui alcuni sacerdoti andavano a lavorare per vivere. Le chiese, poi, erano in uno stato deplorabile specialmente nei tetti e due o tre forse dovevano essere chiuse per minaccia di crollo. Per ripararle sarebbero stati necessari un 60/70.000 dollari. Ma come farli venire e poterli poi usare per la chiesa?<sup>287</sup>

La cura pastorale consisteva nel celebrare la messa alla festa, ma la gente andava con paura perché veniva schedata dalla polizia. I governanti ponevano particolare impegno perché i ragazzi sotto i 16 anni non frequentassero la

<sup>287</sup> AGCP Bulgaria Relazioni 1964, 1977, 1978.

chiesa e il catechismo. Come accennava sopra il P. Damiano, l'amministratore che successe a Mons. Bissilkov ebbe più paura degli amministratori di altre diocesi bulgare e quindi influi ancora più negativamente sulla gente.

Il 26 giugno 1975 il capo del partito comunista bulgaro e Capo della Repubblica popolare bulgara, Todor Zivkov, faceva visita a Papa Paolo VI ed ammetteva che Mons. Bossilkov era già morto 23 anni addietro. Il 22 luglio 1975 la S. Sede nominava vescovo di Nicopoli Mons. Vasco Sejkrev. Nel 1978 gli succedeva Mons. Samuel Seraphinov Djoundrine, assunzionista.

La situazione dei passionisti rimaneva precaria. Nell'ottobre 1977 PP. Frans Derix e Jac Leeuwen, fecero una visita turistica in Bulgaria con la speranza di mettersi in contatto con i passionisti. A Sofia ebbero contatti con i cappuccini ma non poterono proseguire oltre per incontrare personalmente i PP. Giorgio, Damiano e Cirillo. Nei mesi di giugno e luglio 1978 i PP. Bruno Nedred e Cor Spruit ripeterono la visita arrivando a Varna, ma alla dogana gli furono requisiti tutti gli oggetti di devozione, i libri e i taccuini degli indirizzi. Entrati in contatto telefonico con il P. Giorgio a Belene, questi insistette perché non visitassero né lui, né i PP. Damiano e Cirillo. Due giorni dopo la polizia ordinava loro di lasciare il paese entro 24 ore "a causa di attenta attività religiosa"<sup>288</sup>.

#### Bicentenario della presenza passionista in Bulgaria: 1781-1981

La celebrazione solenne del bicentenario della presenza passionista nella Bulgaria del Nord si deve alla instancabile opera del P. Sofronio Sofranov (1923-1997). Egli figlio della Bulgaria sentiva profondamente il destino della sua patria e aveva una venerazione particolare per Mons. Bossilkov perché la sua vocazione in gran parte era legata a lui che era suo parroco in Bardaski - Gheran. Il 17 ottobre 1981 vi fu una solenne celebrazione eucaristica nella basilica dei SS. Giovanni e Paolo in Roma e poi nel salone della casa generalizia si aprì una mostra fotografica e di manoscritti riguardanti la storia della Missione. Fupresente il P. Cirillo Ivanov che aveva potuto venire in Italia insieme al vescovo di Nicopoli Mons. Samuil Djoundrin. Il 18 ottobre poi dopo la celebrazione eucaristica in lingua bulgara per la comunità bulgara residente in Roma egli tenne un conferenza su "200 anni di Missione passionista in Bulgaria", revocando le tappe principali di questa storia. Egli redasse anche un fascicolo con le conferenze ed altri documenti di questa ricorrenza<sup>289</sup>.

Il frutto migliore della celebrazione del bicentenario fu la preparazione di documenti storici per conoscere la missione bulgara e pubblicati nel 1982, 1985 e che ho citato più volte. Inoltre la celebrazione stimolò ancora più il promuovere la causa di beatificazione di Mons. Eugenio Bossilkov.

<sup>288</sup> AGCP, Bulgaria Relazioni 1964, 1977, 1978.

<sup>289</sup> *L'album del Giubileo: 1781-1981 a cura di Sofronio Sofranov*. Bollettino Internazionale Passionista 1981, p.84.



## Un aurora che diventa speranza

La caduta della cortina di ferro e del muro di Berlino e l'opera di Gorbachov portò anche la Bulgaria sulla via della libertà e alla fine del 1989 la nazione si avviava sulla via della democrazia. Ci furono inviti a riprendere contatti con la diocesi e il Superiore generale, vedendo la mancanza di personale nella Provincia Madre della S. Speranza, chiese alle Province italiane, e in modo particolare a quella della Madonna della Pietà, di assumere l'impegno di ridare vita alla missione. Il 1 giugno 1993 i passionisti sono tornati a Russe.

## CONCLUSIONE

### L'ESPERIENZA MISSIONARIA DELLA CONGREGAZIONE

Il Superiore generale, P. Leone Kierkels, nella lettera per i 150 della presenza passionista in Bulgaria del Nord scriveva: "La storia della nostra missione presso i bulgari, come ogni altro evento, può essere considerata dall'interno, cioè da parte di chi ha lavorato nella missione e dall'esterno da parte di chi è spettatore. I primi hanno una coscienza più forte delle difficoltà e delle lotte, mentre gli altri guardano di più all'esito sia bello che doloroso.

Così riguardo alla nostra missione di Bulgaria, da parte dei missionari, come consta dalle loro lettere, furono veramente "nei pericoli, nelle necessità, nelle tribolazioni, nei lavori, nella molta pazienza" (2 Cor 6, 4) e ciò non solo per le inevitabili difficoltà del luogo e dell'apostolato, ma anche per le particolari difficoltà derivanti sia dal piccolo numero dei missionari e dalla scarsità dei mezzi, sia a volte anche per le opposte opinioni tra loro o anche perché a volte è sembrato che i confratelli e i superiori, per la distanza dal luogo non si dimostrassero abbastanza solleciti.

Se passiamo dalla parte degli spettatori, è lecito affermare che anche questi missionari, quantunque spesso ritenessero poco efficace il proprio apostolato, hanno combattuto la buona battaglia della fede e della passione e sono diventati spettacolo e gloria di Cristo. Noi stessi, avendo visitato la Bulgaria e la Romania, abbiamo provato un senso di ammirazione verso questi missionari sia di oggi che del passato, i quali sotto la guida di 11 vescovi passionisti nella sede di Nicopoli o di Bucarest, hanno conseguito tali frutti di apostolato da fare onore a loro stessi ed alla Congregazione. E vorremmo provarlo se ci fosse possibile fare una sintesi storica dagli abbondanti documenti. Speriamo che tale storia si scriva a comune edificazione<sup>290</sup>.

Questo schizzo storico del lavoro apostolico compiuto dai passionisti nella Bulgaria del Nord e in Valachia risponde a questo desiderio espresso nel 1931. Per interpretare bene gli eventi dobbiamo tenere presente sia i sentimenti degli attori della missione che dovevano trovare una soluzione a problemi concreti e risorgenti, e sia a quanto invece si poteva e si può ammirare di frutti che gradualmente sono maturati.

Una prima realtà che emerge è l'eroismo vissuto dai missionari, anche se con differente intensità di carità e di serenità, nel loro quotidiano, particolarmente difficile fin verso la fine del sec. XIX. I missionari, nella quasi totalità, sono stati all'altezza di chi ha votato la vita a Cristo crocifisso e, in lui e per lui, ai fratelli e sorelle crocifissi nel quotidiano della loro storia. Emerge la solidità della formazione che la congregazione dava capace di alimentare, anche nella difficile situazione missionaria, una autentica spiritualità nutrita di Cristo crocifisso e risorto che ha sostenuto i missionari ad accettare i sacrifici

<sup>290</sup> Acta , 11, 1930-32, 189-190.

richiesti dai viaggi, dal vitto, dalle abitazioni mancanti o consistenti in tuguri e ciò fin verso la metà dell'800 e nei nuovi villaggi fino al primo ventennio del '900. Una formazione e spiritualità che hanno dato ai missionari la forza necessaria per condividere, in vera solidarietà umana e cristiana, con il popolo la povertà materiale e culturale, le conseguenze dell'oppressione dei turchi, le epidemie fino a incontrare la morte come i tre religiosi morti nel 1797, 1802, 1803, e Mons. Ferreri con due passionisti nella peste del 1813, mentre vicino a loro eroicamente davano la vita anche due francescani ed un diocesano.

Il P. Boré, dei preti della missione, nell'agosto del 1859 passò a Belene e nel vedere la povertà in cui vivevano i due passionisti, scrisse: "Se la vera eredità del missionario è evangelizzare i poveri, qui i missionari lo hanno trovato, perché tutto il gregge dei fedeli senza eccezione è composto da coloro che tra i lavoratori e i pastori sono i più semplici e meno fortunati"<sup>291</sup>. Il P. Bonaventura Fedeli (+ 1803) come cibo "quasi quotidiano" faceva cuocere in una pila d'acqua due o tre cipolle, l'acqua serviva come brodo per fare una zuppa col pane e le cipolle facevano da pietanza<sup>292</sup>. Ma ancora nel 1892 il P. Silvestro Lilla mandato a Bardaski - Gheran, scriveva: "il P. Ambrogio Gagliardi non aveva il necessario nutrimento neanche per sé, sicché passammo alcuni giorni stentati non potendoci saziare di nero pane né lui, né io", poco dopo il P. Gagliardi si ammalò<sup>293</sup>.

Il pericolo della persecuzione con la prigione, con le multe, con le bastonate a periodi fu grave e reale, come nel 1821-1822.

Una sofferenza che i missionari, formati alla vita comunitaria, incontravano e che per alcuni fu pesantissima, fu l'essere emarginati in villaggi dove non giungevano notizie, e le stesse lettere, specialmente fino alla metà dell'800 e poi durante la prima guerra mondiale, non giungevano. I villaggi anche piccoli richiedevano la presenza del sacerdote, ma questo spesso, se non vi era la scuola cattolica, si trovava come un eremita. Inoltre la situazione di clandestinità in cui si dovette operare almeno fin verso il 1832, il non potere parlare di religione agli ortodossi ed ai musulmani, la difficoltà di incontrare i compagni che distavano ore ed ore di cammino a piedi, rendeva la vita del missionario pesante come solitudine umana. A ciò si aggiungeva l'essere privi anche della presenza sacramentale di Gesù nella Eucaristia. Infatti fin tanto che non si poté costruire le chiese, non si conservò il SS. Sacramento.

Notare la calma sofferenza espressa dal P. Ferreri, durante la prima esperienza bulgara, nel non ricevere lettere dalla propria comunità e dai superiori. Il P. Carlo Romano nel 1841 scriveva: "Nulla vi dico dello spettacolo triste e melanconico che presentano questi paesi nei giorni di pioggia e cattivo tempo. Se non si ricorre a buoni libri per vincere il fastidio molesto che reca tutto ciò che circonda, voi correte il pericolo di restarne oppresso"<sup>294</sup>. Il P. Lilla, il primo dicembre 1901, parlando con il P. Giuseppe Miranda, sentì dirsi che nei due anni e mezzo in cui era stato a Sistov, "vedendosi quasi esiliato, non avendo nulla da fare, molte volte fu tentato di suicidarsi e spesso pianse per la sua triste ed inerte posizione"<sup>295</sup>.

Il lavoro pastorale tendeva ad istruire i cattolici nella propria fede per liberarli dalle superstizioni facili a prendersi vivendo con musulmani e ortodossi, e sostenerli perché manifestassero la fede nel loro quotidiano. I progressi spirituali compiuti dai cattolici furono evidenti. I vescovi li notavano nelle loro relazioni, e i viaggiatori ammiravano l'assiduità della quasi totalità della gente alla preghiera in comune e specialmente al rosario serale<sup>296</sup>. Nel servizio apostolico mancava ai missionari di questa regione la gioia di vedere accresciuto il numero dei cattolici per l'entrata di ortodossi o per la conversione di musulmani. Gli ortodossi bulgari dipendevano da Costantinopoli ma il Patriarca di Mosca, con lo zar, cercava di attirarli all'obbedienza moscovita. Perciò i vescovi ortodossi vivevano sempre nella paura che si cercasse e dai russi e dai latini di togliere loro i fedeli. Ciò rendeva difficile le relazioni a livello di autorità, mentre a livello di popolo incontriamo spesso relazioni non solo di rispetto ma anche amichevoli.

Il P. Carlo Romano, nel 1841, scriveva "Ora principio a convincermi di una verità che io non avevo mai bene intesa prima di venire in missione, e che a tanti dei miei amici sembrava incomprendibile: essere cioè la conversione dei Turchi, la riduzione all'unità dei Greci Scismatici un vero miracolo, tanto meno sperabile quanto più un povero missionario vorrebbe interessarsi ed adoperarsi per ottenerlo". Dice di sentire "santa invidia" per i missionari dell'India, Oceania e Cina che possono cooperare alla conversione dei pagani e conclude: "nulla mi fa sperare in Turchia merito di tanto valore e di tanto lustro, finché l'andamento della musulmana politica non cambia direzione. Spero però che l'infinita bontà di Dio, alla cui gloria sono interamente sacrificato terrà conto del mio desiderio e della pazienza con cui soffriamo i rimproveri di coloro che ci accusano di indolenza nel non adoperarsi alla conversione dei Turchi".

Ricorda poi un aneddoto molto istruttivo. Un passionista era in buone relazioni con un turco e un giorno azzardò di suggerirgli qualche cosa riguardo alla religione. Il turco inquieto gli disse: 'Se tu avessi fatto un simile discorso con qualche altro, la tua testa prima di sera era per aria, ma l'amicizia trattiene la mia mano. Guardati dal più cadere in simili eccessi, perché costerebbero cari a te e a tutti i tuoi cristiani'. Andate ora, continua il P. Carlo, con simili disposizioni a predicare il Vangelo, a convertire i turchi, ed ampliare il regno di Cristo fra queste nazioni!. Voi vedete pertanto che tutte le nostre fatiche, tutti i nostri stenti, si limitano a custodire e conservare la Cristianità Bulgara dispersa in più villaggi, i quali formano il totale di questa penosa missione"<sup>297</sup>.

Anche il P. Massimo Arduino, nel 1842, scriveva: "Molti bellissimi progetti si formano" sulla conversione dei musulmani "ma tutte queste sono idee chimeriche e rimproveri ingiusti che si fanno ai Missionari del Vangelo, cui è affatto impossibile attentare solamente la conversione di un Musulmano. Bisognerebbe trovarsi nella località e tosto si cangerebbe linguaggio"<sup>298</sup>. Vannutelli, nel 1885, viaggiò per la regione danubiana e visitando Rusciuk scrisse: "è da ammirare lo spirito di sacrificio e di abnegazione di questi santi

<sup>291</sup> Annales de la Propagation de la Foi, Lyon 1849, p. 41.

<sup>292</sup> *La Missione passionista di Bulgaria*, cit., p. 8.

<sup>293</sup> AGCP, Bulgaria Diario di P. S. Lilla, 1892-94.

<sup>294</sup> *La Bulgaria negli scritti*, cit. p. 50.

<sup>295</sup> AGCP, Bulgaria Diario di P. S. Lilla, 1901, 1 dic.

<sup>296</sup> P. Boré e Vannutelli citati ammiravano, mentre F. KANTZ, *La Bulgarie danubienne et le Balkan*, Paris 1882, pp. 126, 215-220, 228, da miscredente, se la ride di questa religiosità e dello zelo dei missionari.

<sup>297</sup> *La Bulgaria negli scritti*, cit., pp. 49-52.

<sup>298</sup> *La Bulgaria negli scritti*, cit., p. 135.

religiosi e missionari i quali si occupano con tanto zelo a fare del bene a questi popoli; sebbene nel loro ministero neppure abbiano quelle consolazioni, che pur sono la più giusta, eppure la più modesta ed amata ricompensa del missionario. Qui, come quasi in tutto l'Oriente, la chiesa cattolica non è compresa dal popolo cristiano dissidente e così non avviene quasi mai d'avere delle conversioni al Cattolicesimo<sup>299</sup> Il Superiore generale, nella lettera diretta ai religiosi d'Italia nel 1923, sentì il dovere di controbattere quelle accuse<sup>300</sup>

Questa particolare situazione rese difficile organizzare le opere di carità sociale. Appena vi fu la libertà politica si organizzarono scuole e si tentò anche un posto medico. Nel 1905 il P. Silvestro Lilla volle tentare di creare una cassa rurale a Belene dove era parroco, per aiutare la povera gente. Prese a modello lo statuto della cassa rurale di Treviglio. Riuscì a superare le gravi opposizioni della banca agricola ed ottenere i permessi civili, ma la persecuzione lo costrinse a lasciare il paese<sup>301</sup>.

Tra i cattolici vi furono persone di elevata vita cristiana che davano esempio di fedeltà a Cristo ed alla Chiesa. Emerge per la memoria di santità che si è conservata Maria Ciociova (1811-1836) e Mirjam Grunceva (1909-1935)<sup>302</sup>.

Il Fondatore, Paolo della Croce, nonostante il vivo desiderio avuto, non poté inviare i suoi religiosi nelle zone missionarie quindi mancava all'istituto l'esperienza del come organizzare la vita pratica nella zona di missione, come impiantare la congregazione nelle aree evangelizzate, come provvedere al sostentamento, ecc.. Alla mancanza di esperienza si aggiungeva il difficile periodo storico che la congregazione, insieme ad altri istituti, viveva: l'invasione dell'armata rivoluzionaria francese in Italia alla fine del '700; la soppressione napoleonica; la faticosa restaurazione; la lotta anticattolica dei governi e dei centri di potere economico e culturale dominati dai massoni, ecc.. Tutti questi elementi debbono tenersi presenti per capire e valutare il più obiettivamente possibile quando i dirigenti dell'Istituto sono apparsi troppo legati alla lettera più che allo spirito, per es. nella questione del noviziato e studentato di Romania, o non hanno dato direttive, mezzi e personale efficaci per la fondazione della congregazione e la formazione del clero locale.

I superiori e i religiosi quando Propaganda Fide chiamava per la Missione, consideravano quella richiesta come l'invito di un vescovo a fare una missione parrocchiale nella propria diocesi. Era un periodo di intensa predicazione per la durata di 7 anni secondo il contratto che Propaganda Fide esigeva, ma non si andava per fondare anche comunità passionista. Terminata la missione si tornava in convento per continuare a pregare e lodare Dio anche a nome degli evangelizzati. Il sistema di affidare i religiosi a Propaganda Fide non favoriva una mentalità per fondare la congregazione. La situazione poi della Bulgaria sotto i turchi rendeva ancora più difficile la promozione vocazionale.

<sup>299</sup> V. VANNUPELLI, *Uno sguardo all'Oriente. Le rive del Danubio nel millenario di S. Metodio 885-1885*, Roma 1885, pp. 229-230; a pp. 263-267 descrive ed elogia l'attività di Mons. Paoli e l'organizzazione della diocesi di Bucarest.

<sup>300</sup> Bollettino d. Congr., 1923, pp. 68-69.

<sup>301</sup> AGCP, Bulgaria Diario di P. Silvestro Lilla, 1905-1906.

<sup>302</sup> Maria Ciociova e Mirjam Granceva. Due Passiflora della Missione, cit.

Come conseguenza fino al P. Pietro Paolo Cayro, Superiore generale tra il 1863-1869, a livello di governo centrale non vi è un orientamento a fondare la congregazione in quell'area. Più volte i religiosi si sono sentiti come persone che andavano allo sbaraglio senza avere nel retroterra della congregazione un aggancio vitale. Basti pensare al problema dei suffragi per i missionari defunti.

L'affidamento della missione ad una provincia particolare della congregazione, nel 1899, fu un passo positivo e fu poi preso a modello ordinario dell'attività missionaria in congregazione. Come ho accennato non fu forse felice la scelta della provincia particolare per la difficoltà politica in cui viveva e per mancanza di personale adeguato. Mentre l'affidamento alla Provincia Madre della S. Speranza, nel 1935, avveniva in un clima in cui la congregazione già viveva l'affidamento delle aree di missione alle singole provincie e il personale delle provincie, poi, era in una buona situazione. Inoltre funzionava a livello generale e provinciale il segretario e il procuratore della missione. Perciò dal 1935 si poteva sperare un vero sviluppo cristiano, umano della missione ed anche della congregazione insieme alla formazione del clero diocesano locale. "Ma, concludo con il P. Sofronio, nel piano della Provvidenza non era altro che l'accumularsi di notevoli energie spirituali in vista della disastrosa crisi che stava per piombare su questa piccola Chiesa locale in seguito alla persecuzione comunista e che risulterà la più grave in tutta la storia di questa flagellata Missione...La nostra spiritualità è formata e continua ad essere formata dalla Croce di Cristo"<sup>303</sup>.

Possa la profezia del B. Eugenio Bossilkov avverarsi:

**"Le tracce del nostro sangue apriranno la strada ad un futuro splendido e anche se noi non lo vedremo, altri mieteranno ciò che noi abbiamo seminato nelle pene".**

<sup>303</sup> *Bicentenario della Missione Passionista nella Bulgaria*, cit. p.7-8.

## FONTI

AGCP = Archivio Generale Congregazione dei Passionisti, Roma  
fondo Bulgaria \* altri fondi indicati nelle note.  
A. P., S. R. = Archivio Propaganda Fide, Scrittura Riferite Bulgaria...  
A. V.,... = Archivio Segreto Vaticano,

## BIBLIOGRAFIA solo quella citata e in ordine di importanza per lo studio

*La Missione Passionista di Bulgaria tra il 1789 e il 1825 a cura di Ivan Sofranov, C.P., Curia Gen. Passionisti, Roma 1982.*  
*La Bulgaria negli scritti dei Missionari Passionisti fino al 1841 a cura di Ivan Sofranov, C.P., Curia Gen. Pas. Roma 1985.*  
*Maria Ciociova (1811-1836) e Mirjam Grunceva (1909-1935). Due "Passiflora" della Missione passionista di Bulgaria a cura di P. Ivan Sofranov, CP., Curia Gen. Pas., Roma 1988.*  
C.A.NASELLI, C.P., *Storia della Congregazione della Passione di Gesù Cristo*, vol. II/1, Stauros Pescara 1981.  
F. GIORGINI, C.P., *Storia della Congregazione della Passione di Gesù Cristo*, vol. I, Stauros Roma 1981.  
*S: Congregatonis de Propaganda fide Memoria rerum*, Herder Rom 1976, vol citati.  
F. DOZZI, *Arcidiocesi Metropolitana di Bucarest, sede primaziale della Chiesa Cattolica Romana di rito latino*, Radio Vaticana 19884.  
I. DUMITRIU-SNAGOV, *La Saint-Siège et la Roumanie Moderne 1850-1866*, Un. Gregoriana Roma 1982.  
F. DELLA SALDA, *Obbedienza e pace. Il vescovo A. G. Roncalli tra Sofia e Roma 1925-1934*, Marietti Genova 1989.  
EMMANUEL ELENA, C.P., *Schematismus dioecesis Nicopolitanae ritus latini in Bulgaria*, Romae 1912.  
EMANUELE ELENA DI S. LUIGI GONZAGA, C.P., *Mons. Ippolito Luigi Agosto, Vescovo di Nicopoli martire dei diritti della Chiesa*, Berruti Torino 1952.  
PIERRE DOUDIER, C.P., *Les Passionistes en France*, Passionistes Clamart 1977.  
R. NETZHAMMER, OSB., *Schematismus Archidioecesi Latinae Bucarestiensis anno 1907*, Bucaresti 1907.  
Idem, *Josef Molajoni, C. P. Missionsbischof in Bukarest 1825-1847*, St. Otilien, s.d.  
*Hierarchia Catholica... Ritler - Segrin*, Patavii, vol. 7, 8.  
*Kirchenhistorische Nachrichten aus der Di`cese Nikopolis = Rustschuk in Nord*

*Bulgarien. Separat Abdruck aus dem 29. Jahres-Bericht des Maria-Empf@ngniss Vereines in Wien, Wien 1891.*  
*Annali della Propagazione della Fede*, anni citati.  
*Annales de la Propagation de la Foi*, Lyon 1859.  
VANNUTELLI, *Un VIII sguardo all'Oriente. Le Rive del Danubio nel millenario di S. Metodio 885-1885*, M. Armanni Roma 1885.  
L. MILETICH, *Les Bulgares-Pauliciens (Histoire, ethnographie, literature) par* , Sofia 1903. Il libro è in bulgaro ma contiene nella lingua originale a pp. 323-364, vari documenti dei nostri missionari che oggi si trovano nei due volumi indicati sopra: La Missione Passionista, ecc: e La Bulgaria negli scritti, ecc.

